

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Ai nostri lettori a tutti gli abbonati

Non si risolve la vertenza contrattuale dei poligrafici e s'intensificano — quindi — le agitazioni, che colpiscono in particolare i quotidiani. Anche oggi, pertanto, l'Unità esce con un numero di pagine ridotto e non completamente aggiornato nel notiziario. È anche possibile che — per i disagi subiti della tiratura — il nostro giornale non si trovi in tutte le edicole. Di tutto questo ci rammarichiamo, pur non avendo l'Unità responsabilità alcuna.

Nonostante l'intimazione del Consiglio di sicurezza dell'ONU e le dure reazioni in tutto il mondo

ISRAELE NON SI FERMA, GUERRA PIU' SANGUINOSA

Occupata Tiro, si combatte nelle vie di Sidone Selvaggi attacchi aerei sui quartieri di Beirut

Le colonne corazzate israeliane si sono spinte a più di 40 km. dal confine - Nella capitale interi isolati sono in fiamme, mentre è altissimo il numero delle vittime - Sono state incendiate le raffinerie di Zahran - Accanita la resistenza dei palestinesi - Scontri, per ora sporadici, anche con le unità siriane - Habib è partito per incontrare Begin

Il PCI: imporre subito il ritiro

L'invasione del Libano da parte dello Stato di Israele è un atto di guerra grave e pericoloso che minaccia la pace mondiale. Dopo aver annesso il Golan, la parte araba di Gerusalemme e di fatto la Cisgiordania, il governo Begin prosegue nella sua linea avventurista con un ennesimo atto di forza compiuto in sprezzo a tutti gli accordi diplomatici e alle più elementari norme del diritto internazionale e alle risoluzioni dell'ONU. Esigere il ritiro immediato senza condizioni delle truppe israeliane, impedire il tentativo di una liquidazione della resistenza, palestinese, salvaguardare l'integrità territoriale dello Stato del Libano, costituiscono i primi più urgenti obiettivi. A questo fine è necessario che l'opinione pubblica, i partiti democratici, il governo italiano intervengano attivamente, nelle forme più appropriate, per fermare l'invasione israeliana.

BEIRUT — La tragedia del Libano sta assumendo dimensioni terrificanti. Mentre le forze corazzate israeliane proseguono la loro avanzata verso nord a prezzo di aspri combattimenti (ieri sono arrivate a più di 40 chilometri dal confine, investendo direttamente l'importante città portuale di Sidone ed entrando in contatto in alcuni punti con unità siriane), l'aviazione ha sferrato una nuova selvaggia incursione sulla città di Beirut, provocando danni paurosi ed un numero di vittime per ora incalcolabile. Si è trattato di un autentico massacro. E il massacro si è ripetuto a Sidone, che prima di essere attaccata dai carri armati è stata spietatamente martellata dal cielo e dal mare. La guerra che Israele sta conducendo contro il Libano (malgrado le ciniche dichiarazioni del ministro degli Esteri Shamir secondo il quale «non vi è alcun motivo di conflitto fra Israele e il Libano») assume sempre più le caratteristiche di una guerra di sterminio, in cui libanesi e palestinesi sono accomunati in un'unica sorte. Ieri il primo ministro libanese Wazzani ha lanciato un appello alla resistenza ad oltranza, facendo seguito all'analogo appello rivolto a tutte le forze palestinesi da Yasser Arafat. E in effetti, dopo la sorpresa delle prime ore, la resistenza che le truppe israeliane trovano è assai accanita. Nessuna località importante era stata ancora occupata ieri pomeriggio: solo a sera un comunicato ufficiale (non confermato da fonti libanesi) ha annunciato la caduta di Tiro e Nabatiyeh, i due principali capisaldi palestinesi nel sud. Lo stesso comando militare di Tel Aviv, a quanto riferisce la radio israeliana, ha ammesso che i guerriglieri dell'Olp «hanno messo in luce considerevoli



BEIRUT — Gli effetti del bombardamento israeliano di ieri su uno dei quartieri della capitale libanese

ALTE NOTIZIE E SERVIZI A PAGINA 2

L'impotenza dei «sette»

Nel bilancio politico del vertice di Versailles c'è un dato impressionante, che si impone all'attenzione più di qualsiasi altro. Gli uomini che si sono seduti attorno allo stesso tavolo, in un palazzo che testimonia degli splendori della storia d'Europa, sono i capi delle sette maggiori potenze dell'occidente industrializzato e, al tempo stesso, della NATO (sei su sette di loro) e della CEE (quattro su sette). Vogliono essere, e di fatto sono, una sorta di «direttorio» mondiale. Nella loro agenda c'erano già, nel momento in cui il consulto prendeva l'avvio, due guerre — quella delle Falkland-Malvine, nella quale i sette sono stati direttamente impegnati, e quella del Golfo Persico, insediata in un'area che l'Occidente rivendica come essenziale per la propria «sicurezza» — ma né per l'una né per l'altra i sette sono stati in grado di trovare un'intesa di qualche significato, di formulare una proposta capace di far tacere le armi e di delineare una prospettiva diversa. Quando si sono levati per prendere congedo, le guerre erano diventate tre e anche di fronte alla terza — l'invasione israeliana del Libano, con tutte le sue implicazioni — lo spettacolo offerto dal «direttorio» resta quello di una completa impotenza.

Ma, detto questo, ci sembra che ad altre constatazioni si possa difficilmente sfuggire. La prima è che quanto nell'area storica del conflitto arabo-israeliano quanto in quella dello scontro tra Irak e Iran (come del resto nel caso delle Falkland-Malvine) l'Occidente è stato in questi anni protagonista pressoché esclusivo del conflitto, in quanto a Stati Uniti e nella loro scia, anche se con intenti propri, l'Europa atlantica e comunitaria, ad estendere la loro sfera d'azione, mentre quella sovietica si è venuta ritirando (a parte l'«omnipotenza» e spesso pretestuoso fantasma della «minaccia» esterna) ad alcuni capisaldi politici e diplomatici: la solidarietà con le ragioni degli Stati arabi e del popolo palestinese, i legami con la Libia, l'amicizia professata per l'Iran. La stessa «guerra del Golfo», lanciata dall'Irak nel momento in cui più acuto era lo scontro tra la rivoluzione islamica e gli ex-proteettori dello scia, è stata parte di un «rovesciamento di alleanze» in direzione degli Stati Uniti. L'altra constatazione inevitabile è che, mentre non

Ennio Polito (Segue in ultima)

Pertini accusa: «Un'invasione brutale»

Il discorso pronunciato dal Capo dello Stato in occasione della visita di Reagan al Quirinale - Il presidente americano si è detto «ottimista» - I brevi colloqui col presidente Spadolini e col ministro Colombo conclusi con un comunicato generico e vago

ROMA — Sandro Pertini ha condannato l'«attentato» di Reagan al Quirinale, durante il viaggio lampo del presidente americano in Italia, per dire con parole dure ed esplicite la sua condanna per l'invasione israeliana del Libano: «Suscita in noi preoccupazione e sdegno — ha detto nei brindisi di saluto all'ospite al Quirinale — la grave notizia che Israele ha invaso il Libano. Un altro focolaio di guerra è ora acceso in Medio Oriente. Protestiamo per questa brutale invasione del Libano da parte di Israele come abbiamo a suo tempo protestato per l'invasione dell'Afghanistan da parte dell'Unione Sovietica.

Condanniamo l'«attentato» di Reagan al Quirinale, durante il viaggio lampo del presidente americano in Italia, per dire con parole dure ed esplicite la sua condanna per l'invasione israeliana del Libano: «Suscita in noi preoccupazione e sdegno — ha detto nei brindisi di saluto all'ospite al Quirinale — la grave notizia che Israele ha invaso il Libano. Un altro focolaio di guerra è ora acceso in Medio Oriente. Protestiamo per questa brutale invasione del Libano da parte di Israele come abbiamo a suo tempo protestato per l'invasione dell'Afghanistan da parte dell'Unione Sovietica.

Il massacro continua. Anzi si allarga. Dall'estremo Sud torna verso il Nord, batte minaccioso (ancora una volta) alle nostre porte. Non riusciamo a distinguere (non vogliamo distinguere) le differenze che pure esistono, e sono molte, fra l'una e l'altra «crisi armata». Personalmente ci riempiono di angoscia, di orrore, questa e quella guerra, tutte le guerre in corso, quali che siano le aree in cui si svolgono, i popoli che vi sono coinvolti, il numero di vittime che provocano, le cause vere, o presunte, o sbandierate dalle opposte propagande.

Speriamo (ma lucidi) constatamo che con diabolica arroganza, con implacabile prepotenza, si afferma e dilaga ancora una volta, nel mondo intero, una cultura della guerra. E come se un crescente numero di governi, di statalisti, di caste militari, di forze economiche e politiche avesse deciso di sfidare, distorcere e sconfiggere le più profonde, autentiche e giuste aspirazioni dei popoli, di rispondere con il ferro e con il fuoco ai movimenti per una vita migliore, per la giustizia e la pace, di offrire alle masse disorientate obiettivi falsi e catastrofici.

Colpiscono le mostruose analogie fra i responsabili di tutti o quasi i conflitti a cui assistiamo. Da una parte, nel mondo intero, una cultura della guerra. E come se un crescente numero di governi, di statalisti, di caste militari, di forze economiche e politiche avesse deciso di sfidare, distorcere e sconfiggere le più profonde, autentiche e giuste aspirazioni dei popoli, di rispondere con il ferro e con il fuoco ai movimenti per una vita migliore, per la giustizia e la pace, di offrire alle masse disorientate obiettivi falsi e catastrofici.

«Berare» questo o quel territorio, di creare «zone di sicurezza» su mari di sangue, di fare la guerra con il pretesto di difendere la pace. La loro «ragione» (la loro scaltrezza) sembra a noi folia. Ma la «razionalità» dei loro calcoli è purtroppo largamente confermata dal consenso, addirittura dal plauso estorto con desolante facilità a milioni di esseri umani, manipolati e trascinati a marciare dietro le rispettive bandiere (mentre le opposizioni, anche se fino a ieri rispettate e consistenti, sono ben presto isolate, messe con le spalle al muro, tacciate di vigliaccheria e di tradimento, costrette in sostanza a conformarsi e a tacere).

Arminio Savioli (Segue in ultima)

Una guerra mondiale strisciante

Il voto amministrativo a Trieste e negli altri centottanta comuni

Affermazione del PSI e dei partiti intermedi. Calo della DC e flessione del PCI

Lo scudo crociato da 35 a 32,8; il PCI da 23,7 a 22,3; il PSI da 9,7 a 13,7 - Sostanziale tenuta della lista comunista nel capoluogo giuliano - Pesante perdita a Castellammare - Una dichiarazione di Cossutta

ROMA — Il limitato campione elettorale amministrativo di domenica e di ieri ha confermato alcune tendenze registratesi in autunno: l'avanzata del PSI e dei partiti intermedi, un arretramento complessivo del PCI ma con oscillazioni positive da località a località, una caduta in molti centri estesi della DC. Secondo dati definitivi riguardanti i comuni sopra i cinquemila abitanti, ove si è

votato col sistema proporzionale, tali tendenze si esprimono come segue: Il PCI ha raccolto il 22,3% (meno 1,4 sulle comunali precedenti) e meno 4,7 sulle politiche; la DC ha raccolto il 32,8 (rispettivamente meno 2,2 e meno 1,5); il PSI ha raccolto il 13,7 (rispettivamente più 4 e più 6,1); il PRI ha raccolto il 4,2 (rispettivamente

Liste	Comunali 1982		Comunali prec.		Politiche 1979		Region. o prov.			
	VOTI	%	VOTI	%	VOTI	%	VOTI	%		
PCI	115.230	22,3	275	121.720	23,7	289	141.067	27	128.614	25,3
Misto sin.	—	—	—	8.091	1,6	39	—	—	—	—
PDUP	—	—	—	2.463	0,5	2	5.517	1	3.659	0,7
DP	2.494	0,5	1	1.528	0,3	—	3.016	0,6	6.430	1,3
PSI	70.763	13,7	196	49.511	9,7	147	39.748	7,6	49.951	9,8
PSDI	22.801	4,4	45	15.203	3	25	15.210	2,9	17.241	3,4
P. Rad.	—	—	—	11.540	2,2	3	19.365	3,7	325	—
PRI	21.578	4,2	31	15.909	3,1	22	11.125	2,2	13.322	2,6
DC	169.290	32,8	466	179.716	35	481	179.523	34,3	177.177	34,9
Diss. DC	—	—	—	3.484	0,7	17	—	—	—	—
PLI	8.479	1,6	9	3.218	0,6	1	5.406	1	8.585	1,7
Lista Trieste	54.850	10,6	20	52.762	10,3	18	59.797	11,4	51.949	10,2
MSI	27.646	5,4	34	28.155	5,5	38	34.957	6,7	38.596	7,6
Altri	23.310	4,5	69	19.417	3,8	63	8.337	1,6	12.188	2,4
TOTALI	516.441	—	1.145	512.717	—	1.145	523.078	—	508.037	—

Catturato a Roma su un bus il killer delle Br Pancelli

ROMA — Remo Pancelli, uno dei più pericolosi killer delle Brigate rosse, latitante da due anni, è stato catturato ieri mattina a Roma su un autobus affollato. Era armato con una pistola ed una bomba a mano «ananas». A PAG. 5

Vertice riservato di giudici: dateci i mezzi contro la mafia

Riuniti a Castigandolfo (Roma), su iniziativa del CSM, sessanta giudici che si occupano dei processi di mafia, camorra e 'ndrangheta hanno richiesto urgenti misure per combattere la criminalità organizzata. A PAG. 5

Oggi lui voleva le caramelle

IERI la nostra desolazione (sarebbe più esatto se scrivessimo: desolazione) per queste tremende guerre che si moltiplicano paurosamente — quella dell'Irak e dell'Iran e poi l'invasione dell'Afghanistan e più tardi il conflitto nelle Maline e, ultimo, quello ora provocato dagli israeliani contro il Libano — la nostra desolazione, dicevamo, era attraversata da una amara curiosità: avrebbero avuto luogo ugualmente i grandi festeggiamenti preparati a Versailles a trionfo della «vittoria» dei sette grandi occidentali («la Repubblica» domenica, ne dava il programma. Non lo riprodurremo per non dilungarci troppo, ma vi bastino queste parole, con le quali si concludeva la descrizione della gran festa, che tutti hanno definito «da Re Sole»: il programma della serata è quanto di più fastoso si potesse offrire ai leaders del mondo occidentale.

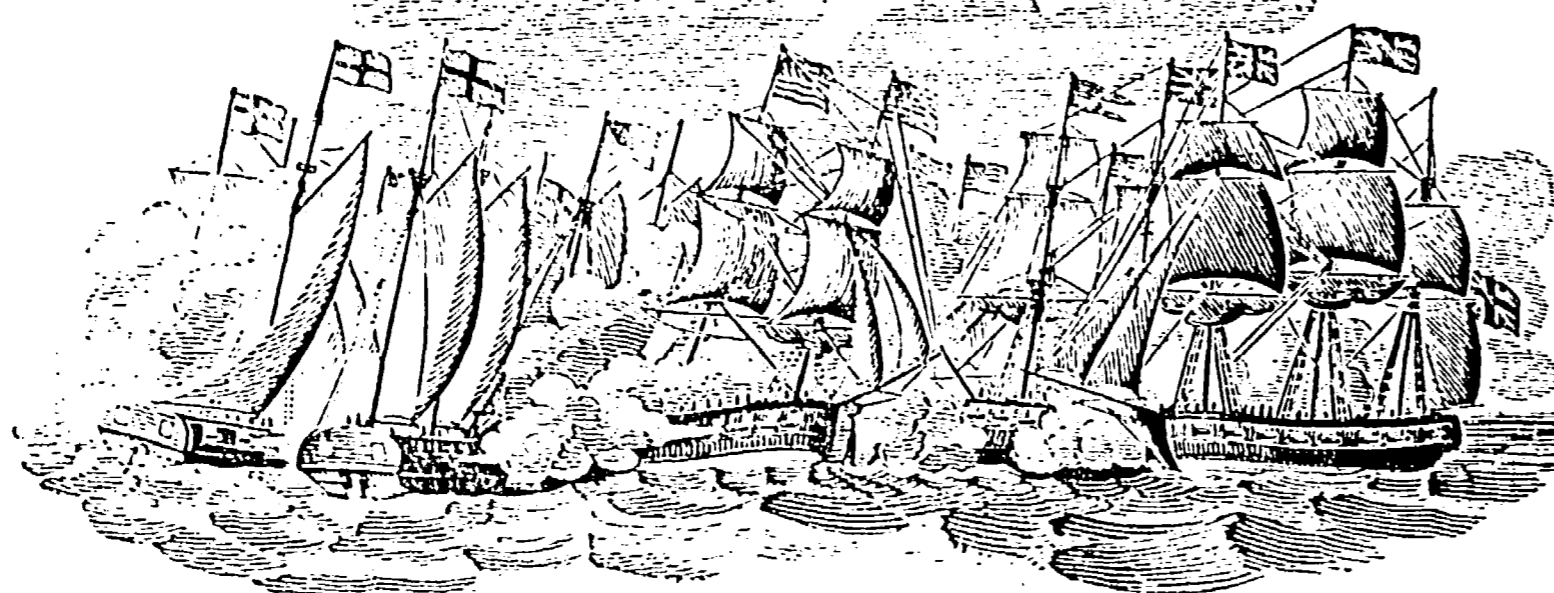
«Ebbene, tutto ha avuto luogo lo stesso. Mancava soltanto il premier inglese, la signora Thatcher, perché era attesa a Londra a presiedere il gabinetto di guerra (dai, che li ammazziamo tutti) e c'è stato qualche ritardo per le notizie sempre più tragiche che giungevano di ora in ora relative all'invasione israeliana, ma non è stato annullato il gran pranzo con-

Fortebraccio

Insomma di chi sono le Falkland?

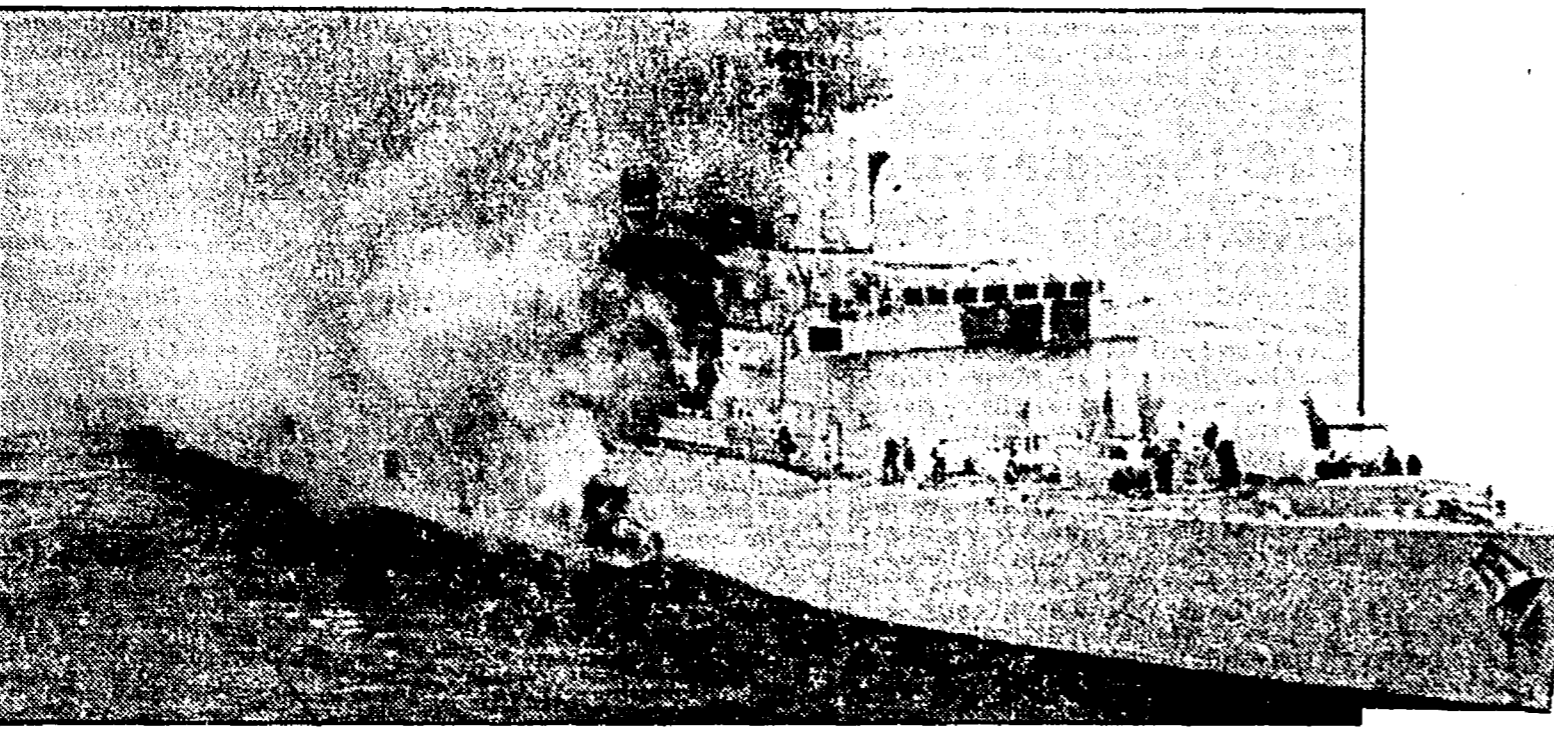
A questo punto è legittimo chiedersi: ma, veramente, di chi sono queste Falkland Islands, altrimenti dette Isole Malvine. Sono inglesi. E perché? Calma.

Prima di tutto, chi le ha scoperte? Fonti inglesi accreditano l'avvistamento a tal John Davis, inglese, e lo datano 1592. Fonti spagnole allegano l'Yslario de Santa Cruz (1541) che attribuisce al famoso Magellano la scoperta di isole a oriente di Puerto Sancti Julian; enumerano ulteriori redescubrimientos (1521, 1525, 1526, 1534, 1539) documentandoli con mappe disegnate generalmente a St. Malo sulla scorta delle relazioni di piloti ed astronomi navali, nelle quali mappe le isole della discordia figurano contrassegnate dal leggendario «Islas de los Patos y Sansón». Le fonti inglesi e le spagnole concordano tuttavia sul punto che a tracciare le coordinate era stato l'olandese Sebald de Weert, correndo l'anno 1600.



A scoprirle fu Magellano, a farne la mappa l'olandese de Weert, a insediarsi il francese de Bougainville: di mezzo c'è anche il nonno di Byron. Se tutti accampassero pretese...

Iniziamo dal '500...



Concordano altresì sulla circostanza che primo a insediarsi sull'isola est, localmente Port Louis — sia il cavaliere, matematico e poligrafo francese Louis-Antoine de Bougainville, in data 2 febbraio 1764, con la scorta di balenieri di St. Malo, donde il nome «Iles des Malouins» o «Iles Malouines», che subito si avvarrà nella maledetta versione spagnola «Malvinas». Gli inglesi dal canto loro ricordano energicamente che già nel 1690 il capitano John Strong era sbarcato sulle isole, le aveva perquisite e aveva imposto loro il nome del tesoriere della flotta di S.M.B., visconte Falkland, appunto.

Nel 1765 il capitano inglese John Byron, nonno del poeta, viaggiò l'arcipelago ed esperò un sommario rilievo dell'isola est, localmente Port Louis — sia il cavaliere, matematico e poligrafo francese Louis-Antoine de Bougainville, in data 2 febbraio 1764, con la scorta di balenieri di St. Malo, donde il nome «Iles des Malouins» o «Iles Malouines», che subito si avvarrà nella maledetta versione spagnola «Malvinas». Gli inglesi dal canto loro ricordano energicamente che già nel 1690 il capitano John Strong era sbarcato sulle isole, le aveva perquisite e aveva imposto loro il nome del tesoriere della flotta di S.M.B., visconte Falkland, appunto.

Nel 1765 il capitano inglese John Byron, nonno del poeta, viaggiò l'arcipelago ed esperò un sommario rilievo dell'isola est, localmente Port Louis — sia il cavaliere, matematico e poligrafo francese Louis-Antoine de Bougainville, in data 2 febbraio 1764, con la scorta di balenieri di St. Malo, donde il nome «Iles des Malouins» o «Iles Malouines», che subito si avvarrà nella maledetta versione spagnola «Malvinas». Gli inglesi dal canto loro ricordano energicamente che già nel 1690 il capitano John Strong era sbarcato sulle isole, le aveva perquisite e aveva imposto loro il nome del tesoriere della flotta di S.M.B., visconte Falkland, appunto.

Nel 1765 il capitano inglese John Byron, nonno del poeta, viaggiò l'arcipelago ed esperò un sommario rilievo dell'isola est, localmente Port Louis — sia il cavaliere, matematico e poligrafo francese Louis-Antoine de Bougainville, in data 2 febbraio 1764, con la scorta di balenieri di St. Malo, donde il nome «Iles des Malouins» o «Iles Malouines», che subito si avvarrà nella maledetta versione spagnola «Malvinas». Gli inglesi dal canto loro ricordano energicamente che già nel 1690 il capitano John Strong era sbarcato sulle isole, le aveva perquisite e aveva imposto loro il nome del tesoriere della flotta di S.M.B., visconte Falkland, appunto.

Nel 1765 il capitano inglese John Byron, nonno del poeta, viaggiò l'arcipelago ed esperò un sommario rilievo dell'isola est, localmente Port Louis — sia il cavaliere, matematico e poligrafo francese Louis-Antoine de Bougainville, in data 2 febbraio 1764, con la scorta di balenieri di St. Malo, donde il nome «Iles des Malouins» o «Iles Malouines», che subito si avvarrà nella maledetta versione spagnola «Malvinas». Gli inglesi dal canto loro ricordano energicamente che già nel 1690 il capitano John Strong era sbarcato sulle isole, le aveva perquisite e aveva imposto loro il nome del tesoriere della flotta di S.M.B., visconte Falkland, appunto.

Chi dunque, a quella data, è titolare della sovranità? Secondo la dottrina del trattatista elvetico Emeric de Vattel, a decorare dal 1765 l'isola, è soltanto il capitano inglese John Byron, nonno del poeta, viaggiò l'arcipelago ed esperò un sommario rilievo dell'isola est, localmente Port Louis — sia il cavaliere, matematico e poligrafo francese Louis-Antoine de Bougainville, in data 2 febbraio 1764, con la scorta di balenieri di St. Malo, donde il nome «Iles des Malouins» o «Iles Malouines», che subito si avvarrà nella maledetta versione spagnola «Malvinas». Gli inglesi dal canto loro ricordano energicamente che già nel 1690 il capitano John Strong era sbarcato sulle isole, le aveva perquisite e aveva imposto loro il nome del tesoriere della flotta di S.M.B., visconte Falkland, appunto.

Chi dunque, a quella data, è titolare della sovranità? Secondo la dottrina del trattatista elvetico Emeric de Vattel, a decorare dal 1765 l'isola, è soltanto il capitano inglese John Byron, nonno del poeta, viaggiò l'arcipelago ed esperò un sommario rilievo dell'isola est, localmente Port Louis — sia il cavaliere, matematico e poligrafo francese Louis-Antoine de Bougainville, in data 2 febbraio 1764, con la scorta di balenieri di St. Malo, donde il nome «Iles des Malouins» o «Iles Malouines», che subito si avvarrà nella maledetta versione spagnola «Malvinas». Gli inglesi dal canto loro ricordano energicamente che già nel 1690 il capitano John Strong era sbarcato sulle isole, le aveva perquisite e aveva imposto loro il nome del tesoriere della flotta di S.M.B., visconte Falkland, appunto.

Chi dunque, a quella data, è titolare della sovranità? Secondo la dottrina del trattatista elvetico Emeric de Vattel, a decorare dal 1765 l'isola, è soltanto il capitano inglese John Byron, nonno del poeta, viaggiò l'arcipelago ed esperò un sommario rilievo dell'isola est, localmente Port Louis — sia il cavaliere, matematico e poligrafo francese Louis-Antoine de Bougainville, in data 2 febbraio 1764, con la scorta di balenieri di St. Malo, donde il nome «Iles des Malouins» o «Iles Malouines», che subito si avvarrà nella maledetta versione spagnola «Malvinas». Gli inglesi dal canto loro ricordano energicamente che già nel 1690 il capitano John Strong era sbarcato sulle isole, le aveva perquisite e aveva imposto loro il nome del tesoriere della flotta di S.M.B., visconte Falkland, appunto.

Chi dunque, a quella data, è titolare della sovranità? Secondo la dottrina del trattatista elvetico Emeric de Vattel, a decorare dal 1765 l'isola, è soltanto il capitano inglese John Byron, nonno del poeta, viaggiò l'arcipelago ed esperò un sommario rilievo dell'isola est, localmente Port Louis — sia il cavaliere, matematico e poligrafo francese Louis-Antoine de Bougainville, in data 2 febbraio 1764, con la scorta di balenieri di St. Malo, donde il nome «Iles des Malouins» o «Iles Malouines», che subito si avvarrà nella maledetta versione spagnola «Malvinas». Gli inglesi dal canto loro ricordano energicamente che già nel 1690 il capitano John Strong era sbarcato sulle isole, le aveva perquisite e aveva imposto loro il nome del tesoriere della flotta di S.M.B., visconte Falkland, appunto.

Chi dunque, a quella data, è titolare della sovranità? Secondo la dottrina del trattatista elvetico Emeric de Vattel, a decorare dal 1765 l'isola, è soltanto il capitano inglese John Byron, nonno del poeta, viaggiò l'arcipelago ed esperò un sommario rilievo dell'isola est, localmente Port Louis — sia il cavaliere, matematico e poligrafo francese Louis-Antoine de Bougainville, in data 2 febbraio 1764, con la scorta di balenieri di St. Malo, donde il nome «Iles des Malouins» o «Iles Malouines», che subito si avvarrà nella maledetta versione spagnola «Malvinas». Gli inglesi dal canto loro ricordano energicamente che già nel 1690 il capitano John Strong era sbarcato sulle isole, le aveva perquisite e aveva imposto loro il nome del tesoriere della flotta di S.M.B., visconte Falkland, appunto.

Vivere nella crisi della fabbrica / 3

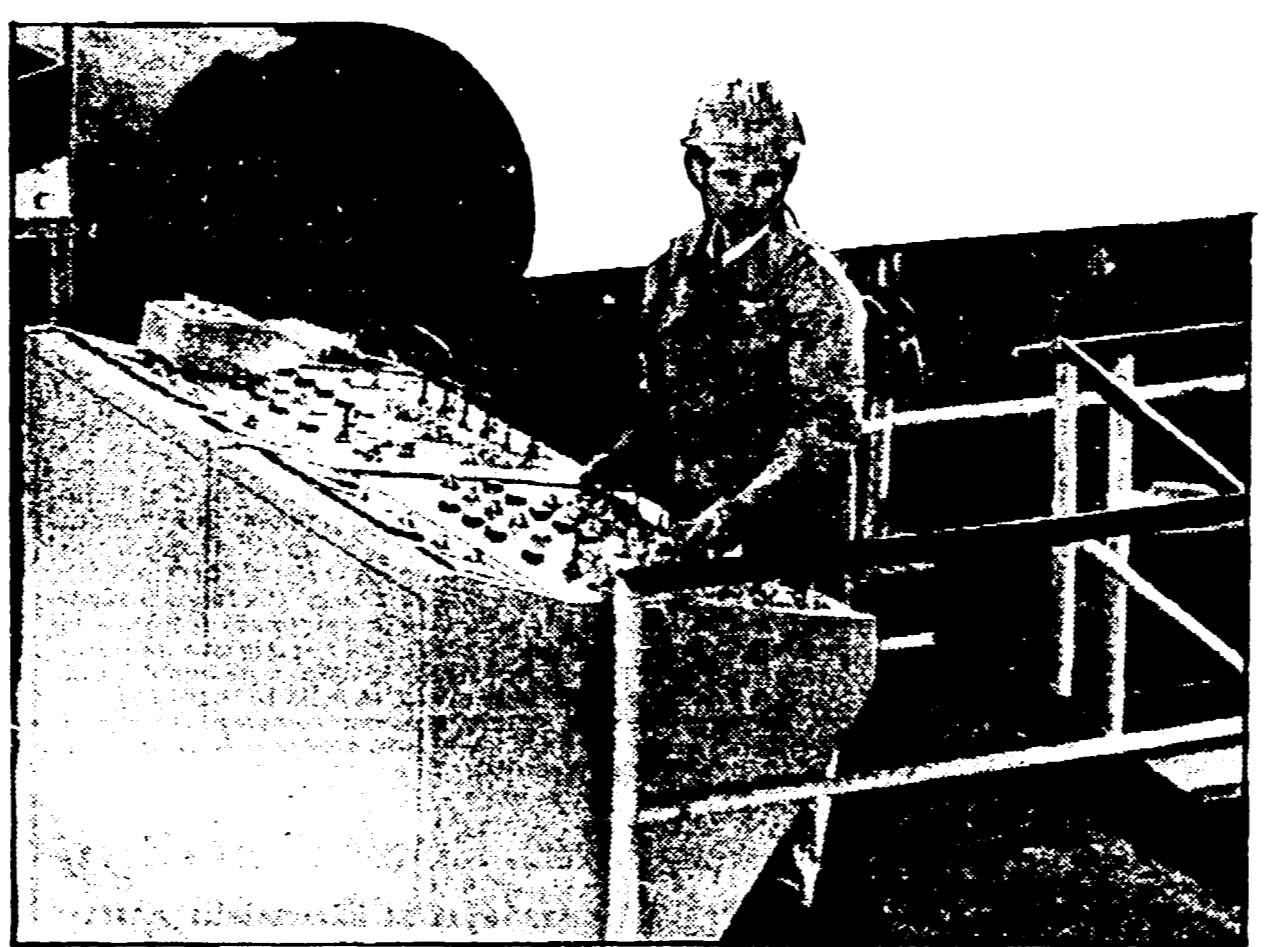
La ristrutturazione minaccia anche i profili professionali. E qualche operaio si chiede: «Il sindacato non ci abbandonerà per i camici bianchi?»

L'invidia del tecnico

Domanda: Che cos'è per te la parola ristrutturazione? Risposta: «Vedi dire che l'Alfa risana i suoi bilanci riducendo personale. L'introduzione di nuove tecniche che sostituiscono i lavoratori potrà venire dopo, come una cosa parallela. Con le crisi interne ed esterne, con l'inflazione che abbiamo, i padroni oggi pensano di guadagnare allo stesso passo di ieri riducendo il personale».

Ma dicono che bisogna cambiare le macchine altrimenti l'Italia, come paese industriale, resta al palo. Va bene cambiare, ma perché a spese della mano d'opera? Risposte semplici, purtroppo, che spechiano però un dato d'animo diffuso. Analizziamolo da vicino.

Profondità e diffusione del malessere operaio possono essere bene indicati — per esempio — da un caso: quello della Pirelli. Il microfono del registratore va di qui e di là nello stanzone in gran parte occupa-



meno 8 mila lavoratori su 28.500.

Del gruppo che partecipa alla riunione una buona parte sono tecnici. Uno di loro, Salvanesi, dice che la vicenda dell'ITALETEL indica quanto sia inadeguata nella sinistra e nel nostro partito una cultura industriale che si propone il controllo dello sviluppo e delle trasformazioni. Alla base delle battaglie operaie, dice, abbiamo sempre posto la difesa della democrazia e dei diritti dei lavoratori e intanto il panorama industriale mutava: ce ne eravamo accorti? L'Italia ha una grande azienda di telecomunicazioni, siamo nell'82 e solo ora si comincia ad affrontare il tema della necessaria ri-

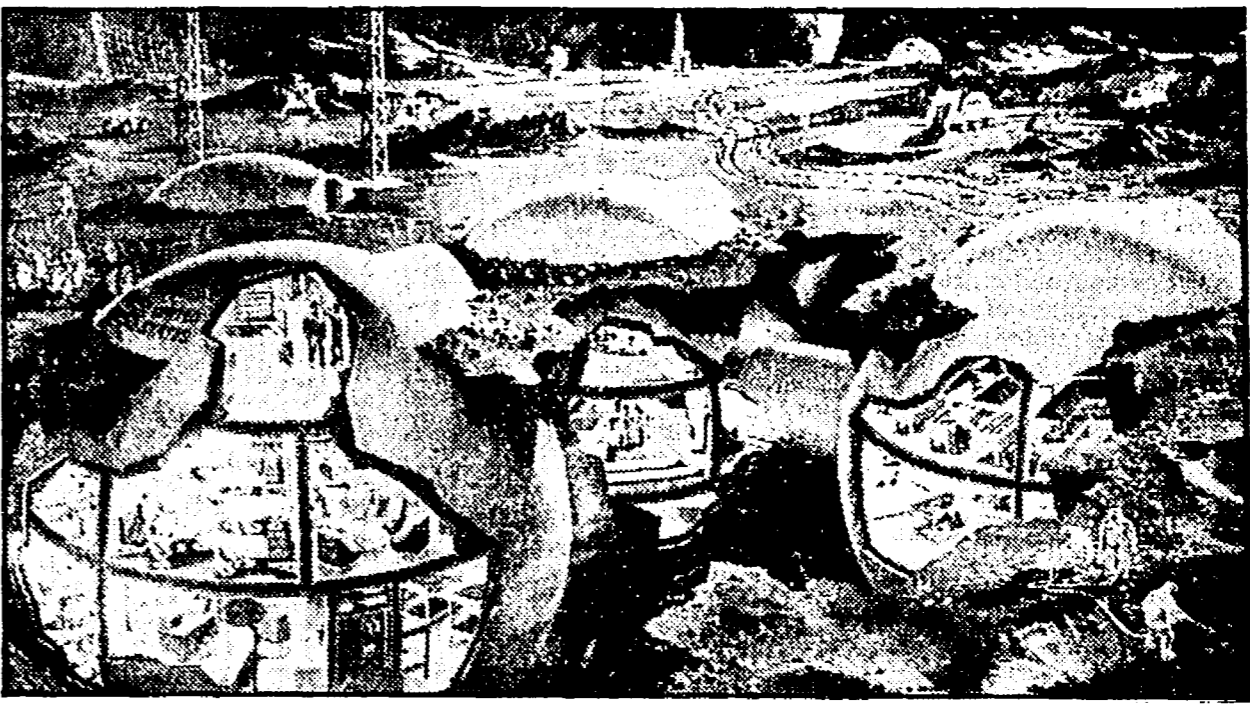
conversione: questo significa un fallimento delle classi dirigenti, ma è chiamata in causa anche la capacità e la responsabilità del movimento operaio.

C'è chi è d'accordo e chi no. Ma molti riconoscono che, anche se il sindacato è un ente sindacale, non c'è stata una sufficiente preparazione: «Per intervenire in una nuova organizzazione del lavoro non basta fare delle affermazioni, bisogna anche entrare nel merito e quindi avere esperienza e professionalità. D'altra parte nei lavoratori c'è un comprensibile conservatorismo, scatta l'istinto di difesa e di garanzia contro le innovazioni».

«Siamo ancora degli umani

Si può essere accusati di «tendenze antitelesive»? Proviamo a rileggere i racconti sul futuro che 30 anni fa sembravano impossibili. Oggi invece...

Storie di ordinaria fantascienza



Niente, non voglio fare un discorsello o un discorso più o meno istico sulle ideologie e le mitologie delle emittenti televisive private italiane, dove sono completamente o quasi soppressi i notiziari e i commenti ai fatti del giorno, e da cui viene giù soltanto una valanga di irri attenimenti vari, quali film, telefilm, romanzi sceneggiati, cartoni animati, canzoni, sport e pubblicità.

Un diluvio di pubblicità che, secondo i modelli statunitensi, interrompe un film, si getta negli ingorghi di telepromanenza, frantumando un cartone animato; pare, tra l'altro, che la maggior parte dei nostri industriali abbiano minacciato di negare la pubblicità dei propri prodotti se da tali emittenti dovesse venir fuori un accenno ai fatti della politica, della cronaca, del costume. Solo intrattenimenti e svaghi intensivi, dal mattino fino a tarda notte, al più scopo di coinvolgere i telespettatori con storie d'amore, sesso, violenza, pornografia, eccetera.

Ma tutto ciò è già stato ampiamente associato, e il ripetere il già detto sarebbe perentorio ingenuo. C'è tuttavia da osservare che tale fenomenologia è stata ampiamente prevista dalla fantascienza americana, sin da quando la televisione entrò come un flagello nelle case e nelle teste dei «telefans» del nuovo vecchio mondo: fantascienza, dunque, come anticipazione, come utopia estremizzata, del negativo.

Qualche esempio. Un racconto di Ray Bradbury, forse il maggiore degli scrittori fantascientifici americani. Quel racconto si intitola: «Il pedone». Siamo nel 2032, la città è diventata — si fa per dire — il nuovo umanesimo. Il «pedone» è mister Leonard Mead, uno scrittore che ha smesso di scrivere da quando libri e riviste e giornali non si vendono più; insomma un refrattario, un irregolare a cui piace andare a spasso di sera, quando l'intera città è vuota e il suo passo è il solo che risuoni in mezzo a mille silenzi. E Mead cammina per ore e ore, per miglia e miglia, fin dopo la mezzanotte; cammina come in un cimitero, mentre dalle case e dai villini ben chiusi, fiocchi barlumi baluginano di quando in quando dietro un vetro, occhi, mormorii, ombre di fantasmi, che inducono Mead a chiedersi, con smarrita ironia, quante dozzine di delitti assortiti o di quoz di varietà musicali o di scenette comiche vi siano in quell'ora. Una sera, viene fermato da un agente della polizia, una voce metallica gli intima l'alt: «Mani in alto o spariamo», e poi l'interrogatorio, anzi l'accusa: «Lei non vede la televisione?». «No, non la vedo», «Salga», Mead ubbidisce, l'altro è vuoto, odora di acciaio, di antisettico; è un'auto cibernetica. E la voce metallica: «Al Centro di Ricerca Psichiatrica sulle Tendenze Regressive». E allora addio, mister Leonard Mead, succubo delle Tendenze Regressive Antitelesive.

In un racconto di Richard Matheson, «Su dai canali», il ragazzino Leo Vogel, di ritorno dal cinema, si addormenta in camera sua senza passare per il soggiorno, dove la famiglia se ne

E' IN EDICOLA
la SATIRA di PINO ZAC con

SALE

GIORNALI GIORNALISTI E MEZZIBUSTI ITALIANI

di Sergio Saviane

"LA SPADOLINEIDE"
di Pino Zac

Guido Vicario

I risultati delle elezioni amministrative nei 180 comuni

Trieste: calano Melone e DC tiene il PCI, avanza il PSI

Confermati nelle provinciali i 7 seggi del nostro partito - Il Melone perde 2 seggi con 4 punti in meno - Un insuccesso che si verifica per la prima volta - I socialisti dal 4 all'8%

Dalla nostra redazione

TRIESTE — Dopo quattro anni di successi il Melone segna a Trieste un secco arretramento, una vera e propria inversione di tendenza. Alle provinciali il calo è del 4% che si traduce in perdita di due seggi. Pesante è il bilancio per la DC: sotto di più del due per cento e un seggio in meno alla Provincia. Sostanziale conferma per il nostro partito che pur con una leggera flessione riesce a mantenere i seggi che deteneva. Il progresso più evidente riguarda i socialisti, pressoché raddoppiati rispetto alle dimensioni assai esigue cui erano stati ridotti dagli exploit della "Lista". Anche a Trieste, quindi, il PSI si conferma in espansione ed analogo effetto può attribuirsi ai repubblicani, mentre le peculiari vicende triestine offrono la possibilità di un incremento ai misinisti e un esito apprezzabile all'inedito Movimento Trieste, formato da una parte dei radicali (non rappresentati questa volta come partito) e da altri gruppi.

Table with 4 columns: Liste, Provinciali 1982 (VOTI, %, S), Provinciali 1980 (VOTI, %, S), Politiche 1979 (VOTI, %). Rows include PCI, PDUP, DP-NSU, PSI, PSDI, P. RAD., PRI, DC, PLI, MSI, Ls. Trieste Un. Slovena, Altri, and TOTALI.

lizzato dai socialisti e, in genere, dall'area laica (eccezzuati i socialdemocratici); nonché dalla pleora di liste minori che hanno affollato in misura record questo confronto elettorale (ben 15 erano i simboli in corsa al Comune, 13 alla Provincia).

La campagna elettorale a Trieste — ha dichiarato il segretario della Federazione Claudio Tonel — è stata condotta nel quadro di una situazione nazionale difficile per tutto il movimento operaio. Noi comunisti abbiamo condotto una coerente battaglia e nonostante l'impegno profuso dal solo nostro partito, anche

«Dato significativo è comunque il recupero ottenuto dai compagni socialisti e dallo stesso PRI. È stato dunque battuto l'anticomunismo — dice ancora il compagno Tonel — matrice comune della campagna elettorale della "Lista" e della DC. Il problema del cambiamento a Trieste — conclude Tonel — resta sul tappeto: il PCI rimane forza popolare determinante per lo sviluppo economico, sociale e culturale di Trieste nel quadro di una politica di pace oggi particolarmente necessaria».

Fabio Inwinkl

Pesante calo Pci a Castellammare e Capua, voto positivo in Irpinia

I comunisti perdono 7 punti nella città delle terme - Successi nell'Aversano, a Calabritto, a Montecalvo e a Casano Mutri - A Napoli voto negativo in una circoscrizione

Dalla nostra redazione

NAPOLI — Un netto calo comunista nel voto di Castellammare di Stabia e di Capua, i due comuni più grossi chiamati alle urne in Campania. Un buon successo del Pci negli altri comuni (in tutto 31) in cui è stato votato, soprattutto in provincia di Caserta e di Avellino. Un risultato preoccupante per i comunisti nella circoscrizione di Caserta e di Avellino. Un risultato preoccupante per i comunisti nella circoscrizione di Caserta e di Avellino. Un risultato preoccupante per i comunisti nella circoscrizione di Caserta e di Avellino.

Table with 4 columns: Liste, Provinciali 1982 (VOTI, %, S), Provinciali 1980 (VOTI, %, S), Politiche 1979 (VOTI, %). Rows include PCI, PDUP, DP-NSU, PSI, PSDI, P. Rad., PRI, DC, PLI, MSI, ALTRI, and TOTALI.

Capua, il comune del casertano dove i comunisti perdono circa dodici punti percentuali rispetto al '77, dal 25,30% al 13,54. I socialisti diventano dunque il secondo partito, passando dal 10,3% al 14,7%. Ma il vero vincitore delle elezioni di Capua è lo scudocrociato, che passa dal 50,2% al 56,1%.

Nettamente diverso l'andamento nel resto della regione. A Casertano, e particolarmente nella zona intorno ad Aversa, il Pci ottiene ottimi risultati. Ad Orte di Atella il Pci passa dal 20,18% al 28,7%, con un incremento di più di otto punti percentuali. A Casal di Principe il Pci cresce di 4 punti percentuali, dall'11,75% al

39%; al 25% ed il Psi sale dal 26,7% al 29% e diventa il primo partito. Infine il voto nella popolazione di Stella-San Carlo, a Napoli. Netto comunque il calo del Pci, che passa dal 32,6% del '80 al 23,4% di oggi, circa nove punti in meno. Successo dei socialisti e dei socialdemocratici, entrambi i partiti praticamente raddoppiano il loro risultato (Psi da 9% al 17,35%; Psdi da 5% al 11,19%). La Dc perde più di due punti percentuali (dal 28,5% al 25,55%).

Puglia: 37% per il Pci a Grottaglie. Incrementi socialisti e del Psdi

BARI — Centomila elettori alle urne in Puglia per quindici consigli comunali. A Grottaglie, dove ormai da dieci anni lavora una giunta unitaria di sinistra, i comunisti sembrano attestarsi, a giudicare dai primi dati, sul 37%, contro il 34,9 del 1980 ma al di sotto delle precedenti amministrative (42,6%). I socialisti superano il dato elettorale del '77 e dell'80, raggiungendo il 7%. I socialdemocratici anch'essi raggiungono il 7% dei voti, superando tutte le precedenti elezioni. In Consiglio comunale i numeri per riconfermare la giunta di sinistra sembrano esserci.

Successo comunista a Ginosa — grosso centro del Tarantino dove drammatico si sta facendo il problema dell'acqua — dove il Pci supera i dati del 1980 e quelli delle amministrative del '77, attestandosi sul 26,4%, mentre rispetto alle regionali cala la forza dei socialisti. Un dato importante in questo quadro, quello di Serracapriola nel Foggiano dove i comunisti superano le precedenti amministrative attestandosi sul 35,6%, mentre si

rafforza, a scapito della Dc, la lista civica di dissidenti cattolici che raggiunge il 13,8% dei voti. A Zapponeta, sempre in provincia di Foggia, la lista unitaria di sinistra raggiunge il 42,4% dei voti, oltre 11 seggi e quindi l'Amministrazione, superando di più di dieci punti il risultato delle regionali, mentre la Dc si ferma al 40 per cento.

A fronte di questi dati più positivi, nella provincia di Foggia si registra il calo più vistoso comunista ad Ortignano, con una perdita di quasi dieci punti rispetto all'80. A Pulsano, nel Tarantino, una sedicente lista dei pensionati ha raggiunto il 24% dei voti, mentre è calata la forza dei comunisti, che da un anno amministravano il paese.

Giusti Del Mugnaio

VENETO. Ad Abano Terme la DC perde 2 seggi e il 3% dei voti

ABANO TERME — I risultati delle elezioni ad Abano hanno segnato una nuova sconfitta per la Dc che ha perduto 2 seggi (da 14 a 12) passando dal 39,55% dell'80 (39,3% nel '71) all'odierno 36,4%. Il Pci ha avuto 26,2% con una lieve flessione dello 0,3% rispetto all'80 e ha perso un seggio (da 9 a 8).

EMILIA. Comunisti e sinistra avanti nei 2 centri di montagna

REGGIO EMILIA — Grande avanzata del Pci e delle forze di sinistra nei due comuni della montagna di Reggio Emilia. A Collagna la lista unitaria "Castello", composta dal Pci-PSI-PSDI-PRi-Indipendenti, ha riconfermato la maggioranza nel comune; con un'avanzata di oltre il 9 per cento. Ha ottenuto 523 voti (59,6) rispetto ai 358 della lista democristiana (40,4). La Dc registra una perdita del 3,8 per cento rispetto alle ultime elezioni regionali del 1980. A Casina la lista composta da Pci e indipendenti ha sfiorato la maggioranza assoluta ottenendo 1213 voti (pari a 49,3). La lista composta da Dc-PSI-PSDI ha avuto 1215 voti (pari a 50,5). Il partito comunista registra un'avanzata del 10,6 per cento rispetto alle precedenti elezioni regionali del 1980.

LAZIO. Da 7 a 8 le giunte rosse. Velletri: DC scavalcata dal Pri

ROMA — Una sicura conferma delle giunte di sinistra. E un buon risultato complessivo per le liste del Pci. È questo l'esito politico del voto nei 15 comuni del Lazio che si sono recati alle urne. Le amministrazioni uscenti «rosse» erano sette, oggi sono diventate otto. Il meccanismo delle elezioni prevede il sistema proporzionale solo in due centri: Velletri e Lariano.

CALABRIA. Avanzano Psi, Pri e Psdi. A Cirò il Pci primo partito

CATANZARO — Nei cinque comuni sopra i cinquemila abitanti il Pci, ma anche il Psdi, avanzano ovunque. Ad Amantea, ad esempio, il Pci passa dal 22,3 al 26,2, aumenta i seggi, voti e percentuali a Caulonia, Condulfi e Cirò Superiore e così il Psdi e, in alcuni casi, anche il Pri. Le liste comuniste fanno invece segnare un regresso a Caulonia (meno 6%), a Condulfi (meno un consigliere), ad Amantea. A Cirò superiore il Pci si conferma il primo partito, con 10 consiglieri su 20, ma perde un consigliere. Un buon risultato — con un aumento del 5% — lo si ha invece a S. Lucido, nel Cosentino, dove il Pci va avanti in voti, percentuali e forse anche nella distribuzione dei seggi. In flessione è la Dc che perde ad Amantea, S. Lucido, Cirò, Condulfi e vince solo a Caulonia.

BASILICATA. Premiata giunta di sinistra a Montescaglioso

MONTESCAGLIOSO (Matera) — È stato sconfitto il tentativo di rifare la giunta di centro-destra, ma è stata premiata straordinaria nell'arco di tre anni, di interrompere l'esperienza di sinistra e tornare alla guida di questo grosso comune del Materano. L'avanzata comunista (un punto in più rispetto alle politiche del '79 e per nove punti in più rispetto alla lista unitaria) è stata premiata per la prima volta dai repubblicani, nonostante il calo del Pci — che paga anche lo scotto di una campagna elettorale troppo competitiva a sinistra — consentono adesso la costituzione di una giunta di sinistra stabile. Questi i risultati: Pci: 41,35 per cento, 8 seggi (36,07 per cento, 8 seggi); Dc: 35,84 per cento, 7 seggi (37,38 per cento, 8 seggi); Psi: 8,13 per cento, 1 seggio (9,61 per cento, 2 seggi); MSI: 9,08 per cento, 2 seggi (13,06 per cento, 2 seggi); PRI: 5,60 per cento, 1 seggio (il Pri non era presente nelle precedenti amministrative dell'80, mentre era presente una lista civica che aveva riportato il 3,87 per cento). Il dato di Montescaglioso — ha dichiarato il compagno Piero Di Siena, segretario regionale del Pci di Basilicata — è particolarmente rilevante perché premia le capacità amministrative della sinistra ed è un segnale di grande affermazione del Pci in un'area di profonde trasformazioni sociali.

SICILIA. Calo Pci nei Comuni più grandi; avanzata negli altri

Dalla nostra redazione PALERMO — Flessioni del Pci nei più grossi Comuni, dove si rivela così il sistema proporzionale (Pantelleria, e in dimensioni ancora più pesanti a S. Croce Camerina, in provincia di Ragusa, la S. Maria di Licodia, in provincia di Catania); una tendenza opposta, al rafforzamento, nei Comuni più piccoli: in metà dei 14 centri nei quali si vota con la maggioranza vi saranno amministrazioni di sinistra.

SARDEGNA. Risultati positivi, il Pci 1° partito a Domusnovas

Dalla nostra redazione CAGLIARI — Il Pci avanza in quasi tutti i sedici comuni sardi interessati al voto, conquista quattro nuovi Comuni, diventa primo partito a Domusnovas, l'unico centro dove si è votato secondo il sistema proporzionale (Lugadas, in provincia elettorale nell'Isola è stato dunque più che positivo. La sinistra si conferma alla guida di Villamar (nella Marmilla) e Sedini (nel Sassarese), conquista i Comuni di Nugheudu, Ruinas, Gonnoscodina e Setzu, perdendo, a vantaggio di una lista civica, comprendente Dc e destra, il comune di Fluminimaggiore, nel bacino minerario. Il nostro partito difende le sue forti posizioni a Domusnovas, 6.500 abitanti, centro agricolo minerario del basso Sulcis. Qui, dove erano calati Craxi e Piccoli per tenere degli autentici comizi-spettacolo, il Pci raggiunge il 31,08 per cento, con 7 seggi. Sei seggi vanno alla Dc (26,45 per cento), ai socialisti (24,37 per cento), mentre gli ultimi due seggi vengono assegnati ad una lista civica.

LETTERE all'UNITÀ

Al Congresso della FGCI c'è stato il dibattito o solo Berlinguer?

Caro direttore, sono un compagno della FGCI e premetto che compro normalmente l'Unità; ma negli scorsi giorni ero particolarmente interessato all'andamento dei lavori del congresso nazionale della mia organizzazione ed avevo perciò un motivo in più per passare in edicola la mattina. Pare invece che, secondo l'organo ufficiale di noi comunisti, la cosa più importante che possa essere successa nel nostro congresso sia stato l'intervento del compagno Berlinguer (che siamo moltissimi, al quale sono state dedicate più o meno quattordici colonne, il dibattito fra i giovani congressisti, invece, non contava, o meglio non c'è stato (così è parso infatti a leggere i brevi articoli del giornale).

«Democrazia industriale»: attenti a non discuterne senza i lavoratori

Caro Unità, l'intervento di Riccardo Terzi nel dibattito aperto dall'articolo di Francesco Galgano ha indubbiamente il merito di spostare in avanti il dibattito. Purtroppo mi pare che venga evidenziandosi un aspetto cruciale nel merito del contenuto, e cioè quello di una scissione riguardo alla «democrazia industriale» sta avvenendo senza coinvolgere i lavoratori.

Quadrilingue venezolana

Caro Unità, sono una studentessa venezolana di 16 anni e vorrei scambiare amicizia, cartoline, francobolli. Scrivetemi in spagnolo, italiano, inglese o francese. Grazie, affettuosa mente.

Ringraziamo questi lettori

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare ai lettori che ci scrivono, e i cui scritti non vengono pubblicati per ragioni di spazio, che la loro collaborazione è di grande utilità per il nostro giornale, il quale terrà conto sia dei loro suggerimenti sia delle osservazioni critiche. Oggi, tra l'altro, ringraziamo:

Segni distorti del bisogno di ricomporre il distacco tra uomo e natura

Caro Unità, a proposito del giudizio del lettore Cavalcanti secondo il quale lo stand «astrologico» alla Festa delle donne di Bologna sarebbe stato poco «laico», vorrei però attirare l'attenzione su un altro aspetto della questione: cioè che, al di là degli aspetti di moda e snobistici che il fenomeno porta con sé, il nuovo interesse per il cosiddetto «culto» dimostra come molta gente si senta stretta nelle gabbie di un «razionalismo» ovviamente sempre insufficiente a capire fino in fondo se stessi e gli altri.

Su questi temi forse ci sono troppe remore di carattere elettorale

Caro direttore, vorrei proporre la presente lettera aperta ai responsabili del nostro partito. 1) Agricoltura - Bisogna assolutamente porsi subito l'obiettivo (anche se graduale) di riconvertire a sistemi di coltivazione che ricompongono gli equilibri biologici sfruttando le risorse di un'agricoltura «di ripina», tessi solamente al massimo fruttifera.

Occorre inoltre che gli agricoltori cessino la manipolazione di sostanze altamente tossiche e inquinanti, dannose per la loro salute e per quella dei consumatori dei loro prodotti. Le possibilità pratiche ci sono già: aziende biologiche e biodinamiche sono delle realtà operanti da anni in Italia, ma soprattutto all'estero. Oggi l'agricoltore è un lavoratore tecnico, privo però delle garanzie e delle protezioni di cui questi, almeno in parte, dispongono; e il consumatore riceve dei prodotti belli dal punto di vista estetico, ma poveri di nutrimento e improntati a veleni.

«Democrazia industriale»: attenti a non discuterne senza i lavoratori

Personalmente ritengo, non certamente per spirito operistico, che determinate svenute nella fase attuale di ricerca e di scissione riguardo alla «democrazia industriale» sta avvenendo senza coinvolgere i lavoratori. Personalmente ritengo, non certamente per spirito operistico, che determinate svenute nella fase attuale di ricerca e di scissione riguardo alla «democrazia industriale» sta avvenendo senza coinvolgere i lavoratori.

Ringraziamo questi lettori

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare ai lettori che ci scrivono, e i cui scritti non vengono pubblicati per ragioni di spazio, che la loro collaborazione è di grande utilità per il nostro giornale, il quale terrà conto sia dei loro suggerimenti sia delle osservazioni critiche. Oggi, tra l'altro, ringraziamo:

Segni distorti del bisogno di ricomporre il distacco tra uomo e natura

Caro Unità, a proposito del giudizio del lettore Cavalcanti secondo il quale lo stand «astrologico» alla Festa delle donne di Bologna sarebbe stato poco «laico», vorrei però attirare l'attenzione su un altro aspetto della questione: cioè che, al di là degli aspetti di moda e snobistici che il fenomeno porta con sé, il nuovo interesse per il cosiddetto «culto» dimostra come molta gente si senta stretta nelle gabbie di un «razionalismo» ovviamente sempre insufficiente a capire fino in fondo se stessi e gli altri.

Su questi temi forse ci sono troppe remore di carattere elettorale

Caro direttore, vorrei proporre la presente lettera aperta ai responsabili del nostro partito. 1) Agricoltura - Bisogna assolutamente porsi subito l'obiettivo (anche se graduale) di riconvertire a sistemi di coltivazione che ricompongono gli equilibri biologici sfruttando le risorse di un'agricoltura «di ripina», tessi solamente al massimo fruttifera.

Ringraziamo questi lettori

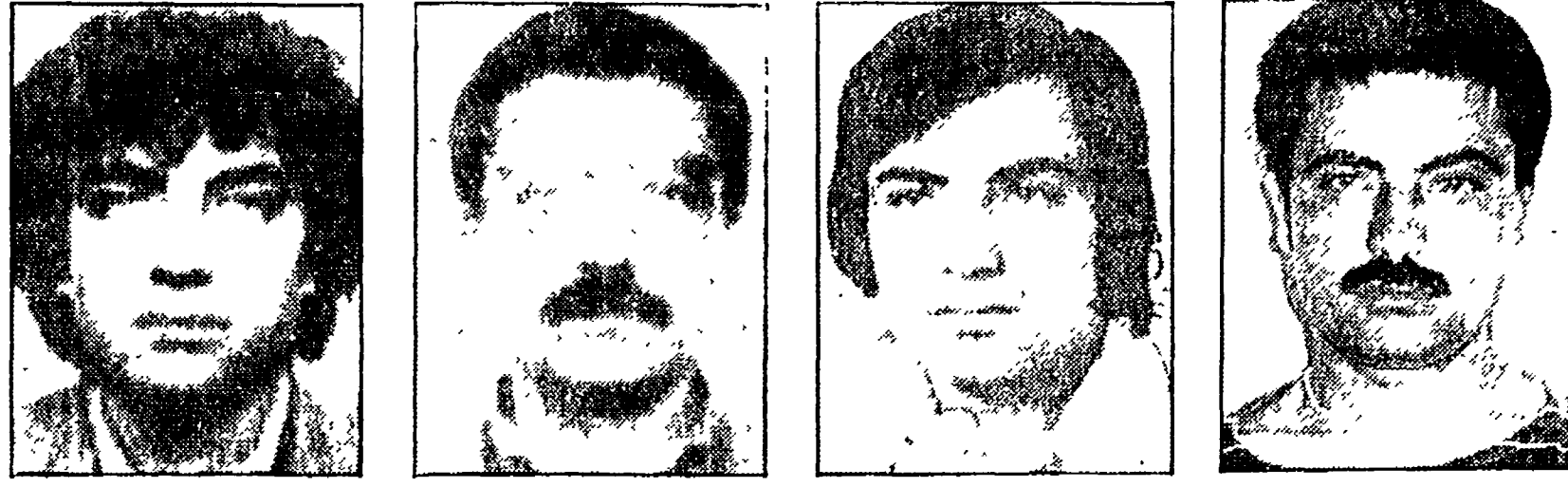
Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare ai lettori che ci scrivono, e i cui scritti non vengono pubblicati per ragioni di spazio, che la loro collaborazione è di grande utilità per il nostro giornale, il quale terrà conto sia dei loro suggerimenti sia delle osservazioni critiche. Oggi, tra l'altro, ringraziamo:

Latitante da due anni, è accusato di numerosi omicidi compiuti dalla «colonna romana»

Manette al killer br Remo Pancelli

Preso a Roma su un autobus affollato

Girava con una pistola ed una bomba a mano «ananas» - Lungo elenco di crimini



ROMA — Era già fuggito due volte sparando senza troppi complimenti contro poliziotti e passanti. Ma ieri mattina all'alba il killer brigatista Remo Pancelli, uno dei capi a livello nazionale della militanza br, è stato preso senza tentare nemmeno di reagire, sul bus numero 873 che arriva alla chiesa di San Paolo, non lontano dal centro di Roma. Due carabinieri in borghese gli hanno puntato la pistola alla tempia, tra i passeggeri ignari. «Calma, calma», ha detto soltanto il capo br. In tasca, insieme alla pistola, nascondeva una bomba a mano modello «ananas» M2, ma non s'è nemmeno sognato di tirarla fuori.

Non è stato ovviamente casuale l'incontro sull'autobus. I carabinieri da tempo pattugliavano la zona di San Paolo alla ricerca di almeno tre «primule rosse»: Pancelli, Luigi Novelli e Barbara Balzarani, il gotha della colonna romana brigatista ancora in circolazione. Ieri mattina, dopo tanti appuntamenti, Pancelli è finito nella rete. Un'auto «civile» ha seguito il bus per un

palo di fermate, poi è scattato il blitz. L'«imbeccato» per riuscire ad acclufarlo è arrivata probabilmente in questi giorni, dopo l'arresto di Marcello Capuano e Roberta Scipioni avvenuto il 29 maggio durante una drammatica sparatoria a Trastevere. Un passante venne ferito ad un occhio, e tra i terroristi riusciti a fuggire c'era sicuramente anche Remo Pancelli.

«Un killer spietato — dicono i carabinieri — che per evitare l'arresto ferì già un'altra persona in via Galia, precisamente il 12 marzo di quest'anno, sparando all'improvviso. Un'anziana donna finì in ospedale con una ferita allo zigomo.

Ma di delitti ed operazioni «militari» è zeppo il curriculum di questo quarantenne capo brigatista. Un curriculum registrato negli archivi di polizia da nemmeno due anni, quando le Br romane incapparono in un incidente «tecnico», con l'arresto, vicino ad un covò in viale Libia, di Maurizio Jannelli. Era il novembre '80. Il brigatista aveva in tasca una patente intestata a Remo Pancelli, anonimo impiegato delle

Poste centrali di piazza San Silvestro. La polizia cominciò solo allora ad indagare su questo personaggio. Ed uscì fuori la significativa storia di un br «insospettabile». Nel suo ufficio di piazza San Silvestro era assente ormai da maggio, e da allora non lo vedevano più neppure i vicini di casa.

«Io ero convinto che Remo fosse fuggito con un'altra donna», disse la moglie alla polizia. Così pure la madre, mai aveva sospettato la seconda attività del figlio, impiegato modello e padre rispettabile di due bambine. Sindacalista dei posteggiatori Uil, fino al '76, risultava iscritto alla sezione socialista di Torre Spaccata, della quale era stato anche dirigente per qualche tempo.

«Lo ricordo soltanto perché si dava da fare con una polisportiva della zona», disse il parroco. Ma in realtà già intorno alla metà degli anni '70 la sua attività non era proprio quella di un tranquillo cittadino. La sua prima violazione del codice penale avvenne durante l'occupazione di uno stabile dell'IACP, poi entrò definitivamente in clan-

destinità nel maggio dell'80. Ma già nel marzo '79 partecipò ad un agguato, quello nel quale perse la vita il consigliere di Italo Schettini. Da questo momento accumulò seri ordini di cattura, più i 26 anni di carcere presi in contumacia per il sequestro Dozier.

I giudici lo accusano di essere attualmente membro sia dell'esecutivo nazionale che della direzione strategica Br e gli addebitano molti delitti. Nomi di battaglia «Fulvio» e «Walter», fu lui a sparare contro il generale Galvagni mentre gli carabinieri si battono molto cauti su questa ipotesi. Ma in realtà tutti i servizi di sicurezza sono entrati immediatamente in allarme. Il primo ad essere avvisato è stato proprio Spadolini, che ha anticipato la notizia ai giornalisti in aeroporto parlando dell'arresto di un capo br. È lo stesso Rogroni ha convocato immediatamente il comandante dell'Arma, Validarola, per complimentarsi.

Hanno detto in molti che la rivolta «sportiva» di Nocera Inferiore, i miliardi di danni, gli atti di violenza e di teppismo costituiscono un messaggio insopportabile per l'Italia di oggi, alle prese con problemi ben più seri che la promozione di una squadra di calcio in serie B.

Ed è vero, anche se lo sport — negli ultimi anni — è stato spesso (e non solo in Italia) una spia significativa di umori e fenomeni sociali di portata assai più ampia del perimetro di uno stadio. Ma il segnale più grave che viene dai fatti di Nocera ancora non è stato colto.

Appena dieci anni fa in questa cittadina di oltre 50.000 abitanti, stretta nella pianura tra i monti Lattari e il Vesuvio, non si sarebbe mai pensato che si sarebbe svolta una drammatica e scatenata sciopista dei giorni scorsi.



Aula piena di avvocati, «gabbie» degli imputati deserte

Iniziato e subito rinviato il processo del «7 aprile»

Il dibattimento è stato fissato per il 9 novembre prossimo - Presenti soltanto due dei settantuno «autonomi» rinviati a giudizio - Le costituzioni di parte civile

ROMA — L'aula è piena, come si conviene all'inizio di un grande processo: una distesa di toghe nere dalle prime file fino a metà, con molti avvocati giunti da lontano e molti autorevoli del Foro: il settore della stampa è affollato, sono arrivati anche commentatori «di grido»; lo spazio riservato al pubblico, in fondo, è pieno per tre quarti. Ma le gabbie degli imputati — dovrebbero comparire in 71 — sono deserte. Hanno voluto essere presenti soltanto Rossano Covich e Silvana Marelli: quest'ultima vorrebbe leggere in aula una lettera «proclama» che ha inviato alla Corte, ma il presidente Santapiichi, favorito da un improvviso guasto del microfono dell'imputata, lo impedisce. Comincia così, nello stesso edificio-bunker del processo Moro e davanti agli stessi giudici, il processo «7 aprile» a Toni Negri, a Scalone e agli altri capi e organizzatori dell'Autonomia. E finisce dopo due ore: rinviato al 9 novembre prossimo.

Come previsto, il dibattimento dura un paio d'ore, una delle quali viene trascorsa dalla Corte in camera di consiglio per preparare l'ordinanza con la quale viene formalizzato il rinvio ad autunno. Prima che i giudici si riunisse-

ro, c'erano state le costituzioni di parte civile. L'avvocato Fausto Tarisano rappresenta la vedova del brigadiere Antonio Lombardini, assassinato ad Argelato (Bologna) il 5 dicembre '74 durante una rapina compiuta dagli autonomi per autofinanziamento. Un fratello della vittima, Luigi Lombardini, è rappresentato dall'avvocato Armando Costa; una sorella del brigadiere ucciso è rappresentata dall'avvocato Luciano Revel e un'altra sorella è tutelata dall'avvocato Giuseppe Zupo. Gli stessi legali, come si sa, fanno parte anche del collegio di parte civile del processo Moro

(Costa per i figli dello statista, Revel per i familiari delle vittime di via Fani, come pure Tarisano a Zupo).

Al processo «7 aprile» si sono costituiti parte civile anche il Consiglio dei Ministri, il ministero dell'Interno, il ministero della Giustizia e il ministero del Tesoro.

A questo punto sembrava che tutte le previsioni — comprese quelle dei legali che formalmente si erano opposti al rinvio — potessero essere capovolte. Ma i banchi della difesa è stato spiegato che, in realtà, erano tutti favorevoli a rinviare: «È preferibile — ha detto

Sessanta magistrati si sono incontrati «in segreto» presso Roma su iniziativa del CSM

L'allarme dei giudici: dateci i mezzi antimafia

I titolari dei processi contro mafia, camorra e 'ndrangheta denunciano l'incompatibilità tra livello della criminalità e sopravvivenza dello Stato di diritto - Richieste concrete allo stesso CSM e al Parlamento - Anche dei dati come contro il terrorismo

ROMA — Un magistrato di Palermo a un tratto ha detto: «Combattere la mafia? Noi siamo in prima fila ma sapete come siamo costretti a lavorare? Un tacchino d'appuntato al posto di un computer per la raccolta dei dati, libretti di memorie e telefonate occasionali con i colleghi piuttosto che i mezzi moderni della tecnologia». Riuniti quasi in gran segreto nell'assoluta privacy di un centro-convegni dell'Eni, sulla riva del lago di Castelgandolfo, sessanta magistrati (molti i giudici inquirenti, pochi i giudicanti) che si occupano in Italia di processi per fatti di mafia hanno discusso per tre giorni (da venerdì a domenica scorsa) un tema di scottante attualità: come affrontare, oltre le analisi, l'offensiva violenta della mafia, della camorra e della 'ndrangheta?

L'iniziativa è stata del Consiglio Superiore della Magistratura che già nel scorso mese di gennaio era stato sollecitato a farlo da una sua commissione (Riforma giudiziaria e amministrazione della Giustizia) e successivamente, proprio di recente, dalla seduta straordinaria tenuta sotto la presidenza di Pertini.

Quattro sono state le relazioni: i giudici Chinnici e

Manfino si sono occupati della mafia e della sua collocazione nel più generale fenomeno della criminalità organizzata; i giudici Turone e Falcone si sono soffermati sulle tecniche di indagine; i giudici Di Marco e Tuccio hanno illustrato alcune esperienze giudiziarie soffermandosi sulla valutazione delle prove; i giudici Maddalena e Geraci hanno affrontato le proposte di riforma. Il dibattito è stato coordinato dal professor Alfredo Galasso, membro del CSM, vice presidente della commissione disciplinare.

L'incontro di Castelgandolfo non ha affatto assunto i toni rituali di un convegno. Anzi, l'allarme e la preoccupazione per il potere raggiunto dalle varie «mafie» e i delitti commessi, le connessioni con gli apparati pubblici e determinati ambienti politici, lo spaventoso affermarsi sulla scena nazionale e internazionale, dei traffici illeciti (droga, ma anche armi) hanno costituito l'asse centrale del confronto tra i magistrati. In un passo del documento, che ha concluso i lavori, questi si sono offerti, in fatti, non soltanto una serie di importanti valutazioni ma precise proposte proprio per la «criminalità mafiosa ha raggiunto livelli incompatibili con la stessa sopravvivenza di uno Stato di diritto».

I giudici si sono parlati anche «fuori dai denti», hanno concordato tra loro su molti aspetti, su altri hanno anche dissentito (per esempio sull'efficacia ed il valore delle prove a carico dei pre-

degli organici degli uffici giudiziari: non solo per quantità ma anche per qualità magari formando quadri professionali specializzati nei fatti di mafia. Ci dovranno essere perfino incontri operativi tra i magistrati interessati ed anche un'opera di sensibilizzazione dei dirigenti degli uffici perché sia garantito il massimo di efficienza nella lotta alla mafia.

Tre altre richieste spiccano ancora tra tutte: la creazione di una banca dati sulla criminalità organizzata così come si è cominciato a fare con il terrorismo; la «pronta reperibilità» presso la Banca

d'Italia dei dati relativi ai contratti bancari; una gestione delle carceri e una opportuna distribuzione dei detenuti in modo da spezzare la catena del reclutamento mafioso da un lato, e garantirne la sicurezza dall'altro. Al Parlamento dove si discute la riforma del processo penale, i magistrati si preoccupano di segnalare che non venga cancellata l'efficacia della «prova acquisita nella fase d'indagine», che si pensi ad una norma che affronti la specificità dell'«associazione mafiosa», che si modifichi il meccanismo della nomina dei giudici popolari per assicurarne l'indipen-



Una città sempre più degradata

La vera partita perduta da Nocera in questi 10 anni

Hanno detto in molti che la rivolta «sportiva» di Nocera Inferiore, i miliardi di danni, gli atti di violenza e di teppismo costituiscono un messaggio insopportabile per l'Italia di oggi, alle prese con problemi ben più seri che la promozione di una squadra di calcio in serie B.

miracoli dell'industria di rapina, dove si lavora tre mesi l'anno per 16 ore al giorno, sul presupposto scientifico di pagare il meno possibile operai e contadini, per vendere a Cirio e alle multinazionali a prezzi stracciati.

Ed è vero, anche se lo sport — negli ultimi anni — è stato spesso (e non solo in Italia) una spia significativa di umori e fenomeni sociali di portata assai più ampia del perimetro di uno stadio. Ma il segnale più grave che viene dai fatti di Nocera ancora non è stato colto.

Appena dieci anni fa in questa cittadina di oltre 50.000 abitanti, stretta nella pianura tra i monti Lattari e il Vesuvio, non si sarebbe mai pensato che si sarebbe svolta una drammatica e scatenata sciopista dei giorni scorsi.

Con la degradazione crescono le clientele. Nocera ha sperimentato così, prima di tante altre città, i «benefici» del decentramento produttivo, mentre chiudevano ad una ad una — in virtù di questa «concorrenza sleale» — le medie industrie operai e contadini, per vendere a Cirio e alle multinazionali a prezzi stracciati.

«La storia esemplare di una classe operaia»

È i tifosi della Nocera erano anche dieci anni fa, né gli scalmanati di allora erano meno scalmanati di quelli di oggi. Ma non avrebbero mai incontrato tanto consenso e non avrebbero osato «perciò» travolgere in un'impresa allucinante come quella di cui sono stati protagonisti.

«In quanto alla DC, ecco un altro dato su cui riflettere — più cresceva questa degradazione e più aumentava le sue clientele e la sua influenza. Oggi anche a Nocera i democristiani hanno la maggioranza assoluta in consiglio comunale. Ma devono governare una miseria crescente, una degradazione che avviluppava tutto. Ed ecco, allora, che anche il campionato di calcio in serie B può diventare un miraggio, non lo sanno. Ma i Cirio, i cui riflettori più combattevano (prima fra tutti Salvatore Manzo, il «capo di quell'occupazione») erano stati, allora, licenziati per rappresaglia. Ma le Cotonerie non avevano smollato.

«Nocera era, infatti, la città più civile, seria, laboriosa, la meno degradata dell'agro sannese-nocerino. A Nocera c'erano le scuole, tutte le scuole superiori, e ci si doveva andare da tutti gli altri comuni dell'agro. Ogni mattina — così — migliaia di ragazze e ragazzi scendevano da pullman stracolmi di ricchi e della città diventava un vitalissimo punto d'incontro.

La differenza con gli altri centri (nonostante i serrati municipalismi che ci sono in tutta la zona) si vedeva subito: Nocera era pulita, pulite, i negozi migliori, una sinistra che — tra comunisti e socialisti — sfiorava il 45% e teneva in soggezione, comunque, la DC che spadroneggiava — invece — con larghe margini. Ma la Cirio che pure era passata alle Partecipazioni Statali) dava la sua spinta, invece, per far andare tutto a rotoli. Anziché produrre direttamente, commercializzava sempre più il prodotto degli altri. Metteva le etichette, cioè, a petali non suoi, ma lavorati nelle fabbrichette che praticavano il sottosalaro più forte. Spuntavano a decine, così, i «capannoni», veri e propri

«In quanto alla DC, ecco un altro dato su cui riflettere — più cresceva questa degradazione e più aumentava le sue clientele e la sua influenza. Oggi anche a Nocera i democristiani hanno la maggioranza assoluta in consiglio comunale. Ma devono governare una miseria crescente, una degradazione che avviluppava tutto. Ed ecco, allora, che anche il campionato di calcio in serie B può diventare un miraggio, non lo sanno. Ma i Cirio, i cui riflettori più combattevano (prima fra tutti Salvatore Manzo, il «capo di quell'occupazione») erano stati, allora, licenziati per rappresaglia. Ma le Cotonerie non avevano smollato.

Per la trattativa sul contratto di lavoro

Incontro tra editori e sindacati stasera al ministero del Lavoro

ROMA — Il ministro del Lavoro, Di Giuli, ha convocato per stasera alle 20 le delegazioni dei sindacati CGIL e della Federazione editori nel tentativo di favorire la ripresa delle trattative sul nuovo contratto di lavoro.

Sempre oggi i poligrafici esauriscono il pacchetto di 6 ore di scioperi articolati indetti dopo l'ultima rottura delle trattative. Per domani, invece, è confermata la riunione del coordinamento nazionale dei lavoratori addetti ai quotidiani: sarà fatta una

nuove tecnologie per le quali la FIGG sostiene di aver avanzato proposte che, di fatto, garantiscono a lavoratori contro ogni espulsione traumatica dai cicli produttivi: dovrebbero lasciare il lavoro soltanto i pensionabili e coloro che potranno godere delle normative previste dalla legge per l'editoria. Questo impegno è ritenuto, tuttavia, dai sindacati — secondo valutazioni ufficiose — del tutto generico e disancorato da impegni concreti e garanzie reali.

Al primo sentimento di sorpresa sui risultati del referendum svizzero sulla legge per gli stranieri, è opportuno fare un'analisi più approfondita sul significato e la portata del voto. È bene dire subito che non si è trattato di un voto pro o contro stranieri, o di qualcosa anche lontanamente comparabile alle vecchie campagne xenofobe di Schwarzenbach.

Era in discussione una recente legge approvata dalla stragrande maggioranza del Parlamento, legge che pur nelle sue numerose e palese insufficienze, dava sistemazione ad una serie di diritti acquisiti ormai da molti anni dai lavoratori stranieri residenti in Svizzera. Perché una maggioranza, anche se esigua, del voto, ha respinto questa legge moderata? Il ministro Furgler attribuisce il risultato alla convergenza di fatto dei critici di sinistra e di destra, «quelle che volevano di più e quelle che volevano di meno».

È indubbio che le insufficienze della legge Anag hanno smobilizzato certe forze di sinistra: le forze conservatrici e moderate hanno condotto la loro iniziativa in modo prudente ed abile; non sono stati adoperati, questa volta, toni xenofobi, sovente si sono presentati come difensori degli interessi degli stessi emigrati già residenti per evitare alla Svizzera crisi e problemi simili a quelli di altri paesi di immigrazione come la Repubblica Federale Tedesca.

Elemento decisivo è stato, crediamo, la scarsa mobilitazione dei partiti e delle forze che avevano approvato in parlamento la legge Anag; sul pericolo di questa sottovalutazione dell'iniziativa di destra insisteva nei giorni scorsi molto opportunamente in un suo articolo su «Unità», il segretario della nostra Federazione di Zurigo, Farina. La sicurezza che la legge sarebbe stata confermata dal referendum e la mancata opera di chiarificazione sulla sua reale portata, è un vero significato della campagna contro di essa ha contribuito all'eventuale estensione (due terzi degli elettori non ha votato) e facilitato la campagna per l'«no», risultati maggioranza per novemila e rotti voti.

Non si deve nemmeno dimenticare l'effetto «extrane» che sul voto di molti

Il referendum nella Confederazione

Ecco perché in Svizzera hanno vinto gli «antistranieri»

svizzeri contro novità troppo «liberale» può avere avuto il contemporaneo referendum per la revisione di certe norme del codice penale. Questa campagna è stata condotta con più vivacità e ha visto isolata e sconfitta la sinistra politica e sindacale svizzera.

Il risultato del voto è certamente preoccupante e inopportuno drammatizzare la portata, perché non solo commetteremmo un errore di valutazione, ma faremmo il gioco delle forze xenofobe che, per essere chiari, non sono per cacciare gli stranieri dalla Svizzera (fanno troppo comodo) ma per tenerli in una posizione subalterna che faciliti il loro sfruttamento e indebolisca la forza contrattuale dei lavoratori svizzeri stessi.

Già la prima dichiarazione del ministro Furgler

aveva undici anni Carmela quando fu violentata dal veterinario di Ucria, il paesino del Nebrodi dove viveva con i suoi genitori braccianti. Era il 1974. Ed era ancora bambina quando di lei presero ad abusare — e durò per un anno intero — anche i figli del veterinario e la squallida banda degli amici di famiglia. Al padre e ai giudici Carmela disse tutto quando scoprì di essere incinta di Domenico, il bambino che ora ha sei anni e mezzo.

E giovanissimo era anche Giuseppe, fratello di Carmela, quando scappò via dal paese per la vergogna, e quando ci tornò una sera per farsi giustizia da sé uccidendo con due fucilate il vecchio veterinario Costa. Era l'ottobre del '78. Un anno dopo, nel carcere di Reggio Calabria, Giuseppe decise di impiccarsi e lasciò un biglietto in cui c'era scritto: «Non potevo sopportare che la nostra famiglia venisse distrutta da questa storia mentre loro, i signori, ridevano alle nostre spalle. Forse abbiamo sbagliato a metterci contro i più forti, perché i più forti vincono sempre».

Qualche giorno fa, a Messina, c'è stato il processo d'appello. E la corte ha ridotto le pene già miti che i giudici di Cirillo vengono pubblicati in un articolo che comparirà sul prossimo numero del settimanale «L'Espresso». In particolare, il settimanale afferma che, «Secondo quanto risulta agli investigatori anche se il Dc è stato testimoniante a verbale e secondo quanto i giudici possono leggere in un documento interno alle Br, che è stato sequestrato, le proposte che Cutolo fece ai terroristi furono respinte e non avanzarono poi delle loro che, sempre attraverso la mediazione della camorra, sarebbero giunte alla Dc e sarebbero state esaudite».

Per liberare Cirillo, Cutolo — è scritto nell'articolo — offrì cinque miliardi in contanti, una partita di armi, e l'annullamento di alcuni sbirri. I brigatisti avrebbero rifiutato precisando che non avevano bisogno di armi, i soldi li volevano solo per «lavorare» e darsi del compromettendosi a quanto «all'annullamento» di qualche magistrato, non interessava loro colpire nel mucchio.

I brigatisti — riporta sempre «L'Espresso» — fecero sapere poi le loro condizioni: un patto tra loro e i cutolliani per il controllo delle carceri e un miliardo in mezzo però pagato direttamente dalla Dc.

«Il controllo delle carceri è passato effettivamente nelle mani delle due organizzazioni. Così hanno accertato i giudici», scrive il settimanale e conclude affermando che sui soldi per ora non ci sono prove documentate ma fa capire che «a giorni» potrebbero esserci delle novità.

Giuliano Pajetta

Pene ridotte in appello per la storia della dodicenne siciliana vittima di uno stupro

Carmela e i suoi sei violentatori. Una vicenda che aspetta giustizia

La ragazza, che lavorava in casa di un veterinario, era stata resa madre - Il fratello uccise l'uomo che aveva abusato di lei e poi si impiccò

sono stati oggetto di intimidazione, di ricatto, di calunnia. Viene esercitata ogni forma di pressione e corruzione per comprarsi il silenzio; si fa soprattutto leva sul bisogno.

In questo quadro matura la tragedia: il fratello Giuseppe nel 1978 uccide il veterinario di Ucria. Delitto d'onore — dicono i cittadini di Ucria —, delitto d'onore — scrive la stampa —. In realtà una risposta sbagliata ad una esigenza di giustizia, quasi un farsi giustizia da sé, come dichiara lo stesso omicida costituendosi.

Successivamente si uccide, non sopportando le accuse infamanti di chi lo indica come uno — tra gli altri — del violentatori della sorella. Solo dopo questo secondo

morto, nel 1980 inizia il processo. Due morti, due famiglie distrutte, un bambino che ha per padre uno dei sei violentatori della madre, una giovane di 18 anni alla ricerca della sua giovinezza. E poi le incredibili sentenze dei magistrati: prima a Patti e poi, qualche giorno fa, a Messina.

Un bilancio tragico, una storia di violenza sessuale emblematica che avrebbe dovuto far riflettere di più tutti e meglio. Carmela Caruso è diventata una donna che lotta per la sua libertà e dignità. E forse i cittadini di Ucria sono usciti cresciuti da questa tragica vicenda. Le coscienze sono state scosse da questa ragazza che ha avuto la forza di accusare pubblicamente i suoi violentatori, tollerando il peso di un processo che da vittima ha trasformato in colpevole, come è avvenuto a tante altre donne: alla ragazza della vicina Mistretta o a quella della lontana Bibbiena.

Ad Ucria il muro del silenzio e del pregiudizio si è rotto e tutta insieme una piccola comunità ha fatto un passo avanti. Ma la giustizia, ma la magistratura? Possibile che continui a restare sempre indietro rispetto alla società? Un processo come questo doveva concludersi con una condanna esemplare, rigorosa. Non è stato così, e ciò getta una nuova pesante ombra nel rapporto fra i cittadini e la giustizia.

Anchor più necessario, più urgente è che il Parlamento approvi subito la nuova legge contro la violenza sessuale, della quale si discute già dal 1978. Se nei codici saranno introdotti nuovi principi di libertà e di dignità della persona umana, ciò contribuirà certamente a far crescere una nuova cultura giuridica ed un diverso atteggiamento negli operatori della giustizia. È questa la condizione essenziale perché i processi per violenza sessuale si svolgano e si concludano in modo diverso da questo.

Angela Bottari

A Bologna giovani e anziani digiunano per la pace

BOLOGNA — «Se tu non intervieni, se non cominci anch'io tu da subito...». Lo ro, in nove, in piazza Maggiore hanno già cominciato a dire «no» ai signori della guerra: stanno digiunando — chi per due, chi per tre giorni — per la pace, per il disarmo contro l'installazione dei missili a Comiso. Sono persone di età e formazione ideale e culturale profondamente diverse: il più anziano è Walter Melloni di 78 anni, poi ci sono Paolo Saffi, pastore della chiesa metodista di Bologna, monsignor Giovanni Catti, un anziano notissimo sacerdote bolognese, Vittorio Pallotti, Paolo Predieri.

Gli altri nomi (Anna Laterza, Fulvia Galante, Marco Mel, Raffaella Predieri) sono scritti su una tabella dietro la roulette dove i digiunatori stanno tutto il giorno. Appartengono tutti ai coordinamenti antimilitaristi bolognesi ed al «comitato 24 ottobre per la pace».

Ci sediamo con loro. «Io ho cominciato solo stamattina», dice Vittorio — ma il nostro è un digiuno totale: solo acqua. «Sappiamo che non si tratta di un'azione determinante» — dice Paolo Saffi — ma ci sentiamo utili anche solo sensibilizzando la gente. Walter Melloni, invece di parlare, ci dà una melodia di Brecht: «Generale il tuo carro armato è una macchina potente... ma ha un difetto ha bisogno di un carista... L'uomo può volare e può uccidere, ma un difetto, può pensare».

Niente nudo «per belle» a Tropea: il Comune ci ripensa

ROMA — Da Quarto a Marsala, da Venezia a Tropea, con il sole d'estate torna la polemica, in qualche caso la «guerra», sul nudo. E se è vero che anche da noi il costume si evolve e i pregiudizi lasciano gradualmente spazio alla tolleranza reciproca, non pochi restano i punti «caldi» della penisola. La cronaca dell'estate '82 ne ha già registrati due. A Tropea, solo ieri sera è stato revocato l'articolo di un grottesco regolamento comunale, approvato il 28 maggio, con il quale si decideva che nuda in spiaggia dovevano essere ammesse solo donne «giovani e belle, in grado di esaltare la bellezza del corpo».

Molto più a nord, a Bibione, nota spiaggia vicino a Venezia, quattro persone sono state arrestate perché prendevano il sole nude. Fortuna che per i quattro, tre italiani ed un austriaco, il pretore di Portogruaro ha deciso l'immediata concessione della libertà provvisoria. Con buona pace, ci auguriamo, di quei bagnanti e di quei cittadini che avevano telefonato ai carabinieri per denunciare lo «scandalo».

Sul fronte di Tropea, intanto, la polemica infuria nonostante il tardivo ripensamento del Comune. Sei deputati radicali hanno presentato un'interrogazione al ministro del Turismo, a quello di Grazia e Giustizia e a quello dell'Interno, per sapere «in base ai quali poteri il consiglio comunale di Tropea si ritiene autorizzato ad intervenire in materia». Un gruppo di donne dell'Udi ha invece scritto una lettera di protesta.

Quanto ai solerti amministratori del centro calabrese, si giustificano affermando che si volevano verificare le situazioni aberranti, ed erano, assicurano, alla ricerca del mito della bellezza classica. Come dire che tra comune senso del pudore e buon senso il passo è lungo.

L'Espresso: per Cirillo solo dalla Dc le Br volevano i soldi

ROMA — Particolari sulla trattativa tra le brigate rosse e la camorra per la liberazione dell'assessore democristiano Cirillo vengono pubblicati in un articolo che comparirà sul prossimo numero del settimanale «L'Espresso». In particolare, il settimanale afferma che, «Secondo quanto risulta agli investigatori anche se il Dc è stato testimoniante a verbale e secondo quanto i giudici possono leggere in un documento interno alle Br, che è stato sequestrato, le proposte che Cutolo fece ai terroristi furono respinte e non avanzarono poi delle loro che, sempre attraverso la mediazione della camorra, sarebbero giunte alla Dc e sarebbero state esaudite».

Per liberare Cirillo, Cutolo — è scritto nell'articolo — offrì cinque miliardi in contanti, una partita di armi, e l'annullamento di alcuni sbirri. I brigatisti avrebbero rifiutato precisando che non avevano bisogno di armi, i soldi li volevano solo per «lavorare» e darsi del compromettendosi a quanto «all'annullamento» di qualche magistrato, non interessava loro colpire nel mucchio.

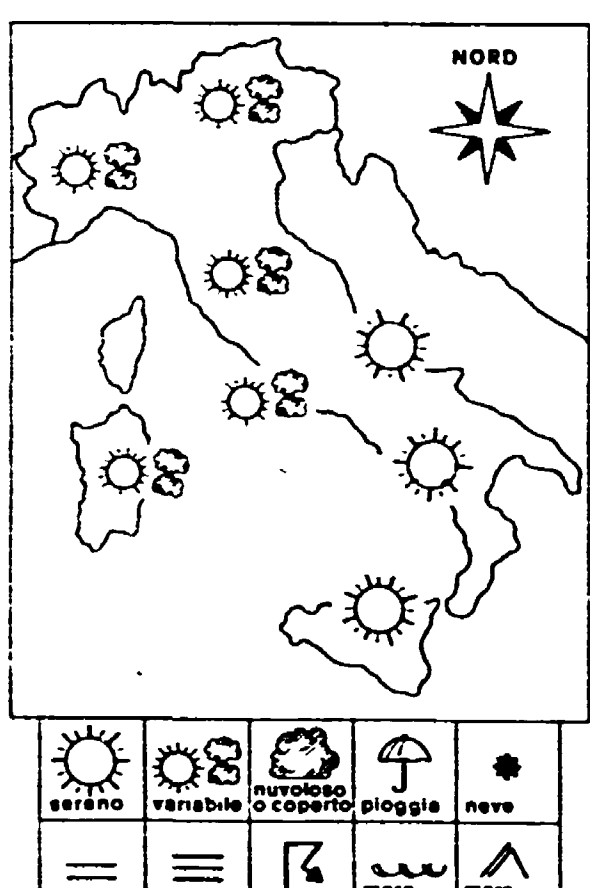
I brigatisti — riporta sempre «L'Espresso» — fecero sapere poi le loro condizioni: un patto tra loro e i cutolliani per il controllo delle carceri e un miliardo in mezzo però pagato direttamente dalla Dc.

«Il controllo delle carceri è passato effettivamente nelle mani delle due organizzazioni. Così hanno accertato i giudici», scrive il settimanale e conclude affermando che sui soldi per ora non ci sono prove documentate ma fa capire che «a giorni» potrebbero esserci delle novità.

situazione meteorologica

LE TEMPERATURE

Bolzano	16 34
Verona	19 30
Trieste	20 27
Venezia	19 29
Milano	18 31
Torino	18 32
Cuneo	18 25
Genova	19 24
Bologna	17 30
Firenze	15 30
Pisa	15 27
Ancona	17 29
Perugia	15 29
Pescara	16 29
L'Aquila	12 n.p.
Roma U.	16 29
Roma F.	15 27
Campob.	14 25
Bari	17 28
Napoli	14 27
Potenza	12 21
S.M. Leuca	19 24
Reggio C.	19 26
Messina	19 27
Palermo	20 24
Catania	15 28
Alghero	14 29
Cagliari	18 28



SITUAZIONE — Non vi sono varianti notevoli da segnalare per quanto riguarda le odierne vicende del tempo. L'Italia è sempre interessata da una distribuzione di pressioni molto livellate con valori superiori alla media e da una circolazione di masse d'aria in progressiva fase di riscaldamento. Deboli infiltrazioni di aria più fresca di origine continentale possono provocare fenomeni di nebbia al Nord e al Centro.

TEMPO IN ITALIA — Sulle regioni settentrionali e su quelle centrali ampie zone di sereno e scarse attività nuvolose. Durante il corso della giornata, specie durante le ore più calde, possibilità di annuvolamenti a sviluppo verticale, che localmente e in particolare in prossimità dei rilievi possono dar luogo a qualche fenomeno temporalesco. Sulle regioni meridionali cielo sereno o scarsamente nuvoloso. La temperatura si mantiene ovunque elevata con valori medi superiori a quelli stagionali.

P2: «Vogliamo la verità» Commissione riunita

ROMA — Torna a riunirsi, stamane, la Commissione parlamentare d'inchiesta sullo scandalo P2 e la loggia di Licio Gelli. La riunione è la prima dopo la scandalosa sortita del procuratore di Roma Achille Gallucci che ha chiesto, come è noto, l'assoluzione e il proscioglimento di tutta una serie di imputati in una delle tante inchieste giudiziarie, sostenendo che tutta la colpa deve essere fatta ricadere su Gelli, falsario patentato e mentitore impenitente. Quindi niente connivenze dei servizi segreti, niente infiltrazioni piduiste in delicatissimi organismi statali, enti pubblici e privati.

Le conclusioni alle quali è giunto Gallucci hanno suscitato una ondata di proteste e di prese di posizione. Alcuni parlamentari, per esempio, hanno già annunciato che del problema saranno investiti il Consiglio superiore della magistratura, il presidente del Consiglio Spadolini e lo stesso presidente Pertini. Pertini in particolare si è più volte pronunciato, e con vigore, perché si faccia piazza pulita di connivenze e tolleranze e perché i piduisti che lavorano negli organismi statali siano puniti per aver seguito le direttive di Gelli e favorito le manovre del poco venerabile di Arrezzo.

Stamani, senatori e deputati ascolteranno, a Palazzo San Marco, le relazioni dei vari gruppi di studio. Nel pomeriggio, invece, sarà ascoltato l'at-

tuale gran maestro della massoneria Armando Corona. I parlamentari inquirenti e lo stesso presidente della Commissione Tina Anselmi, come si sa, hanno reagito alle richieste della Procura di Roma di assolvere tutti con un rinnovato impegno di lavoro e con una serie di dichiarazioni che esprimono la concreta volontà di andare avanti sulla strada della verità, una verità che il paese attende e vuole. Giovedì, la Commissione si riunirà di nuovo. I commissari cominceranno ad ascoltare i politici i cui nomi sono segnati nei famosi «dibroni» di Gelli.

Annegano al primo bagno tre bambini di Gela

GELA (Caltanissetta) — Filippo Mordeo, Salvatore Biundo e Giuseppe Longo, i primi due di 11 e l'altro di 10 anni, sono annegati nel mare durante il litore di Gela. I tre bambini erano andati in spiaggia per il primo bagno della stagione con altri coetanei. Avevano approfittato di una improvvisa vacanza: erano stati infatti rimandati a casa perché nella scuola elementare da loro frequentata ieri non c'era acqua. Dopo essersi tuffati con gli altri compagni di classe, si sono subito trovati in difficoltà. Alcuni coetanei, che li avevano visti annasparsi, si sono tuffate, riuscendo a recuperarli. In ospedale, però, sono giunti morti.

vero rabarbaro cinese e poco alcool

ZUCCO

il tuo rabarbaro, da sempre.

Mezzogiorno di rock



In primo piano al Festival di Bologna i gruppi del Centro-Sud: pare proprio che il rock italiano abbia messo i denti, ma la manifestazione dell'Arca non è andata bene. Lo scarso pubblico ha applaudito solo i punk di Oltre Manica

Nostro servizio
BOLOGNA — Se le finali di questo secondo Festival del rock italiano, vinto dal Litfiba di Firenze, si fossero svolte a New York o a Katmandu sarebbero probabilmente state meno disperate dal pubblico giovanile, meno vuote. Gli applausi (meritati) che qualche decina di spettatori rimasti ad aspettare il verdetto della giuria del giornalismo dopo la mezzanotte — dopo che punk e skins, venuti per il set degli Exploited Inglese, ospiti della finalissima, hanno smobbilitato — hanno tributato al vincitore sono l'ultimo atto di una manifestazione che malgrado gli sforzi e le energie profuse (specie sul piano promozionale) ha mancato clamorosamente il bersaglio.

Perché Bologna, la patria delle prime ondate rock del '78, ha defezionato? Beh, proprio per questo, probabilmente. Se è vero che solo due settimane fa una festa rock spontanea organizzata dalle bande studentesche del quartiere Caserme Rosse, proprio a Bologna, ha tenuto a battesimo una nuova generazione di bands cittadine, sotto gli occhi del critico settantasettino. Neppure un gruppo bolognese ha preso parte alla finale del Festival, disputata tra venerdì e domenica al Pata-sport, un deserto attraversato soprattutto dalle spedizioni di amici dei musicisti provenienti da altre città d'Italia (Firenze, Roma, Bari). Sarà anche vero, come hanno sottolineato gli organizzatori dell'Arca, che «la competizione aguzza la creatività e l'ingegno» ma una cosa è la

«competizione», sempre esistita nel rock, e un'altra la formula del festival con le eliminatorie e la giuria che — sia o non sia un retaggio di Castrocaro — evoca immanicabilmente, nell'immaginario rock, quello che anni orsono si definiva «l'effetto O-rietta Berti». Con ovvie implicazioni dissuasive.

Il parco-novità segnalato dalle finali del festival — sedici gruppi selezionati da un campione iniziale di 350, via via selezionato dalle giurie centrali (Roma) e poi regionali — è risultato, come prevedibile, molto vario, anche se non proprio esaltante. Né, soprattutto, esaltato dalla situazione della gara: dieci minuti a testa; acustica deprecabile; spalti deserti; punk e skins venuti a reclamare la piccola dose di sconvolgimento promessa (gli Exploited) e non troppo mantenuta (mezz'ora di concerto, troncato sul più bello, si fa per dire) che si aggirano — come un grosso piovone di tifosi della Fiorentina al festeggiamento del ventesimo scudetto juventino — disturbando e interrompendo i gruppi in gara non punk e skins. Cioè tutti, specie quelli funk-danzerecci, come i Little Italy, nove ragazzi di Roma con sassofoni e percussioni stile piggy, che si ritirano dalla finalissima dopo un'ora di esibizione. Ma veniamo ai gruppi, il milanese, senza troppi rimpianti, ai finalisti. Il «nuovo corso» ha le sue maggiori radici nel Centro e nel Sud e in questo festival rispecchia i

TV: whisky «a gogò» per Liza e i compari

Per il ciclo «Gente comune superstar, i nuovi divi del cinema americano», appuntamento (Rete 2, ore 20,40) con *In tre sul Lucky Lady*, commedia girata nel 1975 da Stanley Donen, superesperto del genere come riconfermato dal recente *Il boxer e la ballerina* (negli anni '50, Donen era invece, insieme a Gene Kelly, un maestro indiscusso del musical). Nel film di stesera, il «divo» voluto dal ciclo chi sarà? A rigor di logica, dovrebbe essere Liza Minnelli; ma potrebbe anche contendersi l'onore Burt Reynolds. Gene Hackman, entrambi, molto famosi soprattutto in America. Ma il bravissimo Gene Hackman è davvero spreco nel filmetto di stesera. Poche righe di trama: il Lucky Lady del titolo (che, alla lettera, significa «signora fortunata») è un'automobile, che tre piccoli ribaldi usano, all'epoca del proibizionismo, per far contrabbandare di liquori. I tre (una cantante, il suo amante e un bellimbusto da quattro soldi) caricano in auto 500 casse di whisky e il primo carico si vende davvero bene, tanto che i nostri pensano di riprovarci. Ma attendi ad un boss del contrabbando che si arrabbia sul serio.

Fabio Malagnini

Risposta al ministro De Michelis

Il manager parlò a Cinecittà

Durante lo svolgimento degli «Incontri a Cinecittà», il ministro delle Partecipazioni statali ha preso la parola e si è impegnato a prodursi per risanare e potenziare il gruppo cinematografico pubblico.

Meglio tardi che mai, vien voglia di dire, anche se avremmo preferito dall'onorevole De Michelis qualche precisazione in più su fatti circostanziati e stringenti. Sarebbe stato di non scarso interesse l'apprendere per quali motivi il governo non si affretti a rifinanziare le società cinematografiche statali visto che alcuni parlamentari comunisti, repubblicani, pupillati socialisti, in una loro proposta di legge presentata da alcuni mesi a Montecitorio e finora rimasta senza alcuna risposta, chiedono di stanziare 10 miliardi utilizzabili per recar sollievo alle sorti di Cinecittà, dell'italoleggio e dell'Istituto Luce. Il ministro delle Partecipazioni statali ha preferito invece guardare al futuro, sia pure diffondendosi nell'illustrazione di un progetto, i cui contorni sono vaghi.

Egli ha parlato di una società unica, che dovrebbe essere creata nel 1983 e di coltorensenza della RAI, della STET e di gruppi privati nel pacchetto azionario; interessanti progetti, tuttavia, in attesa di molti chiarimenti. Travolto da comprensibile foga oratoria, a quanto riferiscono i giornali, De Michelis avrebbe paragonato il Teatro di Cinecittà all'Altoforino 5 e, invitando a «produrre software», avrebbe aggiunto: «Smettiamola di fare gli artigiani: qui ci vuole professionalismo, ci vuole capacità manageriale». E, infine, avrebbe rivolto un invito a liberarsi dai «miti sessantotteschi»: la qualità culturale, il cinema d'autore.

Ammesso (e non concesso) che siano state riprodotte fedelmente dalla stampa, le frasi del ministro meritano una piccola chiosatura. Niente da eccepire in merito alla necessità di massima qualificazione professionale per il cinema, pubblico o no che sia, ma anche per i ministri chiamati a occuparsi di produzione culturale. Non riusciamo comunque a intendere bene quale uso De Michelis (e non solo lui) voglia fare del vocabolo «professionalità» e per quale ragione un'attività a carattere artigianale sarebbe per forza di cose sinonimo di approssimazione, dilettantismo, trascuratezza. Se pensiamo ai livelli raggiunti dal cinema francese e dai film cecoslovacchi negli anni Trenta, è difficile convenire con il ministro delle Partecipazioni statali. Non si capisce anche che senso abbia il rimprovero alle rivendicazioni e al militi sessantotteschi, tutti discutibili ma nel cui numero non figurano mai né il cinema d'autore, né il cinema di qualità, generalmente sprezzati ai nostri giorni con motivazioni diverse. In nome di altre, fumose e fu Mosè a incendiare Istanza. Non si capisce nemmeno quale bizzarria del ragionamento induca a pronunciare una sentenza di divorzio fra qualità artistica ragguardevole, connotati personali dell'opera cinematografica pieno sviluppo delle logiche industriali, allorché le più innovative e fertili esperienze nascono da questo intreccio anche negli Stati Uniti.

Mino Argentieri

PROGRAMMI TV E RADIO

- TV 1**
 - 12.30 DSE - OLTRE I PIANI - Preludio allo spazio (replica)
 - 13.00 CRONACHE ITALIANE
 - 13.30 TELEGIORNALE
 - 14.00 MANON - Con: Giovanni Coppola, Monica Guerritore, Roldano Lupi. Regia di Sandro Bolchi (rep. 2° puntata)
 - 14.30 OGGI AL PARLAMENTO
 - 14.40 LI INVENTERISTI TU?
 - 15.00 DSE - COLLOQUI SULLA PREVENZIONE - «Il tumore della donna» (1° parte)
 - 16.30 TUTTI PER UNO
 - 16.00 HAPPY CIRCUS - Con Fonzie in «Happy days»
 - 17.00 TG 1 - FLASH
 - 17.05 ASTROBOY - Cartone animato
 - 18.00 SPAZILIBERO: I PROGRAMMI DELL'ACCESSO
 - 18.15 COLORADO - «Le ali della morte». Con William Burt e Alan Vint (1° parte)
 - 19.10 CALCIO: ITALIA-SPORTING BRAGA - Nell'intervallo (ore 20) TELEGIORNALE
 - 20.40 QUESTO SECOLO - «Viaggio negli anni che contano: 1935 e dintorni». Di Enzo Biagi (6° puntata)
 - 22.00 ANTEPRIMA ESTATE - Presenta Pippo Baudo
 - 23.25 TELEGIORNALE - OGGI AL PARLAMENTO
 - 23.45 DSE - SCEGLIERE IL DOMANI - «Che fare dopo la scuola dell'obbligo?» (7° puntata)
- TV 2**
 - 10.15 PROGRAMMA CINEMATOGRAFICO - Roma, Palermo e zone rispettivamente collegate
 - 12.30 MERIEVITA' - I tre piovani
 - 13.00 TG 2 - ORE TREDICI
- RADIO 1**
 - ONDA VERDE: Notizie/giorno per giorno per chi guida: ore 6.05, 6.58, 7.58, 9.58, 11.58, 12.58, 14.58, 16.58, 18.58, 20.58, 22.58. Ore 0.20 e 5.50 dalle stazioni del Notturno It.
 - GIORNALI RADIO: 6, 7, 8, 9, 13, 19, 23, GR1 Flash 10, 11, 12, 14, 17, 6.03 Amanacco del GR1; 6.10-7.40-8 La combinazione musicale; 7.15 GR1 lavoro; 7.30 Edicola del GR1; 9.02-10 Radio anche 12; 11.10 Tutti; 11.35 Pane verde; di Nino Palumbo; 12.03 Via Asiago tende; 13.35 Master.
 - 14.28 Che giorno era quel giorno?; 15 Ereticuno; 16.50 Il pagnone; 17.30 Master Under 18; 18.05 Diversamento musicale; 18.38 Spaziliberò; 19.30 Radoum jazz; 20 «Vento rosso»; 20.50 Carta Christian; 21 Musica del folklore; 21.25 Le quattro parti della melò; 21.52 Vita da... uomo; 22.22 Autoredia flash; 22.27 Audibob; 22.50 Oggi al Parlamento; 23.10 La telefonata.
- RADIO 2**
 - GIORNALI RADIO: 6.05, 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 11.30, 12.30.
- RADIO 3**
 - GIORNALI RADIO: 6.45, 7.25, 9.45, 11.45, 13.45, 15.15, 18.45, 20.45, 23.55; 6 Quotidiana radiotelevisiva; 6.55-8.00-11 il concerto del mattino; 7.30 Prima pagina; 10 Noi, voi, loro donna; 11.48 Succede in Italia; 12 Pom-pom; 13.41 Sound-track; 15.30 GR2 e economia; 16.32 Sessantamini; 17.32 il fioretti di San Francesco; 18.45 il giro del Sole; 19.50 Mass-music; 22-22.50 Città notte; Milano; 22.20 Panorama parlamentare.
- DSE - DALLE ELEMENTARI ALLA MEDIA:** - Psicometricità e handicaps (1° puntata)
- 14.00 IL PONERIGIO AL GIRO**
- 14.10 TECNICA DI UN COLPO DI STATO** - (2° puntata)
- 15.25 SCUOLA - TEATRO E RITORNO** - (1° puntata)
- 16.00 L'UOVO MONDO NELLO SPAZIO** - Varietà per ragazzi; Galaxy Express 999; Cartoni animati
- 16.55 BUONA SERA CON... MONDIALE!**
- 17.45 TG 2 - FLASH**
- 17.50 TG 2 - SPORTSERA - DAL PARLAMENTO**
- 18.05 APENNAI** - Cartoni animati
- 18.30 ANIMALI D'EUROPA** - Documentario
- 18.50 CUORE E BATTICORE** - Telefilm - con Robert Wagner, Stefanie Powers, Lionel Stander
- 19.45 TG 2 - TELEGIORNALE**
- 20.40 IN TRE SUL LUCKY LADY** - Film - Regia di Stanley Donen, con Liza Minnelli, Gene Hackman, Burt Reynolds
- 22.35 SERENO VIAGGIABILE** - Settimanale di turismo e tempo libero
- 23.20 TG 2 - STANOTTE**
- TV 3**
 - 10.15 PROGRAMMA CINEMATOGRAFICO - Roma e Palermo e zone rispettivamente collegate
 - 16.50 INVITO - Tutto di... Lilla Birgione
 - 18.30 L'ORECCHIOCCIO - Quasi un quotidiano tutto di musica
 - 19.00 TG 3
 - 19.30 TV3 REGIONI
 - 20.05 DSE - IL PROBLEMA DELL'ENERGIA - (replica 7° puntata)
 - 20.40 CONCERTO DEL MARTEDI - La Biennale di Venezia 1981 - Festival Internazionale di musica contemporanea. Direttore Giuseppe Sinopoli
 - 21.40 ANATOMIA DI UN VULCANO - di Stuart Harris
 - 22.35 TG3

UNO.

Uno «scbb...» così brillante lo trovi solo in Acqua Brillante.

DUE.

Due o duecentomila bollicine così brillanti le trovi solo in Acqua Brillante.

TRE.

Tre secondi o tre ore di un gusto così brillante solo in Acqua Brillante.

CANTA!

Ma una soltanto è Acqua Brillante la più Brillante la più Brillante che c'è!!!

Attenzione, please, a questi caroselli...



Malcolm McDowell, l'attore preferito di Lindsay Anderson, in una scena di «Britannia Hospital»

Concludiamo il nostro viaggio nel cinema inglese. Oltre a «Britannia Hospital» di Anderson novità anche per Reisz e Richardson. Ma la vera produzione va cercata negli studi di pubblicità e nel grosso mercato di video-cassette

Richardson è andato a girarla... LONDRA — Uno dei dati salienti dell'attuale stagione cinematografica inglese è il ritorno, dopo anni di silenzio, della triade di registi (Lindsay Anderson, Karel Reisz, Tony Richardson) che, tra gli anni 50 e 60, avevano fatto la grandezza della corrente del Free Cinema...

Richardson è andato a girarla... Sta di fatto che The Border è un film di grande qualità...

Parlami allora un poco di Britannia Hospital... È una commedia amara sulla follia umana ambientata in un ospedale dove succedono cose pazze e grottesche...

tra i vari inbrogli, rientra anche la tratta di bambini messicani da vendere a facoltose famiglie del Nord per le teste ingaigiane turbolente...

Una bellissima mostra realizzata da amici e dalla galleria Pananti ricorda l'artista agli smemorati delle istituzioni cittadine



Ottone Rosai: «Ritratto di ragazzo», 1933

Un catalogo generale dell'opera e da una corretta pubblicazione degli scritti, quasi tutti introvabili e in parte a tutt'oggi inediti...

Chi era Ottone Rosai? Firenze ha dimenticato il suo grande pittore

Una bellissima mostra realizzata da amici e dalla galleria Pananti ricorda l'artista agli smemorati delle istituzioni cittadine

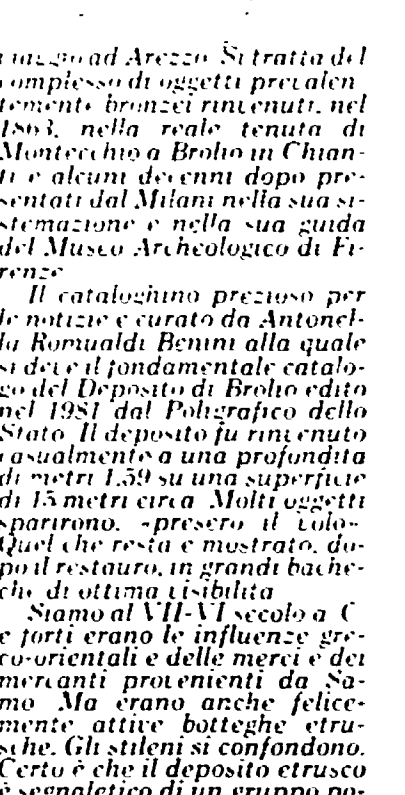


Ottone Rosai: «Ritratto di ragazzo», 1933

Firenze ha dimenticato il suo grande pittore... Non c'è troppo da meravigliarsi, del resto, in quanto Firenze, dopo l'antologica di Palazzo Strozzi del '80, non ha più avuto per Ottone Rosai a Firenze, per varie ragioni e per non troppo limpide «ingenuità»...

Scavi a Brolio: in Val di Chiana rise l'etrusco

Guerrigiani, animali, oggetti in bronzo del VII-VI sec. a.C. documentano una potente civiltà in una mostra a Arezzo



Un oggetto in bronzo etrusco

Una mostra a Arezzo... In questa occasione, curata da Antonio Bonaldi, Banti alla guida di un gruppo di ricercatori...

che documentano un passo fondamentale... Sono in una città che distingue l'artigiano dall'artista sempre così molto arduo; ma in queste statuette bronzee la pittura è molto stilizzata e sentita nei volumi continui e

Roberto Vecchioni ha cantato a Roma: un successo importante

La riscossa del cantautore

ROMA — Roberto Vecchioni è uno che fa le cose per bene. Il motivo è semplice. Ha le idee chiare in testa e soprattutto non ha alcuna intenzione di farsi ruscicare a questa o quella moda...

il suo pubblico che ha pochi uguali. D'accordo, abbiamo tutti i nostri guai da scontare, ma le storie che ci ha raccontato dal palco del Teatro Olimpico, erano un po' quelle di ognuno...

La Biennale di Venezia apre la 40ª Biennale Arti Visive

Senza un vero progetto, orecchiando il ritorno della pittura, è stato trovato il tema «Arte come arte: persistenza dell'opera»

VENEZIA — La 40ª edizione della Biennale Arti Visive sarà inaugurata domenica 13 giugno, nei giorni 9-10-11 e 12, con una serie di tre mostre omaggiate a lavoro. Il tema 1982 è «Arte come arte. Persistenza dell'opera»...

Salvatore Ferma, pittore segreto

È morto improvvisamente a Roma, il 25 maggio, il pittore e incisore Salvatore Ferma

È morto improvvisamente a Roma, il 25 maggio, il pittore e incisore Salvatore Ferma. Era nato a Ragusa nel 1913 e viveva a Roma, insegnando e lavorando senza tregua...

Giusta la donna, il film no

Una commedia di Paul Williams

LA DONNA GIUSTA — Regia: Paul Williams. Sceneggiatura: Paul Williams e William Tepper. Interpreti: William Tepper, Karen Black, Virginia Lisi, Marie-France Pisier, Margot Kidder, Leo Gullotta. Fotografia: Franco Di Giacomo. Distribuzione: Comico, 1982.

La Biennale di Venezia apre la 40ª Biennale Arti Visive

Senza un vero progetto, orecchiando il ritorno della pittura, è stato trovato il tema «Arte come arte: persistenza dell'opera»

VENEZIA — La 40ª edizione della Biennale Arti Visive sarà inaugurata domenica 13 giugno, nei giorni 9-10-11 e 12, con una serie di tre mostre omaggiate a lavoro. Il tema 1982 è «Arte come arte. Persistenza dell'opera»...

quali deve vedersela il protagonista della storiella. Terry, infatti, è uno svagato cronista dell'agenzia giornalistica UPI che, tra una bomba e un attentato terroristico (deve essere così che si vedano dati e situazioni), vuole risolvere i suoi problemi di cuore. Con le donne mi è sempre andata bene, ma mai una cosa importante, una da sposare: la donna giusta. Al Casanova d'oltreoceano non resta quindi che sottoporsi ad un incredibile tour de force (tre cene nel giro di cinque ore) per sbarazzarsi delle amichette del momento. Bibi, Anna, Amy, con ciascuna delle tre (una fotomodella con manie suicide, una matura e affascinante signora, una inviata petulantemente) dovrà faticare parecchio; ma alla fine, libero di nuovo, potrà dedicarsi a Juliette, graziosa artista canadese individualmente «donna giusta». Tutto a posto, dunque? No, perché l'amore ideale non esiste, nascosto com'è — suggerisce il regista — dietro la prima bella fanciulla incontrata per caso...

Commedia fatua e un po' volgarotta, La donna giusta cerca invano di sfoderare una brillantezza di dialoghi e di situazioni che deve essere rimasta nella penna dello sceneggiatore. Spaghetti in faccia, tramonti da cartolina, giornalisti improbabili e battute cretine: ecco chi è Paul Williams ha saputo mettere insieme in questa «vacanza romana» da dimenticare. Alla quale, chissà perché, si sono prestate attrici di vaglia come Virginia Lisi, Karen Black e Margot Kidder (la Loise Lane di Superman II). Quanto al protagonista, William Tepper che pare un incrocio tra Starksy e il De Niro di Toro scatenato, i suoi occhi da signore strappano qualche sorriso, ma alla lunga lo fanno assomigliare a un biontino coi fiocchi da scaricare — lui sì — al più presto.

La Biennale di Venezia apre la 40ª Biennale Arti Visive... La selezione italiana sarà aperta da due opere: «Senza progetto» di Lucio Fontana e «Ostido Lucini» di Osvaldo Lucini. La mostra internazionale dei giovani «Aperto '82» è curata da Tommaso Trini e strutturata in due sezioni: «Aperto '82/Tempo» (ARTVEN).

Salvatore Ferma, pittore segreto... È morto improvvisamente a Roma, il 25 maggio, il pittore e incisore Salvatore Ferma. Era nato a Ragusa nel 1913 e viveva a Roma, insegnando e lavorando senza tregua...

Giusta la donna, il film no... LA DONNA GIUSTA — Regia: Paul Williams. Sceneggiatura: Paul Williams e William Tepper. Interpreti: William Tepper, Karen Black, Virginia Lisi, Marie-France Pisier, Margot Kidder, Leo Gullotta. Fotografia: Franco Di Giacomo. Distribuzione: Comico, 1982.

La Biennale di Venezia apre la 40ª Biennale Arti Visive... VENEZIA — La 40ª edizione della Biennale Arti Visive sarà inaugurata domenica 13 giugno, nei giorni 9-10-11 e 12, con una serie di tre mostre omaggiate a lavoro. Il tema 1982 è «Arte come arte. Persistenza dell'opera»...

Dopo l'invasione israeliana del Libano ancora una giornata di lotta

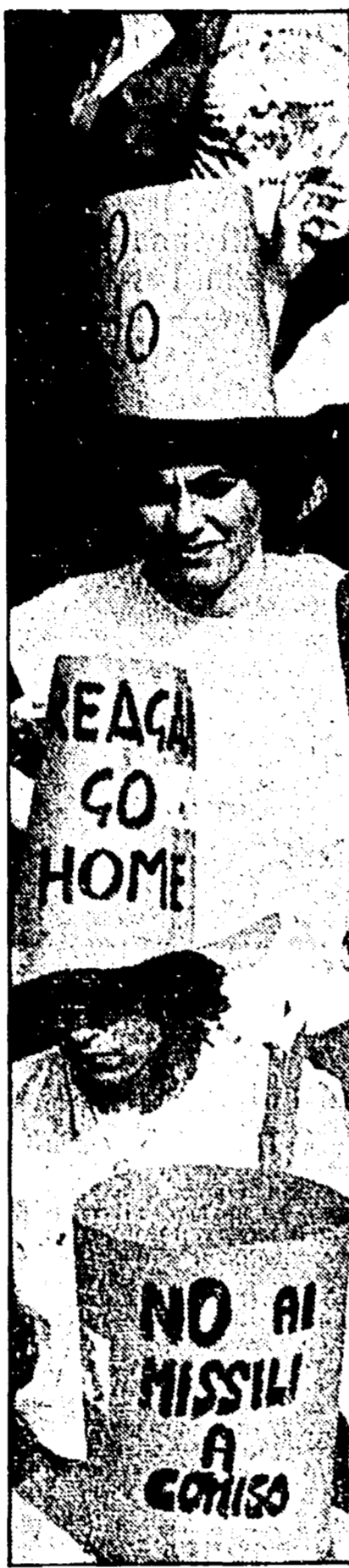
A piazza Navona contro le guerre e le aggressioni



Ieri sera una veglia Hanno parlato i rappresentanti del Comitato per la pace e dell'Olp Canti e ballate popolari Gli incidenti di sabato e la tensione per l'arrivo di Reagan hanno incrinato il successo della manifestazione La piazza presidiata da decine di camionette della polizia

Notizie di morte e di distruzione continuano ad arrivare dal Libano invaso da Israele. Un'altra guerra dunque. E questa volta vicinissima al nostro paese, nel Mediterraneo. E contro la guerra che non è più uno spettro lontanissimo, ma che scoppia in varie nazioni del mondo, sempre più spesso, la gente di Roma ha voluto ancora una volta far sentire la sua voce. Ieri sera c'è stata in piazza Navona una veglia organizzata dal Comitato permanente per la pace — a cui hanno aderito il Pci, Dp, Dc, Arci e alcune organizzazioni cattoliche. Un palco e intorno gli striscioni contro i missili a Comiso e a favore del popolo palestinese.

tensione tra gli Stati, ha minato anche le più ferree alleanze e tutto questo ha prodotto il riarmo intensivo. Contro questo stato di cose, contro il permanere della divisione del mondo in due blocchi contrapposti, la gente vuole esprimere condanna. L'ha fatto sabato pomeriggio con la grande manifestazione che ha percorso le vie del centro di Roma.



Appello di Vetere per un impegno unitario di tutta la città

Il sindaco a Settecamini

Sezione affollata a Settecamini. C'è il sindaco Vetere e si parla dei problemi del quartiere, delle cose fatte dalla giunta di sinistra, delle tante ancora da fare. Le domande fioccano, il sindaco risponde puntualmente, poi chiede una pausa: «Permettete di parlare di un problema che mi sta particolarmente a cuore, della pace, della grande manifestazione per la pace che si è svolta sabato per le vie di Roma. La partecipazione del sindaco a quel corteo, dice, ha suscitato qualche polemica, qualche rilievo, per esempio da parte del segretario della federazione socialista, secondo il quale il sindaco non avrebbe dovuto partecipare ad una manifestazione "di parte". Ma quella manifestazione — dice Vetere — non era di parte, anzi, proprio durante il corteo abbiamo dovuto fronteggiare coloro che volevano trasformare in uno scontro, in un atto di ostilità contro Reagan. E chi ha letto il discorso che ho pronunciato alla fine del corteo, sa che ho parlato con tono pacato e con spirito unitario. Non contro una potenza e a favore di un'altra. Quando in Polonia fu dichiarato lo stato d'assedio, non aspettai un attimo a esprimere la mia condanna e a convocare il consiglio comunale in seduta pubblica perché facesse altrettanto».

convincere i sindaci di tutte le capitali a prendere posizione, in maniera netta, contro le misure liberticide adottate dai militari in Polonia. Nessuno mi aveva sollecitato a farlo, è stata una mia scelta — aggiunge il sindaco — ho ricevuto anche molti rifiuti, e sono venuti da sindaci socialisti, laburisti e democristiani; ma non per questo il mio impegno per la pace si attenuava».

Corteo degli edili da piazza Esedra a SS. Apostoli

«Anche col contratto vogliamo disegnare una città diversa»

Lo sciopero durerà quattro ore - A colloquio col segretario regionale della Flic Preciutti: investimenti, organizzazione e mobilità

La stagione contrattuale inizia anche per gli edili. Oggi, a Roma, tutti i cantieri si fermano per quattro ore e i lavoratori daranno vita ad un corteo che da piazza Esedra raggiungerà Santi Apostoli. Qui, alle 15,30 prenderanno la parola i segretari provinciale, regionale e nazionale della Flic, Fortunato Porcheddu, Angelo Panico e Paolo Pelli. Dopo i metalmeccanici e i tessili, dunque, anche gli edili aprono la vertenza per il rinnovo del contratto.

Una scadenza che riguarda da vicino tutta la città. Per tanti motivi. Il primo è che i lavoratori delle costruzioni sono la categoria industriale più importante della città. È la categoria più numerosa (e questo primato gli edili l'hanno mantenuto anche se in questi anni in cui si è prodotta una vera e propria falce dei posti di lavoro in tutti i settori), ma soprattutto è la categoria che più conta, che è in grado di orientare l'intero schieramento democratico. Dagli edili è venuta la spinta decisiva alla battaglia contro gli speculatori, nel cantiere è nata la battaglia per disegnare una città diversa, che non fosse più terreno di conquista per gli speculatori. Ecco perché la scadenza contrattuale è un appuntamento importante per Roma.

Per colpa dell'INPS

Autovox: senza salario i lavoratori in cassa integrazione

I guai per i centotrenta dipendenti dell'Autovox non sono ancora finiti. Da due mesi questo gruppo di dipendenti non percepisce il salario. Le ragioni? Tante. Innanzitutto sembra che ormai da diverso tempo l'azienda (una società che lavora nel settore dell'elettronica civile) non abbia inviato all'Inps i «tabulati» relativi ai centotrenta dipendenti. Un'operazione burocratica necessaria per avviare la pratica del pagamento.

Ma non è tutto. Responsabilità ne dovrebbe avere anche il ministero del Lavoro. È il dicastero, infatti, una volta ricevuta la richiesta da parte della società, che dà il «placet» all'istituto di previdenza per il pagamento del salario dei lavoratori in cassa integrazione. Dai responsabili governativi però finora non è venuta una lira. E il tutto va a appesantire una situazione già tesa, in cui sono molti i dubbi sul futuro del posto di lavoro.

Iniziativa del PCI

I quesiti per risolvere i mali della P.A.

I pubblici dipendenti debbono diventare protagonisti dei processi di riforma dello Stato da cui dipendono e della pubblica amministrazione nella quale prestano la loro opera: questa è la linea sulla quale si sta muovendo a Roma in questo settore il Partito comunista.

dell'opinione pubblica. Il Pci ha elaborato e reso pubblico con l'autorevole presenza del presidente del gruppo dei senatori del Pci Edoardo Perrin un questionario che affronta i temi più scottanti di questo campo, senza vellei di diplomazia. Chiunque è invitato a rispondere, e non solo i comunisti quindi, per contribuire a scandagliare il peso che hanno nella pubblica amministrazione problemi decisivi che è necessario esaminare per affrontare in modo efficace le riforme e per tagliare la strada in tempo utile al ritorno di tentativi di svuotarla di contenuti. Dalla modifica dell'accesso alla P.A. a quella della professionalità nei settori pubblici con i criteri più validi per apprezzarla e valutarla, ai difficili problemi della produttività e agli strumenti più moderni per aumentarla in tempi credibili, fino ad arrivare alle cause vere delle lungaggini amministrative che danneggiano lo Stato e rendono improponibile qualsiasi programmazione democratica.

Una indagine di massa, dunque, che potrà fornire al Pci materiale estremamente valido per utilizzarlo nel Parlamento e nel Paese, che non potrà essere ignorato nelle stesse battaglie sindacali del settore, capace di consentire che si vada a riforme che abbiano in partenza il consenso della parte più intelligente e responsabile degli stessi P.D. che dovranno poi gestire l'operazione.

Siamo certi che l'iniziativa sarà vista senza imbarazzo dagli altri partiti di sinistra e democratici e da quanti sono sensibili al progresso del Paese e da loro appoggiata.

Una lettera del sindaco al presidente della giunta regionale

La sortita di Santarelli sull'«Opera»: una violazione dell'autonomia dell'ente

Una dichiarazione del compagno Paolo Ciofi: il presidente non può disporre di fondi regionali come se fossero cosa sua - Il responsabile del pentapartito aveva minacciato di tagliare i fondi se Lanza Tomasi non si fosse dimesso

La pesante sortita del presidente della giunta regionale Santarelli, che nei giorni scorsi aveva minacciato di tagliare i finanziamenti al teatro dell'Opera se il direttore artistico Lanza Tomasi non si fosse dimesso, non poteva restare senza risposta. Ieri ci sono state due prese di posizione: quella del sindaco, il compagno Ugo Vetere, e quella del compagno Paolo Ciofi, consigliere regionale del Pci e membro del comitato centrale.

Il sindaco, che si è incontrato con il sovrintendente, l'avvocato Mosconi, ha inviato una lettera a Santarelli. Il compagno Vetere scrive: «C'è la necessità di un richiamo all'esigenza di rispetto sostanziale e formale delle competenze proprie delle diverse istanze istituzionali nonché dell'autonomia dell'amministrazione dell'ente culturale».

«Metodo e forma estranei a comportamenti ai quali si è attenuto e si attiene il sindaco in circostanze analoghe». La dichiarazione del presidente della giunta regionale, secondo cui egli (bontà sua) — ha detto il compagno Ciofi — sarebbe disposto a concedere un finanziamento al teatro dell'Opera a condizione che se ne vada il direttore artistico, è al tempo stesso umoristica e inaccettabile. Umoristica perché le monarchie, quando i teatri vivevano per graziosa concessione del sovrano, sono finite dai tempi della rivoluzione francese. Inaccettabile perché il ricatto non può stare alla base di qualsiasi discussione politica sul ruolo culturale e l'efficienza del teatro dell'Opera. Il ricatto lo respingiamo con fermezza e precisiamo: primo, che

non compete al presidente della giunta regionale la nomina del direttore artistico; secondo che il presidente della giunta non può disporre di fondi regionali come se fossero cosa sua, senza una discussione e un controllo del consiglio. È un fatto democratico, a cui non possono rinunciare i partiti e le istituzioni.

Possiamo comprendere l'acuta sensibilità di Santarelli per i problemi della cultura, ma sarebbe molto più utile che egli si occupasse dei problemi di sua competenza, come, per dirla una, che la giunta regionale non abbia assunto alcuna iniziativa politica per contrastare l'irregolarità della Confindustria sulla scala mobile e sui contratti. Ma da che parte sta il governo regionale? Dalla parte dei lavoratori o dalla parte del padronato?

L'incredibile affermazione dell'assessore democristiano al bilancio (se si vogliono i contratti bisogna rinunciare alla scala mobile; se si vuole la scala mobile bisogna rinunciare ai contratti) non è stata smentita. Allora c'è da domandarsi: questa la posizione del governo regionale?.

Mensa universitaria: sei incriminati

Interruzione aggravata di pubblico servizio. Questa è l'accusa che la magistratura ha rivolto a sei dipendenti della mensa universitaria, che sono stati subito incriminati. Il reato contestato si riferisce agli scioperi quasi quotidiani che gli aderenti allo Snaals (il sindacato autonomo) hanno effettuato nei mesi scorsi alla mensa degli studenti. L'incriminazione ha raggiunto tre sindacalisti dello Snaals, Luigi Micestrini, Giovanni Pignolini e Sante Frignani; gli altri tre dipendenti, Gerardo La Salvia, Paolo Pasquarrelli e Bruno Sacchini, sono accusati invece di aver minacciato un'azione di sciopero, di riorganizzare il servizio. La magistratura è arrivata all'incriminazione dopo la denuncia presentata dal presidente

dell'Opera universitaria Rivela. La vicenda conferma la giustezza delle denunce più volte fatte dal Pci, dagli studenti e dal sindacato confederale sulla intollerabile situazione della mensa. Dentro l'Opera universitaria agisce un gruppo di responsabili a cui nulla interessa del servizio. Ma questo dimostra anche la necessità di arrivare al più presto ad una riforma radicale del servizio dell'Opera universitaria. È la legge presentata dalla giunta regionale sul diritto allo studio va in tutt'altra direzione. Non a caso gli unici che l'hanno appoggiata sono stati proprio gli aderenti allo Snaals. Se non si modifica quel testo pensando ai reali problemi dell'Opera, non basteranno le incriminazioni della magistratura, a rimettere in sesto un servizio ormai disastroso.

A cura della Federazione CGIL, CISL, UIL di Roma
Il giorno 9 e 10 Giugno alla sala Borromini in Piazza della Chiesa Nuova si svolgerà un CONVEGNO DIBATTITO SUL TEMA
Sindacato Lavoro Metropoli

La tassa della Nettezza Urbana: come pagarla?

Come evitare una multa in 30 secondi.

Infographic showing a 'DENUNCIA DI ISCRIZIONE' form with arrows pointing to various fields and instructions. The text includes: 'Se aiuti Roma, Roma ti aiuta.' and 'Se aiuti Roma, Roma ti aiuta.' at the bottom.

«Se aiuti Roma, Roma ti aiuta». Questo lo slogan di una vasta campagna d'informazione promossa dall'amministrazione capitolina. Di che si tratta? In due parole questo. A Roma quattrocentomila famiglie non pagano la tassa comunale per la Nettezza Urbana. Un'evasione che il Comune vuole combattere. Per spiegare gli obiettivi di questa campagna ieri l'assessore al Bilancio, il compagno Antonello Falomi, si è incontrato con un gruppo di giornalisti. Il 30 giugno — ha detto l'assessore — scade il termine per mettersi in regola con la tassa. Una scadenza di cui ben pochi sono al corrente, ma che comporta forti multe per chi non la

rispetta. Proprio per evitare questo l'amministrazione ha promosso la campagna informativa. Attraverso manifesti sul bus e sul metrò, con le inserzioni sui quotidiani l'amministrazione informerà i cittadini sul loro dovere. Cosa dovrà fare l'utente? Se paga la tassa ovviamente nulla. Se non la paga invece dovrà iscriversi presso la sua circoscrizione, o presso la sede della ripartizione III ai Tribunali (via del Teatro Marcello) o addirittura, più semplicemente, spedire il tagliando riportato negli avvisi sui giornali. Per il momento non c'è nulla da pagare. La prima bolletta arriverà soltanto nel 1983 e non sarà davvero astronomica (la quota media è di 30 mila lire all'anno).

L'esito delle elezioni amministrative in 15 centri della regione

Il voto nel Lazio dice: più giunte di sinistra

Il PCI conferma la sua forza - A Velletri secca sconfitta DC e clamorosa avanzata del PRI - Arretramento comunista a Lariano - Fiano: «Vanga e Stella» raggiunge il 70%

VELLETRI					
liste	voti	%	seggi	pr.c.	pol. 79 reg. 80
PCI	8.255	31,7	14 (=)	34,2	36,8
PSI	2.544	9,8	4 (+1)	8,3	4,8
PSDI	1.613	6,2	2 (=)	6,5	3,0
PRI	6.260	24,0	10 (+2)	18,3	11,1
DC	5.904	22,7	9 (-3)	28,1	30,9
PLI	428	1,6	- (-)	-	0,7
MSI	1.052	4,0	1 (=)	4,6	7,8

LARIANO					
liste	voti	%	seggi	pr.c.	pol. 79 reg. 80
PCI	779	17,1	3 (-2)	24,3	29,3
PSI	462	10,1	2 (+1)	6,5	6,7
PSDI	70	1,5	-	2	1,1
PRI	419	2,2	2 (+1)	5,7	6,4
DC	2.572	56,5	12 (-1)	57,4	44,8
PLI	16	0,2	-	-	0,3
MSI	235	5,1	1 (-)	3,8	7,4

Una sicura conferma delle giunte di sinistra. E un buon risultato complessivo per le liste del PCI. È questo l'esito politico del voto di domenica nei 15 comuni del Lazio che si sono recati alle urne. Le amministrazioni uscenti «rosse» (con la presenza del PCI) erano sette, oggi sono diventate otto. E la sinistra resta alla guida di altri 2 centri finora amministrati da coalizioni attorno al PSI.

Il meccanismo delle elezioni prevedeva il sistema proporzionale solo in due centri: Velletri e Lariano. E a Velletri — nella cittadina dei Castelli con oltre 40 mila abitanti — lo spoglio delle schede ha sancito una secca sconfitta della DC, che puntava a rovesciare la giunta formata da comunisti e repubblicani. Il PCI ha tenuto il partito di Spadolini ha raccolto un clamoroso successo. Le cifre dicono questo: 1 democristiano hanno perso il 5,5% e tre seggi, e sono stati scavalcati dai repubblicani come secondo partito. Ora il PCI ha il 31,7% (aveva il 34,2 alle precedenti municipali) ma conserva gli stessi seggi. Il PRI ha il 24 per cento — Velletri è da sempre una roccaforte dell'Edera — e aumento di due seggi, mentre lo Scudo crociato è sceso in percentuale al 22,7.

Nel vicino centro di Lariano, invece, i dc hanno vinto confermata la loro forza, pur

perdendo un seggio e un punto. A Lariano c'era una giunta monocolore democristiana. Particolarmente negativo è stato qui il voto per il PCI: un arretramento di sette punti, meno 2 consiglieri.

Ecco i dati dagli altri 13 comuni dove si volava col sistema maggioritario. Vediamo provincia per provincia.

In quella di Roma si è votato in altri sette centri. A Montelibretti la lista formata da PCI-PRI e indipendenti ha conquistato il Comune, con uno scarto di pochissimi suffragi: quella composta da DC-PSI e PSDI.

A Monteflavio la lista che comprendeva anche i candidati comunisti ha raccolto 472 voti contro 394 DC.

A Nerola, invece, per il Bigliù Fioroni (60,2 consensi) contro 265 al PCI e al PSI assieme in lista.

A Fiano Romano la lista comunista di «Vanga e Stella» ha preso, da sola, i voti ottenuti nelle precedenti elezioni comunali quando era insieme con i socialisti: quota 70%, QSD, stavolta, il PSI assieme al PSI ha avuto il 10 per cento.

A Fiano la lista DC — A Ponzano i locali invitavano a sostenere — ha battuto quella di «Vanga e Stella»: 286 preferenze contro 216. Per la lista comunista si è trattato, comunque, di un

grande balzo in avanti: dai 27% delle elezioni politiche del '79 al 43%.

A Tenna la lista «Unità democratica» ha sconfitto quella «Campanile» (DC) per 142 voti a 110.

A Tolfa, infine, la lista unitaria PCI-PSI-PDUP ha raccolto 1610 schede contro le 1215 di una lista DC-PSDI sostenuta anche dai maggiori esponenti socialisti locali, craxiani, in aperto contrasto con la sezione del PSI schierata a sostegno della giunta uscente. Significativo, in particolare, il grande successo della lista di sinistra nella frazione di S. Severa: il 91%.

Provincia di Frosinone. Il Comune di Guarino è stato conquistato da una lista unitaria (PCI-PSI-Indipendenti) che ha battuto quella DC: 717 a 508. A Terelle conferma del primato socialista: PSI 358 voti, DC 235, PCI 59.

Provincia di Viterbo. A Fabrica ha vinto il PCI, col 54% dei voti, il 40% è andato a una lista DC-MSI, e il 6 scarseggiò quella del PSI. A Faleria le urne hanno confermato invece il monocolore DC: lo Scudo crociato ha avuto il 62,8%, «Vanga e Stella» il 37%.

In provincia di Rieti si vota sotto a Fiamignano. Una lista democristiana ha bruciato per sole otto schede — 568 a 560 — una lista civica che comprendeva i comunisti. Il PSI ha raccolto 80 voti.

Ecco il quadro delle giunte prima e dopo il voto di domenica

COMUNI	GIUNTE USCENTI	COMUNALI '82
Velletri (RM)	PCI-PRI	passa da 22 a 24 seggi
Lariano	DC	la DC perde la magg.
Montelibretti	PCI-PSI-PRI	PCI-PSI-IND.
Monteflavio	PCI-PSI-PRI	PCI-PSI
Nerola	DC	DC
Fiano	PCI-PSI	PCI
Ienne	PSI-PSDI-IND	UNITÀ DEM.
Tolfa	PCI-PSI	PCI-PSI-PDUP
Guarino (Fr)	PSI-IND.	PCI-PSI-IND.
Terelle	PSI	PSI
Esperia	PSDI-IND.	DC
Fabrica (Vt)	PCI-PSI	PCI
Faleria	DC	DC
Fiamignano (Rt)	Civ (dritt. Dc-Psi-Pri-Ind)	DC

La massiccia partecipazione alle consultazioni per i consigli d'azienda nei trasporti

Sì, i lavoratori vogliono contare di più

Superate le percentuali del '78 - Un canale per esprimere idee, lotte, progetti - Il ruolo insostituibile del delegato - Incidere nelle scelte politiche - Niente disaffezione, ma la ferma volontà di essere presenti, di discutere - Un'occasione per andare avanti

Come sarebbero andate le votazioni per il rinnovo dei consigli d'azienda di tutto il settore dei trasporti della città? Le opinioni diverse dei compagni sembravano i termini di una scadenza.

Il punto fondamentale che distingue i diversi pareri era quello di una continua separazione dei lavoratori dalle organizzazioni sindacali, comprese la scarsa credibilità dell'effettivo funzionamento delle strutture di base e, quindi, del ruolo del delegato.

Il voto ha dimostrato che aveva ragione chi, pure evidenziando disagi e difficoltà, affermava che era possibile un recupero dell'interesse dei lavoratori al mantenimento e al rafforzamento di una struttura unitaria di base. Il consiglio d'azienda è uno strumento politico che ogni lavoratore può usare per la costruzione di un rapporto più diretto tra i problemi del singolo reparto o ufficio dell'azienda e quelli della società in generale.

Il voto, nella sua particolarità, ha messo in luce una precisa scelta politica: la massiccia partecipazione alle votazioni, che ha superato la percentuale del 1978, dimostra che l'impegno dei lavoratori è come sempre ri-

volto alla costruzione di condizioni politico-organizzative che permettano loro di condurre una effettiva e costante battaglia politica. L'obiettivo primario, quindi, è il rafforzamento degli strumenti democratici, attraverso cui i lavoratori possono esprimere il loro reale contributo di idee, di lotte, di progetti.

Questo può essere considerata una condizione elementare, alla quale si può fare anche a meno di riferirsi troppo frequentemente.

Ma è nostro parere che questo rimane uno dei punti fondamentali, che per sua natura mette continuamente in discussione la qualità dei rapporti democratici tra i diversi livelli delle decisioni politiche.

Con maggiore forza i lavoratori, i cittadini in generale, rivendicano giustamente di contare di più nelle scelte politiche fin dal momento della loro formazione. Ciò è avvenuto, nel tempo, l'aspetto centrale che caratterizza la crisi della militanza politica e della partecipazione democratica.

La società italiana è mutata profondamente; si sono evoluti i modi di interpretare i diversi passaggi della politica, si sono rese più chiare le articolazioni

dei processi economici e sociali, è maturata, anche culturalmente, tra le masse la capacità di fissare gli obiettivi insieme al desiderio di sentirsi responsabili delle decisioni che garantiscono un vero processo di cambiamento del nostro paese.

Non c'è quindi tra la gente, in particolare tra i lavoratori, lo stato d'animo di chi non sa scegliere, di chi considera immutabile una data situazione, e peggio ancora di chi pensa che è meglio affidare la politica a coloro che intendono comprometterci o, nel migliore dei modi, a chi risponde della delega che gli è stata affidata.

C'è invece la consapevolezza che sono maturi i tempi affinché scendano in campo i soggetti politici principali, con le loro idee, i loro strumenti organizzativi, per determinare quelle condizioni che fanno assumere ai lavoratori più dirette responsabilità.

Da tempo si sta facendo una complessa valutazione sulle caratteristiche dell'attuale classe operaia, sulle sue capacità politiche di valutare la qualità dello scontro politico in atto.

Da più parti si afferma che esiste uno scarso orientamento tra i lavoratori su quali obiettivi politici bisogna far battaglia.

La verità è che il mallesere, se così si può chiamare, proviene da altre parti, e si trasmette inevitabilmente anche a coloro che non hanno interesse a complicare i problemi.

Ci riferiamo ai disagi prodotti anche da valutazioni sbagliate o strumentali sulla crisi economica, sulle relative responsabilità politiche, sulle condizioni derivate da un complicato rapporto unitario delle forze progressiste e della sinistra.

Queste ed altre situazioni rendono un pessimo servizio alla qualificazione politica dell'orientamento dei lavoratori i quali, malgrado le difficoltà, non intendono rinunciare al ruolo che loro compete nella società italiana.

In tal senso si è svolta la discussione che ha preceduto il voto per le elezioni dei consigli dei delegati. I dati positivi delle votazioni di tutto il settore dei trasporti dimostrano che i lavoratori sono coscienti delle responsabilità che a loro compete nella battaglia politica per il rafforzamento della democrazia e lo sviluppo del nostro paese.

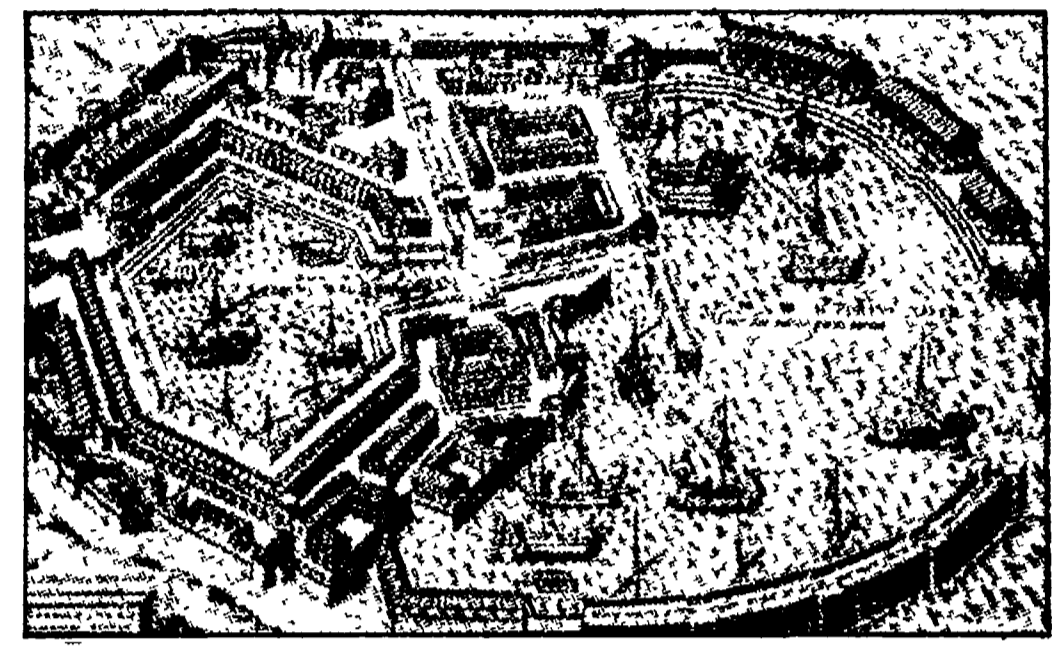
Piero Rossetti
(Resp. sezione Trasporti della fed. romana PCI)



Il complesso archeologico al centro di un'ennesima manovra speculativa

Dodici miliardi sull'unghia

In vendita l'antico porto di Traiano ma lo Stato potrebbe espropriarlo



Il ministro Scotti ha proposto di esercitare il diritto di prelazione, ma la cifra è enorme. Il comitato di settore dovrà dare il suo parere. Non si sa che cosa intenderebbe fare la società che si è candidata all'acquisto. Sull'area vige un vincolo di inedificabilità. Dallo zoo-safari alle manovre di oggi

Scala mobile: il PCI chiede un passo dalla Regione

Il gruppo comunista ha chiesto una convocazione straordinaria del consiglio regionale per discutere dei riflessi nella realtà regionale della disdetta dell'accordo sulla scala mobile da parte della Confindustria.

In occasione del dibattito i comunisti presenteranno una mozione con cui si chiede alla Confindustria di ritirare la disdetta dell'accordo e si sollecita la giunta a svolgere tutte le iniziative possibili, nei confronti della Confindustria e del governo nazionale, affinché si iniziino immediatamente le trattative per il rinnovo dei contratti.

La mozione dei comunisti chiede anche che gli sviluppi della situazione siano seguiti con estrema attenzione. Con un esposto presentato oggi alla Procura della Repubblica un cronista del «Corriere Della Sera», Roberto Della Rovere, ha accusato la polizia d'averlo percoso, fratturandogli il setto nasale, mentre era impegnato per motivi di servizio a seguire la manifestazione per la pace svoltasi sabato. Il giornalista afferma che «a freddo una squadra di agenti in divisa l'ha aggredito in via di Propaganda, al centro della città, dopo un lancio di bombe lacrimogene e quando nella strada si trova un gruppetto di manifestanti che tentavano soltanto di ricongiungersi al corteo. Il sottoscritto — si legge nell'esposto — era assieme a loro con bene in vista, sopra la testa, il tesserino professionale.

Qualcuno l'ha già definito l'affare del secolo. Parliamo dell'eventuale acquisto da parte dello Stato dell'area archeologica di Ostia che comprende il famoso Porto di Traiano. Ma l'affare non lo farebbe la collettività, bensì i Cesarini Sforza proprietari del 75 ettari che racchiudono il bacino lacustre (di circa 30 ettari) attorno al quale sorgono i resti dell'antico porto fatto costruire dall'imperatore Traiano.

La vicenda è questa: I Cesarini Sforza hanno messo in vendita l'area al prezzo di dodici miliardi. Pare ci sia una società, della quale non si conosce il nome, che sarebbe interessata ad acquistare il complesso. Non si sa bene per fare cosa visto che sull'area c'è un vincolo assoluto della sovrintendenza: non ci si può costruire nulla, al limite non si potrebbe piantare neppure un paletto segnalatico senza il nulla osta delle autorità. E venro che per molti anni, grazie allo sciagurato permesso rilasciato dal ministero, su parte di quell'area era stato impiantato uno zoo-safari, ma ora per fortuna la concessione è scaduta e a nessuno verrà più in mente di rinnovarla.

Nel corso di una riunione al castello di Ostia, il ministro Scotti si è presentato con la proposta di esercitare il diritto di prelazione nel caso che i Cesarini Sforza vendano il porto. Ma quando si è saputa la cifra che i proprietari pretendono, gli iniziali entusiasmi si sono raffreddati. Intanto non si capisce perché lo Stato debba spendere ben dodici miliardi per entrare in possesso di un bene che potrebbe tranquillamente espropriare a prezzi molto più bassi. Pare che una

precedente stima, fatta proprio in vista dell'esproprio, si aggirasse sui due miliardi. A meno di non voler fare un colpo di mano ai proprietari. Nel corso della riunione il ministro ha rinviato ogni decisione al comitato di settore del ministero dei beni culturali che dovrà emettere un parere tra breve: per l'esercizio della prelazione c'è tempo due mesi soltanto. Anche l'Italia nostra ha inviato un telegramma nel quale invita le autorità a riflettere prima di utilizzare una fetta così grande degli scarsi fondi a disposizione del ministero.

I dodici miliardi, inoltre, sa-

rebbero solo l'inizio di un'impresa economica che si presenta molto pesante. La sovrintendenza di Ostia Antica, infatti, che dovrebbe gestire il porto di Traiano, non riesce a tenere in condizioni decorose la città antica, data la carenza incredibile di personale. I ruderi della città sono coperti e mangiati dalle erbacce, tanto che il suggestivo complesso urbano rischia sempre più di trasformarsi in un cumulo di rovine. Come farà a tutelare un patrimonio incalcolabile come quello del porto di Traiano è tutto da verificare.

Con questo non si vuole certo dire che si debba rinunciare

al porto di Traiano; sarebbe insensato lasciare in mano ai privati un bene tanto prezioso. Ma bisogna farlo al minor prezzo possibile consentito dalla legge, cioè attraverso l'esproprio. E farlo al più presto, prima che qualche decreto, tipo quello Nicolazzi, non apra ulteriori varchi alla speculazione. Se il ministro Scotti vuole risolvere l'annosa vicenda del porto di Traiano, ha tutte le carte per farlo, senza regalare nulla a nessuno, né farsi strangolare dalle assurde pretese dei Cesarini Sforza.

m. pa.

È morto ieri D'Avack, il conservatore che fece il '68



È morto ieri a Roma, il professor Pietro Avogadro D'Avack. Aveva 77 anni. Avvocato rotale, studioso stimato di diritto canonico, professore universitario era stato rettore dell'ateneo romano per 6 anni. Spadolini, ha inviato un telegramma di cordoglio alla vedova.

Una crisi edilizia assai grave, e dalla spinta di una popolazione studentesca sempre in aumento, bisognava costruire. Si parlava di Tor Vergata. Ma dentro una università, la questione edilizia non è mai solo un problema di mattoni e di soldi. È un problema di potere. Cattedre che si spostano e si sdoppiano, equilibri che gli altri attaccano, che vanno a farsi friggere o perdono di peso. E tutto questo, a un uomo come D'Avack non era mai piaciuto.

E allora cosa ha fatto il rettore magnifico? Semplice. Ha nominato una bella commissione edilizia, mettendoci dentro anche molti nomi di prestigio (Volterra, Giannini...), e poi la commissione

l'ha messa a bagnomaria. Tanto che i commissari persero i nervi e si dimisero in massa. Ma a D'Avack questo importava poco. Quello che contava era guadagnare tempo.

E ne guadagnò di tempo! Sei anni. Tanto è durato il suo rettorato, e in tutto quel periodo lui governò con una idea ben precisa in testa: reggere e lasciar passare la tempesta.

Sali alla Minerva nel '67. Novembre '67. Con la contestazione alle porte, e alle spalle il periodo nero di Ugo Papi. Papi se ne era andato con la coda tra le gambe (ci fu un breve interrogatorio di Gaetano Martino) cacciato dagli studenti e dalle forze di sinistra, sulla scia dell'indignazione per l'uccisione dello studente socialista Paolo Rossi, ammazzato dal fascista al culmine di una scalata impressionante di violenza nera. Se ne andò portandosi dietro il suo rettorato. La riforma dell'università, la magistrata ventiquattordicenne cadeva in Parlamento, e cadendo tagliava la strada a chi immaginava di poter rappresentare in mano le cose con un riformismo guidato dall'alto. E allora il rettore scelse un'altra strada. La sua, la solita. Lasciar correre, lasciar correre tutto. Si ritagliò uno spazio, chiuse bene a chiave le porte che contavano, e poi lasciò campo libero. Tranne a uscire improvvisamente allo scoperto, quando gli sembrava che fosse il momento. Il suo gesto più netto di rottura, in quegli anni, fu la famosa serrata dell'università: l'unica volta, forse, che scelse lo scontro aperto con il movimento studentesco. Era il '69. Inverno. E a riguardare dodici anni dopo a quella scelta viene da pensare che non sia stata casuale. Il movimento era in difficoltà, in crisi di crescita, di dirigenza, di rapporti politici. Il momento migliore per coprirlo alla schiena. E D'Avack tirò la coltellata.

Copi bene anche quando giunse il momento di lasciare. Ottobre '72. Aveva ottenuto tre anni prima il rinnovo del mandato. Dentro l'università erano passate due manovre, ma i problemi restavano tutti aperti. Non si poteva più dire: non esistono. Per lui c'era una scelta obbligata o cambiava strada o cambiava mestiere. Del resto il giorno in cui era stato eletto rettore, commentò così: «Non mi sono mai occupato di problemi universitari, non ne sono mai stato un esperto. Credo che riuscirò bene nel mio compito». Quando gli serviva sapeva anche essere spiritoso.

Parlano tre segretari di zona comunisti

«Quanto conta oggi far tutti i giorni politica di base?» Ecco idee, problemi riflessioni dal Pci

I temi: governo della città, decentramento del partito e vita di sezione. C'è ancora una «delega» verso il Campidoglio? Giornata-tipo di un funzionario. Come cambiano i gruppi dirigenti e chi diventa un «attivista».



Il Pci e il governo della città, il decentramento del partito, il ruolo delle zone e la vita delle sezioni. Dopo l'intervista al compagno Angelo Dainotto, continua oggi la riflessione sullo stato dell'organizzazione comunista romana. Abbiamo interrogato tre segretari di zona: Giulia Rodano, 29 anni, della III (Italia-San Lorenzo), Sandro Balducci, 35 anni, della X (Tuscolana-Cinecittà) e Leonardo Tembo, 37 anni, della XX (Cassia-Flaminia). Ecco la sintesi del dibattito che si è svolto nella redazione dell'Unità.

Nei suoi primi 5 anni di lavoro la giunta di sinistra del Campidoglio ha fatto soprattutto — ma certo non soltanto — una gigantesca opera di risanamento urbano. Ha riparato a tanti dei mille guasti del passato. In quella fase, il partito alternò un forte impegno a una «delega» verso gli amministratori. Oggi non è più una stagione di emergenza. Bisogna costruire un progetto per il futuro della città. Ma non c'è, adesso, un ritorno alla «delega», magari sotto altre forme?

RODANO — Esiste il problema di un salto di qualità. Si può fare proprio grazie alle basi gettate nei primi 5 anni. Ma forse, è vero, non abbiamo ancora colto a pieno i bisogni nuovi di questa città. Da qui nascono i rischi di «delega»: se non comprendiamo fino in fondo lo spessore della battaglia che si gioca sul governo di Roma. Cosa fa di solito il partito? O la denuncia o il silenzio. E invece si deve passare dalla richiesta di intervento alla proposta rivolta al Campidoglio.

TEMBO — Non mi pare ci sia tanto una «delega», oggi. Piuttosto affiora qualcosa di più profondo e preoccupante: segnali di sfiducia. Sfiducia di poter contare, pesare sulle grandi scelte di Roma. Come nasce questo fenomeno? Nasce perché si sottovalutano le resistenze che ci sono nella città e anche le difficoltà interne all'amministrazione. C'è la coscienza che il futuro della capitale è una questione nazionale, e non solo dei romani? Non mi sembra. Non delegare significa partecipare. Questo salto di qualità non l'ha fatto il partito ma neppure il Comune. Ecco una difficoltà reale: la gente non ha potere. Occorre passare dalle circoscrizioni alle municipalità.

RODANO — O il partito, nel suo insieme, sa esprimere un arco di proposte e di alleanze, oppure la «delega» è fatale.

Questo partito romano è oggi investito da un esteso processo di decentramento politico. Voi, come segretari di zona, ne siete il cardine. Raccontate in modo schietto cos'è una vostra giornata-tipo di attività?

BALDUCCI — La mattina si va in Federazione. E lì i responsabili dei vari dipartimenti rovesciano sul tavolo una montagna di richieste. Lettere che parlano di tutti i temi possibili. Devi fare, in pratica, il postino. Il pomeriggio si va in Zona. Dove sei circondato da una quantità di problemi, spesso non di tua competenza. Tutto ciò non ha senso. Intendiamoci, i comunisti romani hanno fatto una cosa — il decentramento — giustissima. Non si conosce né si dirige una città come questa da via dei Frontani. Ma alcuni ruoli e poteri del decentramento vanno meglio definiti. Ora come ora le Zone stanno «tra l'incudine e il martello», e il segretario di zona è come un parafiume.

Dal vostro punto di vista, è più facile riportare e far pesare nel gruppo dirigente le esigenze e le richieste delle sezioni, o «trasmettere» alla base e far diventare iniziative concrete le indicazioni, le scelte fatte dalla Federazione?

TEMBO — Il decentramento è innanzi tutto un modo di lavorare. Il problema non è rivendicare poteri, ma viverlo fino in fondo. Nessun ostacolo lo impedisce. Oggi il partito è «disincantato». I compagni non accettano «direttive» da nessuno. E non è vero che le sezioni non lavorano. Un rapporto reale con la società, c'è.

BALDUCCI — Resta il fatto che noi siamo più che altro dei «messaggeri». E quando alle sezioni riportiamo una serie di iniziative affastellate, senza un centro politico unificatore, passano come acqua sul marmo o quasi. Il partito scatta se si riesce a far emergere due, tre grandi questioni. Che vuol dire, che il decentramento è sbagliato? No, non si deve tornare indietro.

RODANO — Spesso i segretari di zona, invece di essere dei dirigenti politici, sono degli esecutori e basta. Si diventa solo dei coordinatori. Se le Zone non discutono di politica e non decidono, c'è il pericolo che non decollino. O come Zona sei capace di esprimerti, di elaborare qualcosa, oppure anche le critiche perdono valore.

Quanti tanto spunta fuori la difficoltà, da parte delle sezioni, a fare grandi momenti di mobilitazione. Domanda: c'entra la linea politica del partito?

BALDUCCI — Secondo me, sì. Mi spiego. Si parla tanto di «centralità delle sezioni», ma il problema è un altro: nel partito manca oggi la «centralità della politica». È una questione di contenuti, non di contenitori. In sezione raramente si parla di politica, si fanno per lo più dibattiti specifici. È sbagliata, allora, la linea dell'alternativa demo-cristica? No, però la formula che oggi definisce la linea del Pci è una formula che consente diverse interpretazioni. Alternativa di sinistra, peraltro, alternativa comunista. No, la nostra linea è un'altra cosa: il massimo sforzo per sviluppare alleanze sociali e politiche. Ma nella incertezza delle diverse interpretazioni, i compagni di base si sentono spettatori e non protagonisti.

RODANO — C'è anche il problema di come si applica la linea politica. Quanto conta la politica di base? Quanto incide ciò che può fare una sezione, quello che una volta si chiamava «la-

Marco Sappino

Lotta alla droga: due presidi del Pci a Piazza Colonna

Le iniziative del Pci nella campagna contro la droga continuano in tutti i quartieri della città. Alla vigilia del dibattito parlamentare su questo argomento — che si terrà nei prossimi giorni, il 9 e il 10 — sono stati organizzati due presidi, uno nella galleria Colonna e l'altro a piazza Montecitorio. Saranno questi gli ultimi grossi incontri in cui poter discutere del drammatico problema della diffusione dell'eroina e di come aiutare concretamente i tossicodipendenti. Nel giorno scorsi dibattiti e iniziative si sono tenuti un po' dovunque e soprattutto sono state raccolte migliaia di firme per la petizione che sarà presentata al Parlamento proprio in occasione del dibattito. Trentamila sono quelle contate finora; ma i comunisti fino all'ultimo momento faranno passare tra i cittadini la petizione per cercare il maggior numero possibile di adesioni. Oggi, intanto, c'è da registrare un'altra iniziativa: un'assemblea unitaria si svolgerà alle ore 17 nella scuola Colodi; vi parteciperanno le forze politiche della XV circoscrizione e della Usl. All'assemblea, indetta dal consiglio di circolo, parteciperà l'assessore alla Sanità del Comune di Roma, Franca Prisco.



Due naufraghi ad Ostia salvati da un elicottero

Due naufraghi a bordo di un canotto sono stati salvati l'altro ieri al largo di Ostia da un elicottero dello stormo Sar di Ciampino. Sono Sebastiano Morassutti e Piergiorgio D'Ambrò, entrambi di Milano. Navigavano su un panfalo a vela di quattordici metri che è affondato all'improvviso sabato scorso. L'imbarcazione proveniva da Genova ed era diretta a Santa Margherita di Caorle a Venezia.

il partito

ATTIVO STRAORDINARIO

Oggi alle 18 in federazione attivo straordinario su: «La nuova fase politica aperta a Roma e lo sviluppo delle trattative per l'allargamento del quadro di governo al Comune e alla Provincia». Relatore il compagno Sandro Morelli, segretario della federazione e membro del CC. Sono invitati a partecipare i comitati direttivi delle sezioni e i comitati di zona della città e della provincia, i gruppi consiliari al Comune, alla Provincia e alle Circoscrizioni.

RINVIO: la riunione dei segretari di zona e dei responsabili sezioni di lavoro su: «Punto della situazione della campagna delle feste dell'Unità», prevista per oggi e rinviata a mercoledì 16 giugno alle 9.30.

AVVISO ALLE SEZIONI: le sezioni debbono far pervenire in federazione al più presto le firme della petizione sulla droga.

ASSEMBLEE: COLLIANIENE alle 18 (Forlani).

ZONE DELLA CITTÀ: OLTREANENE alle 19 riunione sulla droga (Colodi).

ZONE DELLA PROVINCIA - SUD Albano alle 18.30 attivo delle sezioni di Albano sulla sanità (Gaber). Palestrina alle 18 attivo segretario del comprensorio (Rubi).

SEZIONI E CELLULE AZIENDALI: Cantieri CASPI alle 12 incontro. Cellula ACCADEMIA DEI LINGUI alle 18 in sede (Ottavi). STATALI OVEST alle 14 a Eur assemblea (Piccoli). Cellula ELMER alle 17 assemblea (Piccarrel).

FROSINONE In federazione alle 16 CFC (Cervini, Mammone, Petrobono).

COMITATO REGIONALE È convocata per oggi alle 16 una riunione su «Quadri e tecnici c/o il Comitato Regionale (Vona).

È convocata per mercoledì 9 alle ore 9.30 la riunione del Comitato Direttivo regionale con il seguente ordine del giorno: «L'attività dei comunisti a sostegno della lotta dei lavoratori per battere l'offensiva della Confindustria per una svolta nella politica economica del governo». Relatore F. Speranza, conclude M. Ferrara.

dialoghi di archeologia semestrale ab. annuo L. 8.000

rosati LANCIA

viale mazzini 5	384841
via tuscolana 160	7856251
via trionfale 7996	3370042
eur-piazza caduti della montagna 30	5404341

L. 1.000.000 è la valutazione minima di qualsiasi vettura usata, in qualsiasi stato e condizione per una A112 nuova

APPROFITTA DI QUESTA OFFERTA LIMITATA E IRRIPETIBILE VALIDA POCHE GIORNI

INOLTRE POTRETE RATEIZZARE TOTALMENTE LA CIFRA RESTANTE CON FINANZIAMENTO PARTICOLARE SENZA IPOTECA, SENZA CAMBIALI

la concessionaria LANCIA che ti dà il massimo

AUTOIMPORT CERCA KADETT USATE.

Questo è il momento di cambiare la vostra Opel Kadett: possiamo valutarla bene e farvi scegliere tra le 5 versioni Kadett ora anche con motore Diesel. Oppure preferite un'Ascona, una Manta o una Rekord Diesel?

AUTOIMPORT

Da 25 anni al vostro servizio.

Roma: Via Salaria 721 • Via Corsica 13 • Via Verova 41 • Via O. da Gubb. 209 • Via Ardeatina 15 • Via Casilina 3 • Via Flaminia 42 • Via A. Grati 21 • Via Volturno 21 • Via Prenestina 100 • Via G. G. A. • Via de' Corsari 14

TOUR della BULGARIA con soggiorno sul MAR NERO

Partenza: 15 giugno 1982

Quota individuale di partecipazione L. 960.000

donne e politica

bimestrale

Il dibattito politico è ideale intorno alla questione femminile

ab. annuo L. 8.000

editori riuniti

COLOMBI GOMME

ROMA - Via Collatina, 3 - Tel. 25.04.01
ROMA - Torre Angela - Tel. 61.50.226
GUIDONIA - Via per S. Angelo - Tel. 0774/40.77.742

Festa popolare a Ponte Milvio organizzata dai centri della XX Circoscrizione

Preludio d'estate tra torte e merletti

Tanta gente ha partecipato domenica nel piazzale di Ponte Milvio al «Preludio d'estate», una festa popolare organizzata dai centri anziani della Giustiniana e di Prima Porta della XX Circoscrizione. Il programma della manifestazione ha avuto inizio a mezzogiorno con un pranzo al sacco consumato sul «Ponte Molino» pavato a festa. Il pomeriggio musicale affidato al centro culturale «Alessio Olivieri» è stato caratterizzato da un concerto della banda della scuola popolare di musica di Testaccio, da danze popolari con il gruppo musicale popolare (si sono esibiti gruppi di anziani con caratteristici costumi dei paesi d'origine, con una forte rappresentanza ciociara), da un concerto della banda di organetti del circolo «Gianni Bosio».

mercato dei prodotti artistici, artigianali e gastronomici, allestiti dagli stessi anziani. Molto animati gli stands che offrivano i merletti a uncinetto, i lavori di maglieria e di cucito, le pitture e i disegni esposti. Gli stands della gastronomia sono stati presi d'assalto dai visitatori. Nonostante fossero forniti dei tipici prodotti laziali, preparati dalle donne di Prima Porta, della Giustiniana, di Ponte Milvio,

della Storta e di Cesano, al termine della festa, gli stands erano completamente vuoti. Era tutto esaurito: scotti, di ciambelle, di torte. Alla manifestazione, oltre al consigliere della XX Circoscrizione, tra cui il presidente Furlan e il rappresentante del Pci Pecorelli, hanno assistito anche delegazioni del Centro d'igiene mentale e delle Circoscrizioni vicine.

Stasera col Braga (TV ore 19.15) prova la squadra che affronterà la Polonia
Paolo Rossi completamente ristabilito, Bruno Conti al posto di Causio

Azzurri senza problemi!



I tre portieri azzurri: GALLI, BORDON e ZOFF

Valcareggi: il II Gruppo con RFT e Austria parlerà tutto tedesco

Rummenigge la stella di Derwall - La possibilità di avere un ricambio per ogni titolare - Gli austriaci si sono rinnovati

Non ho avuto alcun dubbio nell'individuare le squadre che si qualificheranno nel primo girone. Ho detto l'Italia e Polonia. E lo ribadisco in quanto sul piano strettamente tecnico-lattico (anche se il Perù è una compagine interessante, molto estrosa, che diverte) Italia e Polonia sono le squadre che si fanno preferire.



re migliorata non soltanto in fatto di tecnica individuale, ma anche sul piano della manovra. Nell'Austria ci sono diversi elementi che giocano in Italia: Pruhaska, Mirnegg, Schachner, giocatori di grande temperamento ai quali vanno aggiunti il libero Pezzer, che avrebbe dovuto giocare nella Fiorentina, il famoso Jara, Obermayer, il portiere Koncilia, il centrocampista Kranzl. La squadra allenata da Georg Schmidt sicuramente supererà Algeria e Cile e contro la grande Germania vincerà cara la pelle. L'Austria, se non uado errato, nel 1978 si dimostrò una delle più preparate compagini del 'Mondial' e sconfisse la stessa Germania. Nel frattempo gli austriaci si sono fatti le ossa, hanno affinato la loro tecnica, acquistando quell'esperienza indispensabile per commettere il minor numero di errori. Nel girone eliminatorio hanno perso soltanto contro la RFT. Hanno invece utilizzato la Finlandia e l'Albania ed hanno battuto la Bulgaria.

Ferruccio Valcareggi

Da uno dei nostri inviati VIGO - La nazionale azzurra si trasferisce dunque in Portogallo dove oggi alle 18.15 locali (19.15 in Italia) incontrerà lo Sporting di Braga per l'ultima partita ufficiale di preparazione prima del match d'esordio nei mondiali fissato come è noto per il 14 prossimo al 'Balaidos' di Vigo contro i polacchi. Gli azzurri ci vanno praticamente senza problemi, poiché, completamente ristabilito Rossi dal leggero risentimento sciatico che aveva pur destato tanti allarmi e da tempo risolto ogni dubbio circa la perfetta condizione di Conti, ritardata come si sa da vecchi acciacchi ad una cavaglia, non resta più niente da scoprire nemmeno per quel che riguarda la formazione. Bearzot in verità non l'ha stavolta annunciata secondo i canoni tradizionali che prevedevano l'elenco sillabato di nomi e di numeri, ma ha comunque garantito che, salvo imprevisti dell'ultima ora che potrebbe consigliare o imporre ripensamenti, scenderà in campo a Braga la stessa formazione schierata a Ginevra, con la sola variante di Conti al posto di Causio. Esattamente quel che aveva, dunque, annunciato.

Per 24 ragazze il Mundial è una momentanea occasione per uscire dalla disoccupazione



Il sopralluogo al 'Balaidos' dove si giocherà stasera l'amichevole col Braga. Si notano (da sinistra): Maldini, Bearzot, Selvaggi e Causio

Da uno dei nostri inviati VIGO - Il sindaco di Vigo, il compagno socialista Manuel Soto Ferrero, nel corso del ricevimento offerto ieri mattina in comune (l'amministrazione è diretta da una coalizione PSOE-PCE-Sinistra) alla comitiva azzurra, giornalisti compresi, ha dichiarato che gli abitanti di questa città portuale faranno il tifo per l'Italia ed ha duramente criticato l'organizzazione del 'Mondial' che ha imposto, ai turisti ed alla stampa, prezzi elevatissimi per gli alberghi (più o meno si paga il doppio rispetto ad un periodo normale) e per l'assegnazione dei biglietti, tanto che il problema finirà sui banchi del Parlamento spagnolo.

per far quattro chiacchiere con i giocatori, la maggior parte dei quali sono alquanto scontenti: «Dobbiamo vivere in un ambiente (la 'Casa del Barón' di Pontevedra) simpatico, accogliente, ma non possiamo allontanarci neppure un minuto. Ci annoiano da morte. Siamo costretti a trovare un accordo in 7-8 per poter fare una passeggiata in paese. Dobbiamo essere sempre scortati dalla polizia». Questo lo sfogo di «Ciccio» Graziani che evidentemente parlava a nome di tutti. Poi a chi gli ha chiesto se la partita di domani (oggi per chi legge) contro lo Sporting di Braga sarà un test attendibile per il suo futuro al 'Mondial', il centravanti della Fiorentina ha così risposto: «Anche se il città sabato ha cercato di mescolare le carte, facendo giocare due squadre diverse, la formazione ufficiale è già pronta. Tanto valeva mandare in campo gli 'undici' che disputeranno l'amichevole in Portogallo e che lunedì prossimo affronteranno la Polonia». Come stai fisicamente? - gli è stato chiesto.

SAPERE DI SPORT
38° FESTIVAL INTERNAZIONALE DI CINEMA SPAGNOL
TORINO 2-9 GIUGNO 1982

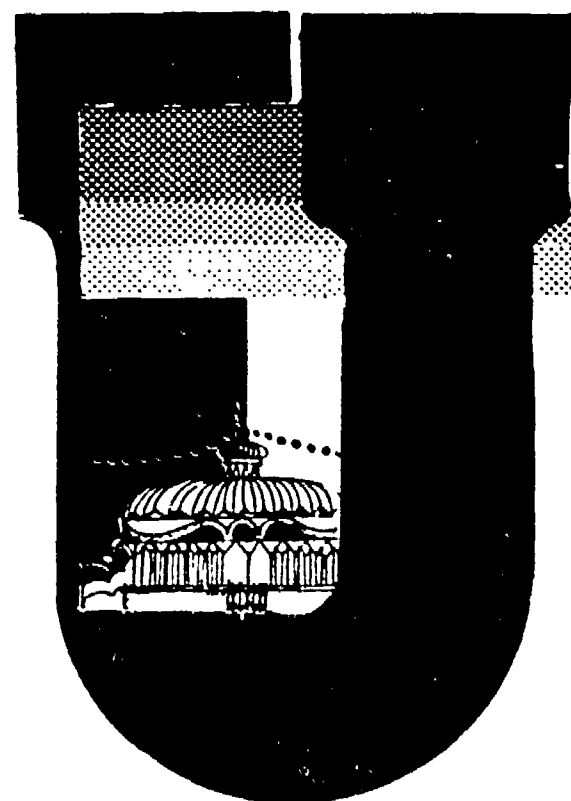
BRAGA ITALIA
(1) Valtè (2) Artur (3) Joao Cardoso (4) Guedez (5) Dito (6) Ze Carlos (7) Vitor Oliveira (8) Serra (9) Chico Faria (10) Fontes (11) Vitor Santos
Zoff (1) Gentile (6) Cabrini (4) Marini (11) Collovati (5) Scirea (7) Conti (18) Tardelli (15) Rossi (20) Antognoni (9) Graziani (19)

Il Barcellona come potrà pagare Maradona?

Il governo spagnolo potrebbe mettere un veto all'esportazione di tanta valuta - Si prospetta l'ipotesi di un intervento della multinazionale che lo sponsorizza - Argentini a valanga negli allenamenti
La multinazionale - Il governo spagnolo, scrive oggi 'El País' quotidiano di Madrid, «potrebbe non autorizzare l'acquisto di Maradona da parte del Barcellona. Più esattamente, senza interferire nell'operazione sportiva in sé, il governo potrebbe rifiutare l'autorizzazione al Barcellona a trasferire all'estero i milioni di dollari necessari all'acquisto del calciatore argentino». Tutto ciò con la giustificazione di evitare un eccessivo esborso di valuta estera. L'eventuale «no» del governo iberico può comunque essere evitato in vari modi. Per esempio si può fare a meno di chiedere l'autorizzazione dell'ufficio cambi operando attraverso una multinazionale che potrebbe essere la fabbrica di bevande analcoliche per la quale Maradona fa pubblicità. Un'altra soluzione potrebbe essere quella di applicare all'operazione la legge sulle imposte patrimoniali.



Loris Ciuffini



Più lettori, nuovi abbonati all'Unità e Rinascita

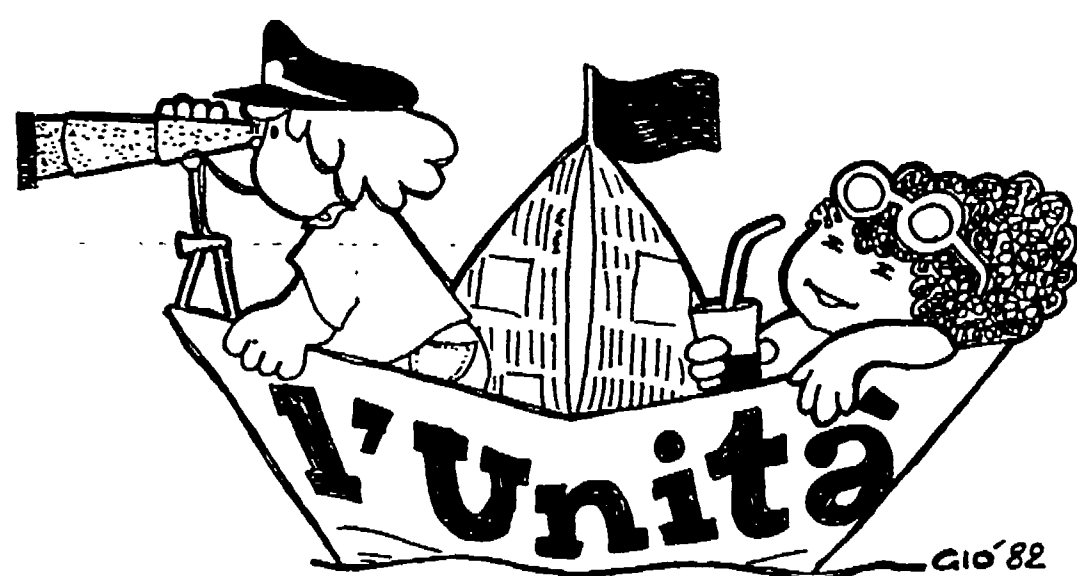
Due o tre cose da dire sul nostro concorso

Perchè questa iniziativa?

Anche quest'anno una nuova Campagna a sostegno delle nostre testate, un lavoro diffuso per conquistare nuovi

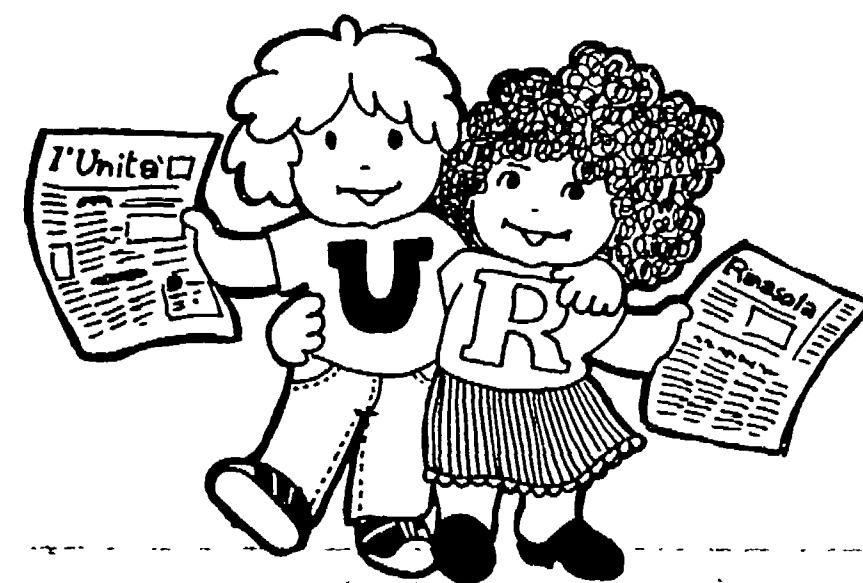
lettori, per consolidare il rapporto che già abbiamo con migliaia di cittadini, convincerli a passare nelle file dei

nostri abbonati. Nuovi abbonati quindi, da aggiungersi alle migliaia dello scorso anno, ed è proprio il successo dello scorso anno che ci ha indotto a ripetere l'iniziativa per fare un nuovo passo avanti. È nostra convinzione che per estendere il dialogo con milioni di cittadini sia indispensabile sviluppare la diffusione della nostra stampa. Anche da questo nasce la fiducia che possiamo ottenere risultati migliori che nel 1981.



Cosa fare nelle feste?

È nelle feste che si è manifestata con la forza maggiore la «fantasia organizzativa» del nostro Partito: i nostri compagni sanno cosa fare, conoscono meglio di chiunque come muoversi nelle loro realtà locali. Un impegno però deve essere ben chiaro a tutti: nelle Feste non può mancare il lavoro teso a mettere al centro delle nostre iniziative l'Unità



e Rinascita, dibattiti e confronti sui temi della stampa, quindi; ma anche una «voce»

specifica nel bilancio della festa: quella relativa ai nuovi abbonamenti.

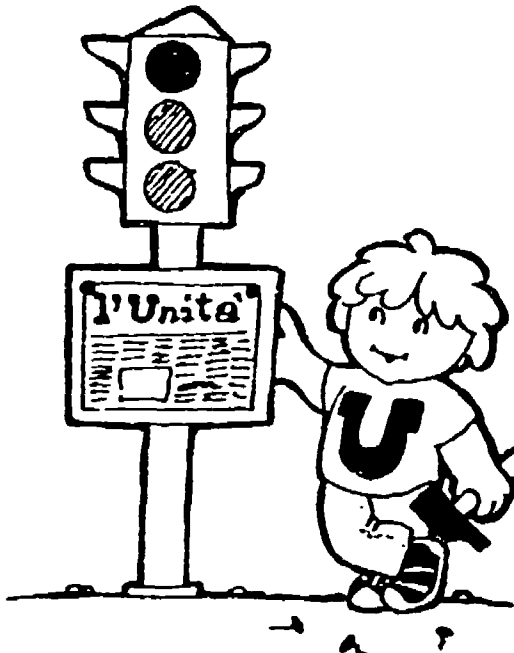
A chi ci rivolgiamo

Ai nostri lettori abituali perchè si abbonino, ma anche a chi ci legge ogni tanto perchè ci legga di più, anche a chi non ci legge ancora perchè cominci a conoscerci. Ma non solo, ci rivolgiamo anche a chi è già abbonato perchè ci aiuti trovando un nuovo abbonato tra gli amici, i compagni di lavoro, i simpatizzanti del nostro partito, i frequentatori delle nostre Feste. Alle sezioni, ai circoli della FGCI, a tutte le nostre organizzazioni chiediamo uno sforzo particolare: impegnarsi

attivamente per individuare tutte quelle zone «scoperte» ma ricche di nostri potenziali lettori e cercare anche qui di fare «breccia».

Un importante terreno di lavoro sono i luoghi di vita collettiva: i bar, i circoli culturali, le Case del popolo, le cooperative, non tutti hanno l'abbonamento a l'Unità e Rinascita.

È dalle organizzazioni che lo scorso anno ci sono venuti i risultati migliori, e anche per questo 1982 è da qui che ci aspettiamo di più. E per questo il concorso è impostato in modo da premiare sia i singoli abbonati, sia le sezioni che li hanno segnalati al nostro giornale.



Parliamo anche dei premi

Anche quest'anno un concorso legato alla campagna estiva con un ricco pacchetto di premi: 100 in totale. Con due estrazioni e due elenchi di premi, cinquanta e cinquanta: una prima serie per i singoli sottoscrittori di abbonamento, una seconda per le organizzazioni che li avranno raccolti e inviati all'Unità. Con l'elenco dei premi

per le organizzazioni abbiamo voluto non solo riconoscere il valore del loro impegno, ma anche venire incontro alle esigenze, spesso finanziariamente onerose, di chi deve far politica tutti i giorni.

Tariffe di abbonamento

L'Unità
12 MESI: 7 numeri L. 105.000 □ 6 numeri L. 90.000 □
5 numeri L. 78.000 □
6 MESI: 7 numeri L. 52.500 □ 6 numeri L. 45.000 □
5 numeri L. 40.500 □

Rinascita
12 MESI: L. 32.000 □ 6 MESI: L. 16.000 □

Campagna straordinaria a tariffa speciale cumulativa
L'Unità (6 numeri settimanali)
più Rinascita
Annuale lire 100.000 - Semestrale lire 50.000

Tariffe valide per l'Italia

I versamenti vanno effettuati sul C.C.P. n. 430207 intestato a L'Unità spa Viale Fulvio Testi 75 - Milano

Norme di partecipazione al concorso

Partecipano al concorso a premi tutti coloro che nel periodo 1° giugno - 31 ottobre 1982 sottoscrivono un nuovo abbonamento a l'Unità o a Rinascita (sia alla tariffa speciale cumulativa di lire 100 mila, sia alle normali) annuale o semestrale.

L'abbonamento a tariffa speciale prevede l'invio dell'Unità per 6 giorni alla settimana, l'abbonamento a tariffa normale dovrà essere a 7, 6 o 5 giorni settimanali per dare diritto alla partecipazione all'estrazione dei premi.

Parteciperanno all'estrazione due figure distinte: a) tutti coloro che avranno sottoscritto un nuovo abbonamento annuale o semestrale all'Unità o a Rinascita; b) tutte quelle organizzazioni del PCI che avranno raccolto i nuovi abbonamenti oggetto del primo sorteggio.

Verranno effettuati quindi due sorteggi sulla base di due elenchi di premi. Si intende che le organizzazioni parteciperanno al concorso con una numero di possibilità pari al numero di abbonamenti inviati.

L'estrazione avverrà il 10 dicembre 1982 presso la sede di Roma dell'Unità, alla presenza di un funzionario delegato del ministero delle Finanze.

Il concorso è valido solo per l'Italia. (Autorizzazione del ministero delle Finanze in corso).

Premi per organizzazioni PCI

1° arredamento completo per ufficio - produzione Coopsette di Reggio Emilia, modello Symbol;
2° e 3° viaggio a Parigi in occasione del Festival Humanità 1983 per due persone, organizzazione «Unità Vacanze»;
4°, 5°, 8° e 9° impianti di diffusione audio, ditta RCF, consistenti in amplificatore, trombe, microfono, megafono;
6° e 9° Enciclopedia animali «Urania», 7 volumi, Teti Editore;
10°, 11° e 12° macchina fotografica Revue AC 3, ditta Foto Quelle International;
dal 13° al 22° «Storia fotografica del PCI», 2 volumi, Editori Riuniti;
dal 23° al 32° «I comunisti nella storia d'Italia», 2 volumi, Teti Editore;
dal 33° al 37° 5 volumi fotografici, geografico-divulgativi, Edizione De Donato;
dal 38° al 40° «Le donne nella storia d'Italia», 2 volumi, Teti Editore;
dal 41° al 45° «I comunisti raccontano», 2 volumi, Teti Editore;
dal 46° al 50° «Storia fotografica del lavoro», Edizione De Donato.

Premi per singoli sottoscrittori

1° viaggio a Cuba per due persone (1983), organizzazione «Unità Vacanze»;
2° moto Gilera modello 200T4C;
3° crociera «Festa dell'Unità sul mare per due persone, estate 1983, organizzazione «Unità Vacanze»;
4°, 5° e 6° Enciclopedia animali «Urania», 7 volumi, Teti Editore;
7°, 8°, 9°, 10° e 11° «I grandi movimenti popolari nella storia d'Italia», 6 volumi, Teti Editore;
dal 12° al 21° 5 volumi fotografici geografico-divulgativi, Edizione De Donato;
dal 22° al 41° macchine fotografiche Revue modello Pocket FTM, ditta Foto Quelle International;
dal 42° al 46° «L'Italia dal cielo», autore Folco Quilici, Edizione De Donato;
dal 47° al 50° «Storia fotografica del lavoro», Edizione De Donato.

Scelte e revisioni nel «socialismo reale»

UNIONE SOVIETICA

Tutto il potere ai soviet... agricoli

Dal nostro corrispondente

MOSCA — L'occasione della ratifica da parte del presidium del Soviet supremo dell'URSS, delle decisioni del recente «plenium» del CC del PCUS, ha offerto il destro a Leonid Breznev per un nuovo discorso di politica interna, questa volta centrato in gran parte sugli aspetti istituzionali delle decisioni concernenti il varo del «programma alimentare» fino all'anno 1990.

Il leader sovietico ha infatti concentrato l'attenzione sul ruolo dei soviet, sottolineando che senza esagerazione, saranno essi a dover sopportare una gran parte del peso per la messa in atto del programma deciso. Sembra essere questo uno degli aspetti più significativi dell'enorme e piuttosto farraginoso mole di provvedimenti di prescrizione contenuti nella risoluzione finale, approvata il 24 maggio scorso, e del collaudo di sei specifiche «postnovlenija» che ne hanno chiarito i contorni. Breznev ha ripetuto, al Soviet supremo, che la responsabilità dei soviet a tutti i livelli si è grandemente accresciuta e l'arco delle questioni che dovranno affrontare si è allargato.

Di che si tratta? In sintesi, della creazione di nuovi organismi di gestione del complesso agro-industriale che verranno istituiti a tutti i livelli (distrettuale, regionale, territoriale e repubblicana autonomia) il cui organo dirigente sarà un consiglio (soviet) dotato di un numero consistente di funzioni prima appannag-

La chiave del «programma alimentare» fino al 1990 viene individuata in nuovi organismi di gestione - Resta indefinita la funzione degli «appezzamenti individuali»

gio esclusivo dei poteri centrali. Che il risultato sia quello di un decentramento effettivo di decisioni e di poteri è cosa che solo in futuro si potrà misurare. Così come solo il futuro potrà dire se la sconosciuta situazione alimentare sarà migliorata dai nuovi provvedimenti. Per il momento si può solo descrivere caratteristiche e funzioni di questi nuovi organi periferici di gestione economica, anche se non va tacuto che questo aspetto del programma alimentare ne accresce ulteriormente le caratteristiche politiche e forse rivela perfino il tentativo di un certo decentramento di avviare una svolta sostanziale d'indirizzo. Prendiamo ad esempio cosa dovrebbe avvenire a livello di distretto.

Il presidente del nuovo soviet agro-alimentare sarà il responsabile (designato dal centro) della direzione del settore (e determinati organi, indipendentemente dalla loro appartenenza ministeriale, certe funzioni collettive, istituti di dipartimento definire tariffe per l'interscambio interno al consorzio, distribuire «d'intesa» con gli organismi centrali, sommare gli stanziamenti non utilizzati (quelli che da noi si chiamano residui passivi).

Se si aggiunge che, tra l'

altro, al sovkhos sarà d'ora in poi consentito di operare in un fondo di ampliamento dell'azienda, pari al 5% del profitto realizzato, la cui gestione sarà del tutto autonoma e aggiuntiva rispetto al piano centrale e che — entro però il 1990 — il trasporto dell'intera produzione agricola sarà a carico dei collettivi (e non più del sovkhos), può ben immaginarsi la portata delle intenzioni del vertice sovietico, sia le delimitazioni quantitative e temporali che le logiche tradizionali sono riuscite a imporre.

Restano, tra l'altro, non poche incongruenze e contraddizioni. Prima tra tutte l'insistenza con cui si sollecitano i soviet a breve scadenza, perfino entro l'anno in corso, e il fatto che gran parte delle cifre di previsione del quinquennio corrente, fino al 1985, risultano confermate dall'attuale progetto. Mentre poi risulta molto netta la riaffermazione del ruolo centrale del sovkhos e del kolchoz, assai meno precisa sembra la definizione dei provvedimenti «per un ulteriore sviluppo degli appezzamenti individuali dei cittadini e di quelli delle aziende industriali». Di entrambi si parla come di «componenti del complesso agro-industriale e di settori importanti e molto promettenti». Un po' poco rispetto al ruolo eccezionale finora svolto dagli appezzamenti individuali nel garantire il soddisfacimento della domanda di generi alimentari.

Giulietto Chiesa

Dopo la sconfitta elettorale ad Amburgo, tradizionale roccaforte della SPD È in pericolo il governo Schmidt Il 26 ultimo test: voterà l'Assia

Nonostante il sorpasso da parte della CDU, i socialdemocratici terranno l'amministrazione della città, con il probabile appoggio dei «verdi» - Ma i liberali, al di sotto del 5%, traggono una lezione di valore nazionale

Dal nostro inviato

BONN — Amaro risveglio, polverizzato, per gli esponenti del governo federale. Dal risultato dell'ultimo voto di Amburgo è venuto un colpo pesante alla coalizione socialdemocratica-liberale. La SPD, alla quale sino alla tarda serata di domenica le proiezioni di valore della distensione e della difesa degli interessi tedeschi ed europei verso il grande alleato.

Insomma, se SPD e FDP hanno voluto, e non hanno piangere, la CDU non ne ha molti per ridere. Anche la prospettiva di fare di Amburgo la chiave di volta per mettere in ginocchio Schmidt, prospettiva che lo accarezzavano, e non tanto segretamente, non si è realizzata fino in fondo. La CDU ha conquistato la maggioranza assoluta nel consiglio comunale e la possibilità di rovesciare il governo locale. Cosa che le avrebbe fatto conquistare la maggioranza di due terzi nel Bundestag (la Camera alta nella quale sono rappresentati i Länder), con la quale avrebbe praticamente potuto paralizzare del tutto l'attività legislativa e quindi determinare la crisi di governo.

Infatti, per quanto sorprendente e politicamente significativo sia il risultato del voto nella città di Amburgo, paradossalmente esso dovrebbe cambiare ben poco sul piano locale. La CDU, con i 56 seggi conquistati, non ha alcuna possibilità di prendere il governo cittadino e di far nominare borgomastro il suo candidato Walter Leisler Kiep. Perciò, come vuole la costituzione locale, resterà in carica il «monocolore» socialdemocratico guidato da Klaus Von Donhanyi, che conta ora su 55 seggi (ne aveva 69). Questo dovrà comunque fare il possibile per assicurare, con il 7,7% dei voti, hanno conquistato 9 seggi nel Parlamento amburghese, confermandosi come forza in ascesa e con un notevole peso specifico negli equilibri politici tedesco-federali. I «verdi» lanciano già segnali di disponibilità verso la SPD, almeno in materia sociale e recepita nel proprio programma tre punti qualificanti: iniziative contro la disoccupazione, tutela dell'«Eiba» e blocco della centrale nucleare di Brokdorf. Sui primi due punti non ci sono da essere problemi, sul terzo si può discutere. Von Donhanyi potrebbe tirare avanti così fino al voto di bilancio dell'anno prossimo e, a quel punto, andare a nuove elezioni in una situazione che la SPD spera che sia intanto divenuta meno difficile. Resta il problema culturale che, anche da Amburgo, sembra venire alla socialdemocrazia un segnale — lo ha sottolineato l'altro leader della sinistra Eppler — sulla necessità di cercare un rapporto politico complessivo se non con i «verdi», almeno con le forze culturali che essi esprimono. Sono le divisioni a sinistra, infatti, assai più che la crescita della CDU, che stanno scavando il vuoto sotto la SPD.

Paolo Soldini

La Lega jugoslava pronta al suo primo congresso dopo Tito

Concluse le assemblee di preparazione centrate sull'autogestione e sulle difficoltà economiche del paese - Previste soluzioni nuove

Dal nostro corrispondente

BELGRADO — Con il congresso dei comunisti serbi, è terminata la lunga stagione delle assemblee repubblicane della Lega dei comunisti jugoslavi. Sei repubbliche, due province autonome, ventidue giorni effettivi di dibattito, montagne di documenti, ore e ore di radio e televisione: il tutto alla ricerca di una sintesi che dall'intreccio di diverse sottolinee, sfumature e approcci differenti, problemi locali (che ogni Lega repubblicana con il suo carico di storia, cultura e tradizioni ha evidenziato) dovrà trovare definitiva espressione al 12° congresso della Lega, che si svolgerà a fine mese a Belgrado.

Ma un problema è emerso su tutti: la crisi economica. Aveva detto Milos Minic, membro della presidenza: «Criticamente ed apertamente dobbiamo rispondere alla domanda che ci pone il paese: quali sono le cause della difficoltà che oggi vive la nostra società?». Difficile, può aggiungere il cronista, che sono state descritte città dopo città, per quelle che esse sono: grandi, perché non affrontate per anni; perché esplose in un momento di grave crisi internazionale; perché per superarle occorrono profondi cambiamenti e sacrifici da parte di tutti.

E così, ai congressi si è parlato soprattutto di inflazione, di disoccupazione, necessità di rispetto delle leggi economiche e di mercato, di riforme di pianificazione che non può esistere senza economia di mercato. Il tutto basato su una analisi che sostanzialmente dice che le cause della crisi vanno cercate soprattutto in due fattori:

a) il non funzionamento dell'autogestione, soffocata economicamente e politicamente dall'intervento amministrativo e statale;

b) il non adeguato impegno dei comunisti per la realizzazione di quello che è il proprio obiettivo naturale, il proprio ruolo chiave: la lotta per lo sviluppo continuo dell'autogestione.

«Inutile cercare responsabilità ai di fuori della Lega, tentare di addossarle ai nostri nemici», aveva ricordato Ivan Stambolic, presidente del partito di Belgrado, e aveva aggiunto: «Una domanda che si pone oggi è questa: riuscirà il nostro sistema politico a vincere la crisi economica? Poiché è una cosa certa: nel processo di democratizzazione non si può rimanere a mezza strada, come non possono convivere a lungo autogestione e statalismo».

Da Lubiana a Skopje l'orientamento di fondo è stato indubbiamente questo: per l'autogestione, per il rispetto delle leggi economiche, per una sempre maggiore democrazia.

Silvio Trevisani

Dal nostro inviato

ROMA — Il compagno Rodney Arismendi, segretario generale del PC uruguayano, è stato ricevuto presso la Direzione del PCI da compagno Gian Carlo Pajetta, membro della Direzione e responsabile del Dipartimento per gli affari internazionali. Nel corso del cordiale incontro il compagno Arismendi ha dato un'ampia informazione sulla situazione interna dell'Uruguay e sugli orientamenti che emergono in America latina in seguito al conflitto tra Gran Bretagna e Argentina. Dal canto suo il compagno Pajetta ha riconosciuto la solidarietà dei comunisti italiani, unitamente a tutte le altre forze democratiche, con la lotta del popolo uruguayano per un regime di piena democrazia ed ha espresso la volontà e l'impegno del PCI ad operare per il cessate il fuoco e per una soluzione negoziata del conflitto anglo-argentino.

PC bulgara. Kolo Kolev, così sintetizza gli effetti di quella scelta: «Abbiamo un fornitore di materie prime e di semilavorati, abbiamo un mercato sul quale vendere i nostri prodotti. Ciò spiega lo scarso peso che la crisi all'Ovest ha avuto sulla nostra economia». Una sola cifra dice quale sia l'importanza del fornitore e acquirente allo stesso tempo: i tre quarti del commercio estero bulgaro si svolge nell'ambito del Comcon e il 30% è con l'Unione Sovietica.

Se per le sue strutture sociali la Bulgaria è il Paese più vicino all'Unione Sovietica, sul piano della gestione essa ha saputo trovare una propria autonomia. Ciò vale in modo particolare per l'agricoltura, basata su aziende agro-industriali, cioè su aziende integrate che producono, trasformano e vendono i loro prodotti. Sono aziende di grandi dimensioni, con un'attività di migliaia di ettari di terreno e decine di migliaia di dipendenti, le quali godono di una relativa autonomia dallo Stato e a piramide, su scala nazionale, sono inserite in una Unione dei complessi agro-industriali i cui organi di gestione vengono eletti da un congresso e il cui presidente fa parte del governo.

Ma la scelta compiuta, o accettata, nell'ambito della suddivisione del lavoro tra i Paesi socialisti europei, se da una parte le ha garantito una crescita equilibrata e ha risparmiato le crisi che hanno investito altri Paesi come la Polonia, la Romania e in una certa misura la stessa Unione Sovietica, dall'altra non ha evitato la crisi che ha investito Todor Zhukov, segretario generale del partito, ha definito una delle «contraddizioni in seno alla società socialista» e cioè il fatto che «la burocrazia, le forze sovietiche entrarono nel 1944 in una Bulgaria insorta e non disarmarono l'armata bulgara che passò a combattere al loro più elevato di quel capitalismo» e di conseguenza non consente «di soddisfare in misura elevata le necessità materiali, sociali e spirituali della gente». È questa la sfida che la Bulgaria si appresta ad affrontare con il cosiddetto «nuovo meccanismo economico» la cui introduzione è cominciata con il primo gennaio 1982.

Romolo Caccavale

BULGARIA

Sofia, lontano da Varsavia

Dal nostro inviato

SOFIA — Il volto inatteso del «socialismo reale» europeo. La prima impressione del cronista che sbarca a Sofia dopo un lungo soggiorno a Varsavia e che aveva avuto modo di conoscere da vicino Mosca, è di aver cambiato regione del mondo: lunghe catene di negozi con scaffali pieni, bar i cui tavolini invadono i marciapiedi, ristoranti e tavole calde che lavorano in continuazione, un numero incredibile di chioschi dove si vendono bibite, gelati, dolci, sigarette e prodotti di bellezza. La gente affolla le strade, si ferma davanti ai negozi, osserva le merci esposte, ne discute prezzi e qualità. Al sabato nel centro della città è difficile circolare a piedi: intere famiglie vi si riversano per i loro acquisti settimanali.

Nulla che richiami alla mente le tentazioni del consumismo. I prodotti di maggior lusso nelle vetrine sembrano essere, a parte i tappeti e gli oggetti dell'artigianato locale, qualche paio di scarpe da donna importate dall'Italia, una bottiglia di whisky «prodotto e imbottigliato» in Scozia, sigarette americane, profumi e deodoranti francesi, il tutto equamente distribuito tra donne e anziani in scollata provenienti dal Vietnam, vodka sovietica, sveglie cinesi, funghi marinate «made in Poland», articoli fotografici della RDT, caffè angolino, frutta secca albanese. Se il consumismo è lontano, in compenso non si vedono code. I negozi più affollati, specie al sabato, sono le macellerie e le librerie. Le edizioni sovietiche di narratori russi, ma senza lunghe attese.

L'atmosfera, più che di una città di un milione di abitanti circa, quanti ne conta Sofia, è quella di un grande centro agricolo esteso a macchia d'olio intorno a un enorme parco con alberi secolari ed ai piedi di una catena di montagne. A testimoniare la rapida crescita degli ultimi anni sono i quartieri periferici, con i loro palazzoni prefabbricati i loro spazi vuoti, le loro strade ancora da completare. Un paesaggio analogo offrono altre città bulgare. È il frutto di una urbanizzazione rapida che nel giro di 35 anni ha fatto sì che gli abitanti delle città passero dal 15 al 65% della popolazione totale.

L'agricoltura grande ricchezza, grazie a scelte autonome in una società le cui strutture sono invece le più vicine a quelle sovietiche - Il volto inatteso del «socialismo reale» comincia dai negozi pieni

È sempre pericoloso azzardare giudizi su un Paese dopo una permanenza di appena una decina di giorni, ma la Bulgaria si presenta come un Paese che abbia risolto o stia risolvendo una delle contraddizioni del «socialismo reale» e cioè lo squilibrio tra capacità di acquisto della popolazione e offerta di prodotti sul mercato. In altre parole, il guadagno del lavoratore bulgaro, per quanto modesto, è superiore a quello in quanto può essere speso per procurarsi beni ai prezzi fissati dallo Stato, senza disperdersi nei vuoti del «mercato libero», i cui prezzi sono il frutto della domanda e dell'offerta. Era questo il vecchio equilibrio del «socialismo reale» e cioè lo squilibrio tra capacità di acquisto della popolazione e offerta di prodotti sul mercato. In altre parole, il guadagno del lavoratore bulgaro, per quanto modesto, è superiore a quello in quanto può essere speso per procurarsi beni ai prezzi fissati dallo Stato, senza disperdersi nei vuoti del «mercato libero», i cui prezzi sono il frutto della domanda e dell'offerta. Era questo il vecchio equilibrio del «socialismo reale» e cioè lo squilibrio tra capacità di acquisto della popolazione e offerta di prodotti sul mercato. In altre parole, il guadagno del lavoratore bulgaro, per quanto modesto, è superiore a quello in quanto può essere speso per procurarsi beni ai prezzi fissati dallo Stato, senza disperdersi nei vuoti del «mercato libero», i cui prezzi sono il frutto della domanda e dell'offerta. Era questo il vecchio equilibrio del «socialismo reale» e cioè lo squilibrio tra capacità di acquisto della popolazione e offerta di prodotti sul mercato.

Fattori storici, geografici e politici hanno facilitato tale scelta. Da secoli Bulgaria e Russia sono legate da comuni radici etniche e linguistiche. La lotta della Bulgaria nel secolo scorso per l'indipendenza dal dominio turco fu sostenuta dalla Russia zarista. Il movimento operaio in Bulgaria sorse e si sviluppò parallelamente a quello russo. Giorgio Dimitrov ne personificò per due decenni i comuni obiettivi. Durante la seconda guerra mondiale la monarchia bulgara, pur alleata con la Germania nazista, non osò inviare truppe sul fronte orientale. Le forze sovietiche entrarono nel 1944 in una Bulgaria insorta e non disarmarono l'armata bulgara che passò a combattere al loro più elevato di quel capitalismo» e di conseguenza non consente «di soddisfare in misura elevata le necessità materiali, sociali e spirituali della gente». È questa la sfida che la Bulgaria si appresta ad affrontare con il cosiddetto «nuovo meccanismo economico» la cui introduzione è cominciata con il primo gennaio 1982.

Romolo Caccavale

Fiera di Lipsia 5 - 11 Settembre 1982
Repubblica Democratica Tedesca
LIPSI FULCRO DEL COMMERCIO MONDIALE VI ATTENDE

Informazioni sui settori espositivi ad altro:
FIERA DI LIPSI - 20121 MILANO - Via Agnello, 2 - Tel. 808495 - Telex 312171 Lipmil I

AICA
Alleanza Italiana Cooperative Agricole

Il 3 e il 4 giugno 1982 a Foggia Terme si è svolta la 34ª Assemblea dei soci AICA (Alleanza Italiana Cooperative Agricole) il maggior consorzio nazionale aderente alla Lega delle Cooperative.

La relazione del Consiglio di Amministrazione ha illustrato il bilancio chiuso al 31.12.1981: 537 miliardi di attività complessive (+ 20% sul precedente esercizio) di cui 258 miliardi di acquisti di prodotti e mezzi tecnici per l'agricoltura e 278 miliardi di vendite prodotti agro-alimentari delle cooperative e dei consorzi aderenti.

L'Assemblea ha eletto il nuovo Consiglio di Amministrazione che, subito riunito, ha confermato Presidente Mario Tamplieri e Vice Presidente Effrem Patelin.

L'AICA
• assicura i suoi servizi commerciali e finanziari a oltre 1000 cooperative e loro consorzi di tutta Italia per acquistare e vendere alle migliori condizioni;
• si presenta ai grandi fornitori come centro di acquisto organizzato in grado di assicurare adeguate garanzie, un rapporto semplificato (e prospettive di espansione);
• è in grado di offrire la gamma completa della produzione italiana agro-alimentare ai grandi canali della distribuzione organizzata in Italia e all'Estero, dei quali sta diventando interlocutore di sicura affidabilità.

L'AICA presenta anche i prodotti dei CONSORZI (nazionali di settore):
COLTIVA (vino sfuso e imbottigliato); CONAZO (carni fresche e salumi); CIOS (olio di oliva); SU-COR (tutto il trasformato vegetale).

COMUNE DI SANTARCANGELO DI ROMAGNA
PROVINCIA DI FORLÌ

ASTA PUBBLICA PER LA VENDITA DELLA FARMACIA COMUNALE

IL SINDACO
rende noto che il giorno 6 luglio 1982 alle ore 11 avrà luogo presso la residenza municipale l'asta pubblica per la vendita della farmacia comunale (farmacia legittima).

Il prezzo a base d'asta è fissato in L. 650 milioni. Sono ammesse soltanto offerte in aumento da presentarsi e tramite servizio postale entro le ore 12 del giorno 5 luglio 1982.

Maggiori dettagli e copia integrale dell'avviso d'asta possono essere richiesti alla Segreteria Generale del Comune (tel. 0541/626173).

Santarcangelo di R. 5 giugno 1982. IL SINDACO (Zoffoli Ing. Giancarlo)

novità in libreria

ALIIQUOTARIO IVA 1973-1982
Edizioni "il fisco" - Roma

340 grandi pagine, L. 20.000

- tutte le aliquote Iva dall'1.1.1973 al 15.4.1982
- testo coordinato legge Iva

un'opera indispensabile per imprenditori e professionisti

L'opera può anche essere richiesta direttamente all'editore E.T.I. s.r.l. - Viale Mazzini 25, Roma con allegato assegno bancario o versamento in c/c postale n. 61844007 intestato a E.T.I. Roma

